



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 febbraio 2012

Rassegna Stampa del 14-02-2012

PRIME PAGINE

14/02/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
14/02/2012	Echos	Prima pagina	...	2
14/02/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
14/02/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
14/02/2012	Pais	Prima pagina	...	5
14/02/2012	Repubblica	Prima pagina	...	6
14/02/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
14/02/2012	Stampa	Prima pagina	...	8
14/02/2012	Vanguardia	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

14/02/2012	Corriere della Sera	Finanziamenti, mossa di Casini: «Così bilanci trasparenti»	Trocino Alessandro	10
14/02/2012	Mattino	La sfida di Casini: partiti più trasparenti la riforma prima delle amministrative	Bertoloni Meli Nino	11
14/02/2012	Repubblica	Non siamo più un partito in cerca di un Dna	Bersani Pierluigi	12
14/02/2012	Corriere della Sera	Il difficile dialogo fra l'élite e il paese - L'élite che si fa capire nel mondo impari a comunicare al Paese reale	De Rita Giuseppe	13
14/02/2012	Corriere della Sera	La democrazia può anche fallire - La democrazia può fallire?	Panebianco Angelo	15

CORTE DEI CONTI

14/02/2012	Adige	Bilanci, la Corte dei Conti in pressing sui Comuni - Corte dei Conti, sui nuovi controlli altolà del Trentino	...	17
14/02/2012	Italia Oggi	Enpav, i conti sono in ordine	Paladino Antonio_G.	19
14/02/2012	Italia Oggi	Sport, farsi male a proprie spese	Forte Carlo	20
13/02/2012	Sole 24 Ore - Progetti e Concorsi	Metró C: giusto il concorso, non la trattativa privata	Del Re Giulia	21
13/02/2012	Sole 24 Ore Edilizia e Territorio	Roma, la metro C resta in bilico - Metro C, proposta da rivedere	Del Re Giulia	22
14/02/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Anestesia killer, danno erariale da 1,4 mln	Ferrari Paola	23

GOVERNO E P.A.

14/02/2012	Messaggero	Liberalizzazioni, Schifani: ridurre gli emendamenti	L.Ci.	24
14/02/2012	Italia Oggi	L'obiettivo, pareggio di bilancio	Arnese Michele	25
14/02/2012	Mf	Il dl semplificazioni sblocca i cantieri	Leone Luisa	26
14/02/2012	Mf	Le Authority rimangono senza un euro - Le Authority restano senza soldi	Bassi Andrea	27
14/02/2012	Repubblica	La carica dei partiti in nome delle lobby - Liberalizzazioni, la carica dei partiti tra boicottaggi e prove di dirigismo	De Nicola Alessandro	28
14/02/2012	Stampa	La Difesa si ristruttura Meno uomini e più armi - La Difesa si ristruttura. Meno uomini e più armi	Grignetti Francesco - Petrilli Lao	31
14/02/2012	Sole 24 Ore	«Per scali e infrastrutture utilizzeremo la leva Iva»	G.Sa.	32
14/02/2012	Repubblica	Imu prima casa, debutto con aliquota al quattro per mille	Petrini Roberto	33
14/02/2012	Corriere della Sera	I giochi, successi e fallimenti	...	34
14/02/2012	Libero Quotidiano	I sindaci minacciano boicottaggi contro lo stop alle tesorerie comunali	Iacometti Sandro	38
14/02/2012	Messaggero	Intervista a Giovanni Pitruzzella - Pitruzzella: Europa e mercati chiedono le liberalizzazioni - «Europa e mercati ci guardano, no a passi indietro»	Corrao Barbara	39

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/02/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Napolitano in pressing "Intesa sul lavoro" - Napolitano in pressing sul lavoro "Via gli ostacoli agli investimenti"	Posani Olivia	41
14/02/2012	Avvenire	Lavoro, il governo stringe i tempi	Pini Nicola	42
14/02/2012	Corriere della Sera	Donne e giovani, un paese (più) disuguale	Baccaro Antonella	43
14/02/2012	Sole 24 Ore	L'Ocse: l'economia tornerà a crescere	Moussanet Marco	46
14/02/2012	Foglio	Intervista a Francesco Giavazzi - Tagliare subito la spesa pubblica - Monti aggredisca il moloch statale e abbassi le tasse. Parla Giavazzi	Lo Prete Marco_Valerio	47
14/02/2012	Stampa	Il governo accelera sulla riforma. Partì sociali presero contropiede	Giovannini Roberto	48
14/02/2012	Mattino	Benzina senza freni: 1,87. E al Sud il diesel più caro	Peluso Cinzia	49
14/02/2012	Mf	Giochi nel mirino, tassa su slot machine e online	Bassi Andrea	50

UNIONE EUROPEA

14/02/2012	Repubblica	Moody's bocchia l'Italia e altri 8 Paesi. Grecia, l'Eurogruppo verso il sì agli aiuti ad Atene ma vuole tagli da 325 milioni e Moody's declassa nove Paesi	Bonanni Andrea	51
14/02/2012	Stampa	Eurozona nel mirino di Moody's. Nuovo taglio al rating dell'Italia - Scurie di Moody's sull'Europa	Riccio Sandra	53
14/02/2012	Sole 24 Ore	Bruxelles: debito ancora alto, bene i risparmi privati	Romano Beda	54

14/02/2012	Mf	Ue, regole troppo diverse sul capitale delle banche - Ue, sul capitale regole troppo diverse	Ninfolè Francesco	55
14/02/2012	Sole 24 Ore	Le ragioni dell'economia reale	Napoletano Roberto	57
14/02/2012	Sole 24 Ore	La precarietà su misura europea	Simoni Marco	58
		GIUSTIZIA		
14/02/2012	Stampa	Eternit, condanna storica - Risarcimenti per 2900 parenti	Gaino Alberto	59
14/02/2012	Repubblica	Non ci saranno più vittime fantasma - Basta vittime fantasma	Gallino Luciano	61

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 2012 ANNO 137 - N. 37

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281GAUDI
WWW.GAUDITRADE.COM**Il romanzo di Piperno / Anteprima**
Storie di fratelli e di figli
Caso Pontecorvo, l'ultimo capitolo
con un articolo di **Aldo Grasso** alle pagine 36 e 37**San Valentino**
L'amore esige tempo,
cadute (e rinvincite)
di **Roberto Vecchioni**
a pagina 26**Guyana**
Il lancio del razzo Vega
Un successo italiano
di **Giovanni Caprara**
a pagina 25GAUDI
WWW.GAUDITRADE.COM

CRISI DEL DEBITO ED EFFETTI POLITICI

LA DEMOCRAZIA
PUÒ ANCHE FALLIRE

di ANGELO PANEbianco

Le crisi obbligano a bagni di umiltà. Con la più grave crisi dai tempi della Grande Depressione si è dissolta, almeno temporaneamente, l'arroganza intellettuale con cui in tanti (esperti, governi, autorità internazionali), fino a ieri, spiegavano il mondo e proponevano le loro infallibili ricette e previsioni sul futuro. Le crisi svelano ciò che resta di solito celato ma è vero anche in tempi più tranquilli: i fattori in gioco, fra loro interagenti, sono troppo numerosi perché siano possibili spiegazioni «omni-comprehensive» nonché affidabili previsioni sul futuro stato del mondo.

Soprattutto, restano imprevedibili gli esiti delle continue influenze reciproche fra politica e economia. Ciò non toglie però che se non si considerano quelle influenze reciproche si capisce poco o nulla della crisi in corso. Si pensi al viaggio di Mario Monti negli Stati Uniti. Il successo che il nostro primo ministro ha ottenuto nei suoi incontri col mondo politico e finanziario americano è stato forse un balsamo per il nostro (depresso) umore nazionale, ma è un fatto che dietro a quel successo c'è la paura americana (e la paura di Obama alla vigilia di elezioni presidenziali incerte) per l'evoluzione futura della crisi dell'euro, una crisi i cui esiti non dipendono «solo» dalla politica, dalle decisioni dei governi, ma «anche» dalla politica. Si appoggia Monti sperando che ciò serva a influenzare positivamente, oltre che il giudizio dei mercati, le scelte future dei governi, tedesco in testa. Nessuno sa se e come ciò avverrà.

Oppure prendiamo il caso della Grecia, ormai preda di convulsioni violente. All'inizio della crisi,

l'incendio greco poteva essere spento facilmente. Non lo fu per un veto tedesco, frutto, non di un capriccio di Angela Merkel, ma dell'orientamento dominante nella società tedesca. I tedeschi non volevano pagare il prezzo per l'errore, di cui erano corresponsabili, commesso quando la Grecia, senza averne i requisiti, fu ammessa nell'Europa monetaria. Oggi la Grecia è con le spalle al muro. Il suo probabilissimo fallimento promette conseguenze pesanti (di cui la Merkel ora si preoccupa) per l'Unione e per la stessa sostenibilità del sistema finanziario. Conseguenze ancor più pesanti riguardano la Grecia. Come tutto il resto, anche le rivoluzioni sono imprevedibili. Però, nessuno faccia oh!, nessuno assuma un'aria stupefatta, se in Grecia i sommovimenti raggiungeranno una intensità tale da minacciare le istituzioni democratiche.

Nelle analisi dedicate alla evoluzione della crisi economico-finanziaria, è spesso poco soddisfacenti, di rado illuminante, il trattamento dei fattori politici. Sovente, la politica è presa in considerazione più come un fastidioso ostacolo, fonte di ogni irrazionalità, che come una condizione da trattare con la stessa freddezza con cui si valutano le grandezze macro-economiche e i loro cambiamenti. In genere, si ragiona in questo modo: prima si identificano le cose che andrebbero fatte se la «razionalità» prevalesse; poi si aggiunge che, malauguratamente, fattori politici, come, ad esempio, le imminenti elezioni in vari Paesi, frenano i governanti, impediscono loro di fare le scelte razionalmente corrette. È un modo sbagliato di ragionare.

CONTINUA A PAGINA 42

Il processo di primo grado per le vittime dell'amianto. Un risarcimento di 95 milioni

Eternit, condanna storica

Sedici anni per disastro doloso ai due proprietari

Sentenza storica per l'Eternit. Al processo per le migliaia di vittime dell'amianto, il Tribunale di Torino ha condannato a 16 anni ciascuno il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis De Cartier.

L'accusa. I due fondatori della multinazionale sono stati condannati per disastro doloso e omissione dolosa di misure antinfettive. Disposto un risarcimento di 95 milioni.

Le lacrime. In aula alla lettura della sentenza grida, lacrime e applausi. I numeri emersi dal processo indicano 1.830 morti per aver respirato il micidiale polverino d'amianto e altre 1.027 parti civili per persone colpite da asbestosi o altri mali.

ALLE PAGINE 2 E 3



L'attrice Caterina Deregibus, nata a Casale Monferrato, ascolta la lettura della sentenza

I ritardi

Le fibre killer che nessuno ha smaltito

di A. MANGIAROTTI

A distanza di vent'anni dalla messa al bando della sua produzione, quanto amianto c'è ancora in Italia? La storica condanna di Torino pone una domanda angosciata. Il ricercato speciale è una fibra killer che ogni anno fa ammalare oltre tremila persone.

ALLE PAGINE 2 E 3

Governo e società

IL DIFFICILE
DIALOGO
FRA L'ELITE
E IL PAESE

di GIUSEPPE DE RITA

Nessun governo ad ampia ispirazione elitaria può evitare di fare i conti con gli atteggiamenti e i comportamenti dei diversi soggetti sociali, con i loro molteplici interessi particolari e con le loro diversificate emozioni collettive. È questa la congiuntura che sta attraversando il nostro governo dei tecnici, di quella nuova e «terza élite», come l'abbiamo recentemente chiamata per distinguere dalla prima (Menichella, Saraceno e altri) che operò nell'immediato dopoguerra e dalla seconda (Amato, Ciampi e altri) che gestì la crisi dei primi anni Novanta.

CONTINUA A PAGINA 43

Milano



ALDO MERANI

Inseguimento tragico
Vigile spara e uccide

di A. BERTICELLI e M. FOCARETE

Non rispettano l'alt della polizia locale al parco Lambro di Milano e scappano. Il vigile, dopo l'inseguimento, spara: ucciso un cilenio di 29 anni. (Nella foto, rilievi della Scientifica sull'arma). A PAGINA 21

CONTINUA A PAGINA 42

I dubbi di Monti sull'opportunità della candidatura per Roma 2020
Moody's declassa ancora l'Italia
Olimpiade, il governo verso il no

Il giudizio di solvibilità sul debito dell'Italia è peggiorato di un livello. È il verdetto dell'agenzia Moody's che ieri sera ha nuovamente tagliato il rating sul debito sovrano nazionale portandolo da A2 ad A3 con previsioni negative. Moody's, che ha tagliato il rating anche di Spagna e Portogallo, ha peggiorato le previsioni per Regno Unito, Francia e Austria.

Roma 2020. Il premier Mario Monti, che da giorni valuta i costi e gli incerti benefici in fatto di crescita e sviluppo, è orientato a negare la garanzia dello Stato alla candidatura di Roma per l'Olimpiade del 2020. Domani è l'ultimo giorno utile per annunciare la candidatura che Tokyo, invece, ha già ufficializzato.

ALLE PAGINE 5, 6 E 13

Giannelli

Regole incerte, costi, burocrazia
Gli stranieri non investono da noi
di GIOVANNI STRINGA

A PAGINA 9

Le primarie

QUELLO CHE IL PD
NON HA VOLUTO
VEDERE A GENOVA
di MARCO IMARISIO

La disfatta di Genova, con i suoi profili netti, autorizza qualche domanda sulla capacità del Pd di capire le realtà che amministra, compresi i desideri e le frustrazioni dei propri potenziali elettori, determinati a non seguire incomprensibili equilibristi sempre anteposti alla necessità. E alla propria convenienza. Eppure, fin dall'inizio, i segnali c'erano tutti.

ALLE PAGINE 14 E 15




Ibiza a € 8.950.

**Porte aperte
18 e 19 febbraio.**

Giudice concede al marito permessi parentali per accudire la figlia malata
«Casalinghe, lavoratrici come le altre»

di GIUSI FASANO

«Le casalinghe sono lavoratrici come tutte le altre». Il giudice parte da un principio spesso ignorato: la donna che si prende cura della casa e dei figli è, per definizione giuridica, una «lavoratrice non dipendente». Ma poiché non è dipendente e non ha diritto a stop concede al marito permessi parentali per accudire la figlia malata.

A PAGINA 24

Il silenzio del ministero

IL BIDELLO DELLA PRESIDE
AUTISTA E ATTENDENTE

di GIAN ANTONIO STELLA

Condannata la preside di un liceo di Messina: usava un bidello come autista e cavalier servente. La dirigente è ancora lì, gli insegnanti che hanno testimoniato contro di lei hanno dovuto andarsene. Come pensa, lo Stato, di spiegare ai ragazzi che occorre rispettare le regole?

A PAGINA 25

Contro Capodichino

SE ANCHE CASERTA
VUOLE IL SUO AEROPORTO

di SERGIO RIZZO

Se ogni Provincia vuole un aeroporto internazionale, perché impedire a Grazzanise di sognare? Oggi al Consiglio regionale della Campania i sostenitori del progetto in provincia di Caserta giocheranno il tutto per tutto, nel tentativo di averla vinta.

A PAGINA 11




**BRUNO
VESPA**

**QUESTO
AMORE**

-15%
Nelle librerie aderenti

DEDICATO A TUTTI QUELLI
CHE SI AMANO



Nicolas Sarkozy.

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

**PREMIER COUAC
SUR LA TVA SOCIALE
À L'ASSEMBLÉE**

PAGE 4

**LES TARIFS DES
MÉDECINS ENCADRÉS**

PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL
DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 14



M'AMA NON M'AMA

MARDI 14 FÉVRIER 2012

L'ESSENTIEL

Déchets : Lyon et Marseille s'attaquent au fini-parti
La Communauté urbaine de Marseille a annoncé hier vouloir limiter, puis, à terme, supprimer cette pratique. A Lyon, la privatisation de la collecte suscite l'ire syndicale. **PAGE 5**

Les politiques grecs ébranlés par le vote de l'austérité
Les deux principaux partis grecs, le Pasok et la Nouvelle Démocratie, ont écarté plus de 40 députés indisciplinés. **PAGE 6**

Dirigeants au chômage : comment rebondir
La remise en cause est souvent profonde et longue. Six conseils pour rechercher un nouveau poste. **MANAGEMENT PAGE 10**

L'aéronautique mise sur l'Asie pour oublier la crise



Premier grand rendez-vous de l'année pour l'aéronautique, le Salon de Singapour ouvre ses portes. Les industriels misent sur la forte croissance du transport asiatique. **PAGE 20**

La taxe Google version 2 est à l'étude

Les opérateurs télécoms, qui s'estiment victimes d'une injustice fiscale, proposent des pistes pour taxer les sociétés Internet basées à l'étranger. **PAGE 26**

Mauvais début d'année pour les fusions-acquisitions
Les montants d'opérations de « M&A » annoncées en janvier dans le monde sont tombés à un plus bas depuis 2003. Pourtant, les entreprises continuent d'étudier des dossiers. **PAGE 30**

Les banques centrales très actives sur les devises
Les banques centrales devraient rester vigilantes sur les devises cette année, à l'instar de la Banque du Japon ou de la Banque nationale suisse. **PAGE 31**

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 1153-4831 - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21123 - 36 PAGES

M 00104 - 214 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 € - Andorre 2,30 € - Antilles-Guyane
Réunion 2,30 € - Belgique 2 € - Espagne 2,40 €
Grande-Bretagne 1,60 € - Italie 2,20 € - Luxembourg
France 1,70 € - Roumanie 2,20 € - Suisse 3,60 €
Turquie 2,40 € - Zone CFA 1,700 CFA

La Chine privilégie l'Europe pour acheter des entreprises

■ La crise des dettes européennes au menu du sommet UE-Chine ■ L'Europe, cible prioritaire des investissements chinois en 2011 ■ Un intérêt croissant pour les technologies et les marques dans l'Union

Les investissements chinois en Europe devraient être évoqués lors du sommet entre l'Union européenne et la Chine, aujourd'hui à Pékin. Leur accélération se confirme, comme le relève une étude exhaustive du fonds d'investissement A Capital. Les entreprises chinoises ont pris des participations dans la production d'électricité au Portugal, la chimie en Norvège, l'adduction d'eau à Londres (photos), les machines-outils en Allemagne ou encore les yachts de luxe en Italie. L'Europe a attiré 10 milliards de dollars d'investissements chinois en 2011, soit 34 % des fusions-acquisitions étrangères

chinoises, devant l'Asie (27 %) et l'Amérique du Nord (21 %). Le cumul des investissements chinois à l'étranger représente aujourd'hui environ 5,3 % du PIB du pays contre 2,6 % il y a dix ans. Les ressources naturelles ne concentrent plus que la moitié de ces investissements, contre les trois quarts un an plus tôt. Car les entreprises chinoises, désormais, s'intéressent aussi aux technologies ou aux marques. Ce sont bien les investissements dans la chimie et surtout l'industrie qui ont fait la singularité de l'Europe. **PAGE 7, L'ENQUÊTE PAGE 8 ET L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 14**

LES INVESTISSEMENTS DIRECTS CHINOIS À L'ÉTRANGER EN 2011



* LES ÉCHOS / SOURCE: CAPITAL DRAGON / PHOTOS: DR * MATIÈRES PREMIÈRES, ÉNERGIE.

SANTÉ Deux ex-actionnaires d'Eternit condamnés à de la prison en Italie

Première sanction historique dans le scandale de l'amiante

Le tribunal de Turin a condamné hier deux anciens actionnaires de l'entreprise Eternit à seize ans de prison, pour « catastrophe sanitaire et environnementale permanente » ayant entraîné la mort, à ce jour,

de près de 3.000 personnes en Italie. Ils doivent aussi verser plusieurs dizaines de millions d'euros de dédommagements. Ce verdict clot le plus grand procès jamais organisé dans le monde en matière de sécurité au travail.

L'appel puis la cassation risquent cependant de repousser à très loin un jugement définitif. En France, les procédures entamées s'éternissent, plus de seize ans après les premières plaintes. **PAGE 23**

Les atouts du Dacia Lodgy pour séduire la France



Un très grand coffre facile à remplir, des lignes consensuelles, une planche de bord et des intérieurs qui ne respirent pas la camelote, sans compter la force du réseau commercial de Renault : au-delà de son prix serré, le Dacia Lodgy, nouveau monospace compact que Renault assemble dans sa nouvelle usine du Maroc, semble taillé pour trouver rapidement son public en France. Le hexagone est déjà le premier marché européen pour les petits monospaces. **PAGE 22**

DÉFENSE Le Brésil et la Suisse rouvrent le dossier

Regain d'intérêt pour le Rafale depuis sa sélection par l'Inde

Au Brésil, l'avion de combat de Dassault serait de nouveau en pole position face au F18 de Boeing et au Gripen de Saab. En Suisse, les nouvelles révélations de la presse locale sur les piètres performances de l'appareil sué-

dois redonnent confiance à son concurrent français. Depuis que l'Inde l'a sélectionné en vue d'en acheter 126 exemplaires, le fleuron de l'aviation française a le vent en poupe. **PAGE 20**

COSMÉTIQUES Suite à sa mise sous tutelle

Liliane Bettencourt quitte le conseil de L'Oréal

Placée sous tutelle depuis octobre dernier, Liliane Bettencourt s'apprête à quitter le conseil d'administration de L'Oréal, la maison fondée par son père. Elle sera remplacée par l'un de ses petits-fils, Jean-Victor Meyers,

âgé de vingt-cinq ans. Le groupe, de son côté, affiche des résultats solides. Son bénéfice net a progressé de 9 % l'an dernier, à 2,4 milliards d'euros. Mais il souffre du ralentissement en Europe. **PAGE 25**

Euro : ce qu'oublient les agences de notation

IDÉES
PAR
PAUL
FABRA

La notation des dettes souveraines de la zone euro souffre d'une distorsion de concurrence majeure face aux trois autres grandes dettes d'État : l'américaine, la britannique et la japonaise, écrit Paul Fabra. Elle s'effectue sur un marché quasi libre alors que ses rivaux bénéficient de la garantie de leurs banques centrales, ce dont les agences de notation ne tiennent pas compte. **PAGE 15**

QUELLE EST L'ENVERGURE
DE VOTRE PROCHAINE IDÉE ?
1076 395 km²

Découvrez-en plus dans l'édition de mardi prochain.



LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 2
PAGE 6
PAGE 17
PAGE 26
PAGE 36



Il circolo vizioso degli aiuti alla Grecia

Eurogruppo verso l'ok al nuovo prestito da 130 mld. Rehn fiducioso che le condizioni imposte ad Atene saranno soddisfatte domani
Baglioni (Cattolica): «Il default è scongiurato nel breve periodo, ma per risolvere definitivamente la situazione serve un'ottica di lungo»

GAIA GIORGIO FEDI A PAG. 2

LA CANDIDATURA DI ROMA 2020

LE NOZZE DI MONTI CON I CERCHI SECCHI

di Vittorio Zirnstein

Entro oggi il presidente del Consiglio, Mario Monti, deciderà se firmare la lettera con la quale il governo si impegna a sostenere i costi dell'organizzazione a Roma delle Olimpiadi 2020 e, per cominciare, i costi per la candidatura. La questione è più complicata di quanto a prima vista possa sembrare. La voglia di appoggiare la candidatura romana è forte. Basta andare con la memoria alle Olimpiadi del 1960, alle immagini in bianco e nero di una Capitale bella da non credere, di un'Italia che si presentava al mondo piena di orgoglio e voglia di fare. I Giochi resero evidente che la scintilla del miracolo economico era scoccata e Roma ne beneficiò alla grande: la mobilità della città sopravvisse ancora oggi grazie alle infrastrutture olimpiche di mezzo secolo fa. Un ammodernamento sarebbe utilissimo, ma non è detto che debba essere necessariamente realizzato sfruttando i cinque cerchi. Anche perché il livello di attenzione su un possibile uso improprio delle risorse pubbliche in un periodo di crisi economica è giustamente massimo. L'ultimo precedente, i Mondiali di nuoto del 2009 che si sono tenuti proprio a Roma, non gioca a favore dei sostenitori delle Olimpiadi sui Sette colli.

Il costo inizialmente preventivato per la realizzazione del Polo natatorio - che neppure fu utilizzato - era di 65 milioni. A tutt'oggi ne sono stati spesi 256, il Polo è incompleto e in stato di abbandono. Neppure l'esperienza di Italia '90 - che pure si chiuse in utile - fu esente da sprechi, intralazzi e costi gonfiatissimi a dismisura. Peraltro non è affatto detto che i 4,7 miliardi (iniziali) che il governo dovrebbe garantire frutteranno ritorni.

Dal punto di vista dello stimolo alla crescita avrebbe avuto più senso la candidatura di Venezia (F&M la sostiene) che si sarebbe inserita lungo l'asse che da Torino, sede delle Olimpiadi invernali del 2006, passa per Milano e l'Expo 2015. E lì si fermerebbe, purtroppo. La candidatura della Laguna non è stata nemmeno messa ai voti; e il modo come è stata snobbata fa emergere più di un dubbio sulla capacità di analisi economica del Coni. Se oggi dovesse arrivare il sostegno a Roma 2020 è quindi probabile che la firma di Monti sarà condizionata a una revisione dei profili economici del piano. Con la celata speranza che il Cio scelga Tokyo.

IN ORBITA IL RAZZO COSTRUITO IN ITALIA



RIUSCITO IL LANCIO DI VEGA. «Oggi l'Italia entra a far parte di quel ristrettissimo numero di Paesi che possono vantare una propria tecnologia di accesso allo spazio». Così l'ad di Avio Francesco Cairo ha commentato ieri il decollo di Vega, il lanciatore per satelliti di piccole dimensioni partito dalla base di Kourou, nella Guyana francese, realizzato per il 65% nello stabilimento di Colleferro (Roma).

Rcs tappa ma non risolve Recoletos

Svalutazione sbilanciata sul 2012, e la Spagna continua a perdere colpi

Rcs trova la tappa di breve per aggirare l'ostacolo ricapitalizzazione, mentre fa calare il mistero sul disavanzo di fusione e sulla ristrutturazione spagnola. La società guidata, per ora, da Antonello Perricone e Piergaetano Marchetti, confermato che l'impari sulla controllata iberica Uni-

dad Editorial al momento lascia prevedere una svalutazione con un impatto sul bilancio consolidato 2011 nell'ordine di circa 300 milioni. Resta da capire che soluzione si troverà per sollevare le sorti della zavorra spagnola che deve alla casa madre ancora poco meno di 1 miliardo.

GAIA SCIACCIAVILLANI A PAG. 7

L'ascia di S&P sui consorzi di garanzia fidi

Giotti (Eurofidi): «Per le Pmi non cambia nulla. La copertura di Stato è oro per Basilea 2»

Standard&Poor's ci ha pensato per quattro mesi: in ottobre aveva confermato il rating BBB a Eurofidi, il maggior consorzio italiano di garanzia fidi. Ieri, a tempo scaduto (lo spread è più basso di allora), ha decretato il downgrade a BBB-

«Non ci sarà nessun rincaro per il finanziamento delle Pmi - assicura paradossalmente il dg di Eurofidi, Andrea Giotti - I nostri finanziamenti al 75% hanno la controgaranzia dello Stato, che per Basilea 2 vale oro: parametrizzazione zero».

ANGELO CIANCARELLA A PAG. 3

BILANCI

Saipem, utili record e super dividendo

A PAG. 5

ADR

Fanno più danni le tariffe della neve

A PAG. 7

CESSIONI

Bonomi rimette la Ducati in pista

A PAG. 7

FINMECCANICA

Orsi incassa 730 mln con gli elicotteri Agusta

A PAG. 7

M&A

Vodafone con Cww punta al fisso

A PAG. 8

PANORAMA

Il superindice Ocse svolta in positivo, ma non in Italia

Dopo mesi di discesa, il superindice Ocse di dicembre inverte la rotta, e torna a indicare un «cambiamento in positivo del trend», con un aumento dello 0,2% a 100,4 punti. A segnare un trend positivo sono soprattutto Usa e Giappone mentre fatica ancora la zona euro. Per quanto riguarda i singoli Paesi dell'Eurozona, l'Italia fa registrare il risultato peggiore, con un superindice in contrazione dello 0,4%. Francia e Germania registrano invece un calo rispettivamente dello 0,1% e 0,3 per cento.

Stabili i prezzi all'ingrosso in Germania

In Germania i prezzi all'ingrosso sono cresciuti a gennaio del 3% su base annua. Lo stesso valore fatto registrare a dicembre del 2011. Lo ha reso noto l'Ufficio federale di statistica Destatis, precisando che rispetto al mese precedente i prezzi sono invece cresciuti dell'1,2%. Il costo delle merci all'ingrosso rimane dunque stabile.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 13 febbraio 2012



PUNTO DI VISTA

L'immagine non è fatta di cipria

Stefano Rolando

L'Italia non è solo sottoposta a verifiche di ranking sulla solvibilità finanziaria, sulla credibilità relazionale ai titoli di Stato, sulla capacità di recuperare gap rispetto a Paesi come la Germania. E sotto verifica anche rispetto alla sua immagine e alla sua credibilità tout court. La copertina del Time dedicata a Mario Monti rivela una virata della percezione verso il nostro Paese, che però va verificata nel tempo.

A PAG. 26

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni innovative, efficaci ed alternative competitive, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SIM e SICR - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

www.cse.it

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

GAUDI
WWW.GAUDITRADE.COM

Il Messaggero

INTERATTIVATI CON IL MESSAGGERO.IT

GAUDI
WWW.GAUDITRADE.COMINTERNET: www.ilmessaggero.it

Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 44 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 2012 - S. VALENTINO



Con Spagna e Portogallo Italia di nuovo declassata da Moody's

NEW YORK — Ancora un passo indietro per il rating italiano. Per l'agenzia Moody's, il giudizio sul debito scende da A2 a A3, con prospettive negative. Declassamento anche per Spagna (da A1 a A3), Portogallo (da Baa2 a Baa3), Slovenia e Slovacchia.

PERCHÉ NON BASTA LA TREGUA DI ATENE

di MARCO FORTIS

Dopo l'approvazione da parte del parlamento greco di un nuovo duro pacchetto di tagli, passaggio necessario per poter ricevere altri 130 miliardi di euro di aiuti da Ue-Fmi (che fanno seguito ai 110 già ottenuti nei mesi scorsi), le Borse hanno reagito molto positivamente. Anche l'Italia ne ha giovato. Lo spread tra i nostri Btp decennali e i Bund tedeschi si è attestato poco sopra quota 360 e il Tesoro italiano, pur con un giallo «tecnico» dovuto ad un ritardo nell'immissione degli ordini di acquisto (che ha determinato una domanda non elevata), ha collocato con successo tutti i 12 miliardi di euro di Bot in asta, con i rendimenti del Bot annuale che sono tornati vicini alla media del primo semestre 2011, e con una forte domanda sui Bot a scadenza giugno, anch'essi collocati ieri. Tutto è bene quello che finisce bene, dunque? Questa è la versione ufficiale dell'Europa che ostenta soddisfazione e del governo di Atene che parla di disastro scongiurato. Ma intanto la situazione politica greca, in vista delle elezioni anticipate di aprile, è caotica. Il dibattito parlamentare prima del voto è stato assai acceso. I rappresentanti del governo in carica hanno evocato scenari apocalittici in caso di un mancato voto favorevole sul nuovo programma di austerità concordato con la cosiddetta Troika (Commissione europea, Fmi e Bce). Molti tra le file della coalizione governativa hanno defezionato (circa una quarantina di parlamentari) e sono stati espulsi dai loro partiti. Alla fine il governo di Lucas Papademos ha potuto contare su 199 voti favorevoli, tirando un sospiro di sollievo e facendolo tirare a tanti in Europa e nel mondo. Ma fuori dal parlamento, intanto, la protesta degenera con decine di migliaia di manifestanti nelle piazze e con incidenti che hanno visto protagonisti anche i black bloc.

Continua a pag. 12

CARRETTA, PAPATHANASSIOU E RAUHE ALLE PAG. 4 E 5

Il processo a Torino: dirigenti dell'azienda ritenuti responsabili delle vittime Condannati per l'amianto Sedici anni ai manager Eternit. «Una sentenza storica»

TORINO — Il tribunale di Torino ha condannato a 16 anni di carcere ciascuno, per disastro doloso, il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny, 65 anni, e il barone belga Louis De Cartier, 91, che furono a capo della multinazionale Eternit. Non era ignoranza, non era neppure negligenza. I vertici dell'Eternit, stando alla sentenza, sapevano che l'amianto lavorato nelle loro fabbriche italiane si trasformava in una polvere mortale e non hanno fatto nulla per fermare la strage. Chi respirava quella polvere rischiava, e rischiava, di contrarre il mesotelioma pleurico. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi: «È una sentenza storica, ma la battaglia contro l'amianto deve andare avanti».



«C'era chi moriva e ci dicevano di non fumare»

dal nostro inviato RENATO PEZZINI

Torino
GARBERO Michele, congiunto di Pinio Sborin; Ogliaio Francesco, congiunto di Scaroni Erminia; i quattro figli di Piero Tanti; la moglie

di Giulio Testore. Alla fine sono quasi cinquemila nomi e cognomi che compongono il lungo elenco delle vittime che devono essere risarcite.

Continua a pag. 2

PASQUARETTA E SOFI ALLE PAG. 2 E 3

IL FOCUS La mappa incompleta del piano di bonifica

ROMA — L'amianto è vietato in Italia dal 1992 ma vent'anni dopo ancora ci assedia: secondo una ricerca dell'Istituto superiore di Sanità ce ne sono circa cinque quintali a testa e provocano ogni anno, direttamente o meno, tremila morti. Finora sono stati individuati 57 siti pericolosi - prevalentemente ex insediamenti industriali - 44 dei quali ad alto rischio. Il Cnr ha individuato in una parte del Lazio (circa il 4,6 per cento del territorio) la presenza di 2.966 coperture in cemento-amianto, che sono pari a 1.673.974 metri quadrati.

CALCIO



Roma, che notte amara

FERRETTI E TRANI NELLO SPORT

Si dimettono i vertici in Liguria. Esulta Vendola per la vittoria di Doria

Primarie, scossa nel Pd

Bersani: vanno ripensate. È polemica dopo Genova

ROMA — La sconfitta dei candidati democratici (Marta Vincenzi e Roberta Pinotti) alle primarie del centrosinistra per il sindaco di Genova e la vittoria del vendoliano Marco Doria riaprono la polemica nel Pd. In Liguria si dimettono i segretari regionale e provinciale. Bersani: primarie da ripensare.

CHI DECIDE (MALE) I CANDIDATI

di STEFANO CAPPELLINI

NEL giro di un anno a Milano, Napoli e Cagliari il Pd ha sciupato l'opportunità di eleggere un sindaco proveniente dalle sue file. Non avrà sicuramente un sindaco democratico nemmeno Genova, dopo che l'uscente Marta Vincenzi e il candidato ufficio del partito, Roberta Pinotti, sono stati sconfitti alle primarie dal vendoliano Marco Doria.

Continua a pag. 12

AJELLO E RIZZI A PAG. 11

Pitruzzella: Europa e mercati chiedono le liberalizzazioni

ROMA — Il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella non è preoccupato dalla valanga di emendamenti sulle liberalizzazioni. Anzi rilancia: «È il momento di promuovere la crescita e recuperare la fiducia dei mercati internazionali. Per questo — afferma in un'intervista al Messaggero — sono ottimista e penso che alla fine non ci saranno grossi passi indietro. Prevorrà un disegno ampio e incisivo». Le resistenze, aggiunge, «me le aspettavo ma ci sono anche emendamenti che puntano a rafforzare la concorrenza. Non si può quindi rappresentare la vicenda sotto l'unica lente di un parlamento che blocca tutto». Sulle professioni, dice Pitruzzella, si all'abolizione delle tariffe minime. Taxi e farmacie alla riscossa? «Trasporti, energia e servizi pubblici locali», risponde, sono i settori dove è più urgente rimuovere i tappi che bloccano il mercato.

CORRAO A PAG. 6

IL CASO

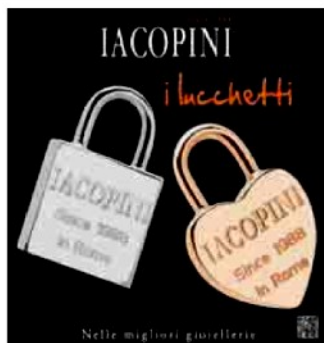
Olimpiadi, pressing per evitare il no la decisione di Monti al fotofinish

di ALBERTO GENTILI

TRA oggi e domani, a tempo praticamente scaduto, Mario Monti scioglierà la riserva sul sogno olimpico della Capitale. Lo farà dopo essere andato a far visita a Giorgio Napolitano, favorevole alla candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020. E dopo un confronto in Consiglio dei ministri. L'orientamento del premier sarebbe «meno negativo rispetto a qualche tempo fa». Ma certo una decisione all'ultimo momento manifesta tanti dubbi e un forte travaglio.

Continua a pag. 9

MARINCOLA E SANTI IN CRONACA



Nelle migliori gioiellerie



Sanremo c'è subito Celentano

SANREMO — Al via stasera, nel segno di Celentano, il Festival di Gianni Morandi, che replica la conduzione dopo il successo dello scorso anno con l'esordio fin dalla prima serata del «molleggiato». Adriano forse canterà ma il duo Morandi-Mazza non svela il mistero: «Sarà un intervento a sorpresa».

Speciale Sanremo da pag. 25 a pag. 29

LA STORIA

Da Colleferro all'orbita terrestre il volo del razzo lanciasatelliti

di AURELIO PICCA

Dai noi italiani possono dire di tutto e il contrario, ma quando come bambini testardi ci mettiamo una grande impresa in testa il sogno alla fine si avvera. Dalla base di Kourou, nella Guyana francese (ricordate «Papillon», con il sogno di libertà di Steve McQueen che si realizza quando si getta con un salvagente di gusci di noci di cocco nell'oceano Atlantico?), è partito verso lo spazio un missile, un vettore, un razzo. Chiamatelo come volete.

Continua a pag. 18

RICCI BITTI A PAG. 18



Via della Colonna Antonina, 27 • Tel. 06679582
Via Angelico, 87/89 • Tel./Fax 063725791
Piazza Mazzini, 4 • Tel. 063217920
Via di Ripetta, 10 • Tel./Fax 063200306

Il giorno di Branko

Astri benefici
per lo Scorpione

BUONGIORNO. Scorpione! La data più importante del 2012 resta il 5 ottobre, quando inizierà il transito di Saturno nel vostro segno, ma anche questo giorno di San Valentino è significativo per la vostra evoluzione. Ultimo quarto di Luna chiude una stagione di vita che vi avrà dato anche molto, ma non la libertà di seguire e realizzare le vostre segrete ambizioni. Oggi inizia il nuovo anno. Il mare della vita e delle passioni (amorose e non), entra in un movimento formidabile. Molti auguri!

L'oroscopo a pag. 20

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 14 DE FEBRERO DE 2012 | Año XXXVIII | Número 12.652 | EDICIÓN EUROPA



De niño deportista a esclavo o tirano

Los conflictos entre las estrellas y sus padres

PÁGINAS 30 Y 31



La selección de embriones avanza

Nacen tres niños elegidos para curar a hermanos

PÁGINA 34

'Follies', musical de leyenda

Mario Gas supera límites en el Teatro Español

PÁGINA 40



Un tercio de las empresas de la Bolsa ya puede despedir barato

- Buena parte tiene pérdidas o caídas persistentes de sus ventas
- Los sindicatos cuestionan la constitucionalidad de la reforma

DAVID FERNÁNDEZ, Madrid

La reforma laboral allana el camino para que las empresas cuyas cuentas muestren signos de debilidad puedan despedir con una indemnización de solo 20 días por año trabajado con un máximo de una anualidad. Entre las empresas que cotizan en Bolsa, ya hay más de un tercio a las que la nueva normativa les permite acogerse a la posibilidad del despido barato o la rebaja de sueldos, y eso con cifras consolidadas previas a la recaída en la recesión. Con datos de filiales españolas y tras el agravamiento de la

crisis, la opción del despido barato estará aún más generalizada. Las empresas cotizadas, además, están entre las más sólidas y rentables, por lo que es muy posible que en el conjunto de la economía la proporción de compañías que puedan acogerse al despido barato sea bastante mayor.

Los sindicatos expusieron ayer a la ministra de Trabajo, Fátima Báñez, su descontento con el decreto ley. Creen que facilita el "despido libre y gratuito" y dudan de su constitucionalidad. Báñez se mostró dispuesta solo a introducir mejoras "técnicas" en la norma.

PÁGINAS 21 Y 22

El 'número dos' de Empleo falseó su currículum durante tres legislaturas

MIGUEL GONZÁLEZ, Madrid

Tomás Burgos Beteta, secretario de Estado de Seguridad Social, falseó durante tres legislaturas en el Congreso de los Diputados (entre 1993 y 2004) su currículum al afirmar que era "licenciado en Medicina", cuando en realidad no acabó esos estudios.

Un portavoz del Ministerio

de Empleo y Seguridad Social atribuyó ayer a "un error técnico, un fallo de coordinación o de comunicación" el hecho de que en la biografía de Burgos, que se difundió en la referencia oficial del Consejo de Ministros del pasado 30 de diciembre, tras su nombramiento, se le atribuyera falsamente la condición de "médico".

PÁGINA 14



PEDRO TEMBOURY

Franco, presente... en Arco

El artista Eugenio Merino, autor de la escultura que hace dos años soliviantó Arco (un rabino sobre un sacerdote, que rezaba arrodillado en la espalda de un imán), tiene ya a punto *Always Franco* para la edición de este año de la feria de arte de Madrid. La obra muestra al dictador en un frigorífico con los colores de Coca-Cola.

PÁGINA 39

El Supremo archiva la causa por cohecho, pero califica a Garzón de delincuente

El instructor considera prescrito el delito

El juez del Tribunal Supremo Manuel Marchena ha archivado por prescripción la causa contra Baltasar Garzón por los patrocinios de unos cursos en la Universidad de Nueva York. Pese al archivo, el magistrado instructor del alto tribunal ataca la honorabilidad del ya exjuez, al considerar acreditado que Garzón delinquirió al reclamar dinero a diversas empresas españolas, en atención a que era el magistrado más famoso de España, para patrocinar una serie de conferencias que impartía en Nueva York.

PÁGINA 16

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

Dos atentados contra Israel elevan la tensión frente a Irán

A. GARRALDA / A. ESPINOSA
Jerusalén / Dubái

Israel acusó ayer a Irán de los atentados con bomba que sufrieron sus legaciones en India y Georgia. Los ataques elevan la tensión frente a Teherán, que acusa a Israel del asesinato de varios científicos. En Irán, las sanciones hacen efecto y la población empieza a notarlos.

PÁGINAS 2 Y 3

La dirección del PSOE busca un pacto con Griñán que evite la crisis

El PSOE de Sevilla ya tiene una comisión gestora presidida por Manuel Gracia, un hombre considerado neutral en la batalla interna que ha originado la dimisión del líder provincial. La dirección federal del PSOE buscaba ayer un pacto con el equipo de José Antonio Griñán sobre las listas electorales de Cádiz y de Sevilla, donde no hubo integración de los sectores enfrentados.

PÁGINA 10



La storia
Gli amori
delle musulmane
d'America
ANGELO
AQUARO



Con l'iPad raddoppia l'informazione
Alle 19 su Repubblica sera
l'anteprima di Sanremo

Lo sport
Barbara Berlusconi:
ecco il mio Milan
gioco e entertainment
ENRICO
CURRÒ



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 37 € 1,20 in Italia

martedì 14 febbraio 2012



www.gauditrade.com
9 770390 107030 20214

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/4982023. SPED. ARB. POST. ART. 1. LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/774911. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CROAZIA KN 15. EGITTO LP 16,50. REGNO UNITO LST 1,80. REPUBBLICA Ceca CZK 64. SLOVACCHIA SKK 80W 2,66. SVIZZERA FRF 3,00 (CON D.O. IL VENDITORE FRF 3,30). TURCHIA YTL 3,25. UNGHIERA HUF 490. U.S.A. \$ 1,50.

Condannati a 16 anni per "disastro doloso" i due proprietari. Le lacrime delle famiglie di Casale. Risarcimenti milionari

"L'amianto uccide, sono colpevoli"

Sentenza storica sull'Eternit. Il pm: il sogno di giustizia diventa realtà

**NON CI SARANNO PIÙ
VITTIME FANTASMA**

LUCIANO GALLINO

LA SENTENZA di Torino riveste un'importanza fondamentale in tema di tutela della salute sui luoghi di lavoro. Essa stabilisce anzitutto una relazione stretta tra una sostanza alla quale gruppi di lavoratori sono stati esposti in azienda e una patologia che li colpisce anche molti anni dopo. Per oltre un secolo, infatti, le famiglie dei lavoratori deceduti a causa dell'amianto sono state sconfitte in tribunale, con l'eccezione di rari casi individuali.

SEGUE A PAGINA 31

TORINO — Il magnate svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis De Cartier De Marchienne sono stati giudicati colpevoli per i morti a causa dell'amianto. Alla sentenza del processo Eternit ai due industriali, che in tempi diversi hanno guidato la grande holding svizzera dell'amianto, il tribunale di Torino ha inflitto 16 anni di carcere per «disastro doloso». Alla lettura della sentenza i familiari delle vittime sono scoppiati in lacrime. «Un sogno di giustizia che diventa realtà», dice Raffaele Guariniello, il capo del pool di pm che ha indagato sull'Eternit. Accordati indennizzi per un totale di 95 milioni di euro, di cui 25 per la sola città di Casale e 20 per la Regione Piemonte.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Dopo le primarie si dimettono i vertici locali. Vincenzi: io come Ipazia

Genova, terremoto nel Pd

Bersani: mai più così divisi

GENOVA — I vertici Pd di Genova si sono dimessi dopo le primarie che hanno visto vincere il candidato di Sel Marco Doria. Da Roma arriva il monito del segretario dei democratici Pierluigi Bersani: «Non dobbiamo dividerci più: va scelto un solo candidato». E nel partito è scontro sulle regole. Il sindaco uscente Vincenzi si sfoga su Twitter: «Io, trattata come la martire Ipazia».

SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

Il dossier

Arriva l'Ici per la Chiesa

ALBERTO D'ARGENIO A PAGINA 9

La polemica

**Il termometro e la febbre
dell'elettore di sinistra**

CONCITA DE GREGORIO

LE PRIMARIE sono un termometro, non serve farle sparire per eliminare la febbre. Non serve nemmeno cambiare le regole, inventarsi un termometro che segni sempre 36: se la febbre è a 40 bisogna curarla, diffidare di chi non la vede o la considera un complotto.

SEGUE A PAGINA 30

Chiesti ancora tagli ad Atene

**Moody's bocchia l'Italia e altri 8 Paesi
Grecia, l'Eurogruppo verso il sì agli aiuti**



Un palazzo distrutto dalle fiamme ad Atene

L'analisi

**La carica dei partiti
in nome delle lobby**

ALESSANDRO DE NICOLA

SIFA presto a dirigere governo tecnico: quando i provvedimenti bisogna votarli, sempre per il Parlamento bisogna passare ed, ovviamente, per il bene della democrazia è giusto che sia così.

SEGUE A PAGINA 6

SERVIZI ALLE PAGINE 7, 10 E 11

**L'Europa
e la crisi. 10**

**RESTITUIRE
UN FUTURO
AL VECCHIO
CONTINENTE**

EZIO MAURO



ATENE in fiamme, il Parlamento che approva la manovra di tagli e sacrifici, i mercati che applaudono. E il popolo, ci domandiamo tutti, e i cittadini? Sembra che il nuovo ordine europeo possa instaurarsi prescindendo dal consenso, dalla pubblica opinione, dalla fiducia. L'Europa si presenta come una grande banca, un'istituzione a sangue freddo, un arbitro regolatore ma senz'anima, dominato dall'unica religione dei parametri e impegnato nell'unica battaglia di contenimento del debito, prima e assoluta emergenza del continente. Ma l'emergenza può sostituire la politica, soppiantandola? E c'è qualcosa di vivo dietro i tagli, i sacrifici e i parametri europei?

la Repubblica ha condotto su questo tema una grande discussione pubblica, con gli interventi dei direttori delle grandi testate giornalistiche occidentali. Tutti, anche gli inglesi con il loro spirito critico sulla costruzione istituzionale e monetaria europea, hanno convenuto che si esce dalla crisi con più Europa, non con meno.

SEGUE A PAGINA 31



R2
Generazione "startup"
il business dei ventenni

RICCARDO LUNA

OLTRE il posto fisso, forse non c'è il baratro. C'è un esercito di startup che si è finalmente messo in moto. Alzate lo sguardo. In Cile qualche giorno fa una startup italiana ha vinto la gara mondiale per i migliori progetti di innovazione e business. "Doochoo" propone un sistema per fare i soldi con i sondaggi in Rete e ha già conquistato clienti come Ikea e Toyota.

ALLE PAGINE 33, 34 E 35

Il caso
Milano, vigile spara
muore ragazzo in fuga

PIERO COLAPRICO
MASSIMO PISA

MILANO — Un cileno di 28 anni è stato ucciso ieri a Milano da un vigile urbano al termine di un inseguimento in auto. Il sudamericano era stato coinvolto in una rissa e la pattuglia dei vigili era intervenuta per dividere i giovani. Alessandro Amigoni, il vigile che ha sparato, è stato indagato per eccesso di difesa. Il complice del cileno sembra che fosse armato.

ALLE PAGINE 16 E 17

Calabria, assolto
In cella 21 anni
ma è innocente



A PAGINA 20

MARSH
RISK CONSULTING
RISK, DISPUTES, STRATEGY

Il Sole 24 ORE
www.ilssole24ore.com

Partnering for impact™
Marsh fa parte di Marsh & McLennan Companies, con Guy Carpenter, Mercer, Oliver Wyman
MARSH

€1,50* in Italia Martedì 14 Febbraio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Kollmann/Ansa - D.L. 383/2003 Anno 148° com. L. 48/2000, art. 1, c. 1, DCR Milano Numero 44

DA OGGI IMPRESA & TERRITORI
NUOVO CORSO DI 12 PAGINE
• pagine 45-56 e in allegato • Reporti 24/Turismo



ASSICURAZIONI
La cordata Palladio verso il 10% di FonSai
Galvagni e Mangano • pagina 29

GRANDI MARCHI
Ducati studia l'Ipo a Hong Kong ma non si esclude la cessione
Festa • pagina 33



L'INCHIESTA
L'anno che ha cambiato la vita degli italiani
7/Il fisco
Tutte le novità per i contribuenti
Bellinzoso e Galimberti • pagina 10-11, con un'analisi di Enrico De Mita

LA CRISI E I TRE DORSI DEL SOLE

Le ragioni dell'economia reale

di Roberto Napolitano

Mercoledì nove novembre ero nella mia stanza, in via Monte Rosa a Milano, e avevo appena finito di scrivere un editoriale di cui avevo già deciso il titolo: FATE PRESTO a caratteri cubitali per esprimere, con il consueto rigore del Sole, la gravità della situazione e compiere così una necessaria operazione di verità. Avevo in mente le immagini drammatiche del terremoto dell'Irpinia, l'urlo di Pertini e quel titolo del Mattino che aveva fatto epoca. Le nuove macerie erano il lavoro e il risparmio degli italiani con i nostri Bot a 12 mesi che segnavano picchi da brivido sul secondario, i BTP nettamente oltre il 7% e molti (troppi) a vendere Italia.

Quel giorno abbiamo deciso che, appena il Paese avesse trovato una sua strada per recuperare la credibilità perduta con l'intelligenza della politica e uomini in grado di parlare la lingua dei mercati e degli Stati, il Sole 24 Ore avrebbe dovuto reagire alla "distorsione dello spread" e avrebbe dovuto dare voce con un dorso quotidiano alle ragioni dell'economia reale. Non siamo ancora fuori dalla crisi perché il cammino è doloroso, denso di insidie e un percorso fino in fondo se si vuole recuperare l'indispensabile fiducia del mondo, ma è sotto gli occhi di tutti che l'esecutivo guidato da Mario Monti sta restituendo reputazione all'Italia e a una ressa onore a Berlusconi che ha consentito questo passaggio e a tutti i partiti che hanno scelto di sostenere l'attuale governo in nome della causa italiana.

In questo nuovo contesto dal martedì al venerdì con Impresa & Territori, a partire da oggi, il Sole 24 Ore sente di poter mantenere l'impegno preso nel giorno della grande paura di raccontare in modo sempre più puntuale e analitico le imprese, i luoghi e le facce di chi lotta ogni giorno per produrre cose che si vedono, si possono toccare e si vendono nel mondo. Nonostante tutto, ma proprio tutto, giochi contro l'orgoglio italiano: caro denaro, burocrazia, prelievi fiscali e contributivi fuori misura, il vantaggio accordato con l'estero alle imprese tedesche rispetto a quelle italiane, i ritardi imperdonabili della vecchia Europa, i vizii di una finanza speculativa che restano fuori controllo. Racconteremo la vita delle aziende, piccole, medie e grandi, italiane e multinazionali, manifatturiere

di servizi, i punti di forza e di debolezza, le virtù e le colpe (perché ci sono anche queste) senza soggezioni di sorta. Esploreremo i territori italiani e del mondo affidandoci all'etica dei numeri che appartiene al cronometro di questo giornale e a un criterio comparativo che colloca nella giusta dimensione globale ogni singolo fatto. Reporti 24/Impresa e Reporti 24/Territori, rispettivamente martedì e mercoledì, tabloid Casa 24 giovedì e un nuovo tabloid Moda 24 venerdì, arricchiranno l'offerta sull'economia reale. Appuntamenti quotidiani con Lavoro, Stili & Tendenze e Mondo & Mercati (tutto ciò che si deve sapere per investire in questo o quel Paese) e appuntamenti settimanali con Marittima, Edilizia e Territorio, Media, Turismo e Agricoltura, porti con annessa piattaforma sul sito, completano la nuova filiera informativa.

I lettori avranno nelle mani un giornale distribuito su tre dorsali: il primo sull'attualità interna ed estera con una sezione allargata e una nuova copertina di Norme & Tributi, il secondo Finanza & Mercati con una sezione di risparmio ampliata nell'offerta e resa più accessibile con nuove rubriche di servizio, l'altro appunto Impresa & Territori. Avremo un solo giornale, tre dorsali e quattro copertine per dare il massimo di informazioni al nostro lettore. Avevamo detto che non c'è nulla di più nuovo che tornare all'antico, siamo stati di parola e lo abbiamo fatto misurandoci con la nuova frontiera della divulgazione che ha aperto il giornale a un pubblico non specialistico e numeroso. Ci avete ripagato con un incremento medio del venduto in edicola e da cifre nonostante un aumento significativo del prezzo del quotidiano. Grazie di cuore per la fiducia.

Siamo eredi e custodi di un'idea complessa ma essenziale: di fare informazione e avvertire la consapevolezza di contribuire a una seconda operazione di verità che riguarda l'economia reale e il mondo del lavoro (i suoi mille guardasigilli soprattutto quelli micro, small e più nascosti) e di doverlo fare nell'unico modo che ci appartiene con il consueto rigore che può aiutare noi italiani a cambiare davvero in profondità. È una sfida difficile, ma sentiamo che si può vincere e che è il nostro giusto per provarci.

REPUBBLICA ROMANINA

Credito & made in Italy. Costo del denaro record e vincoli frenano gli investimenti

L'allarme delle imprese: maxi-stretta sugli impieghi

Il Cer: in gioco 200 miliardi - Sono a rischio 25mila Pmi

«Competere è impossibile: è la denuncia delle Pmi davanti all'emergenza credit crunch. E i dati confermano il timore: nel 2012, secondo il Cer, è prevista una stretta nei finanziamenti da 200 miliardi; per Prometeia sono a

rischio 25mila imprese e 625mila posti di lavoro; si prevede un azzeramento degli investimenti. È allarme per edilizia, tessile, elettronica e per le imprese con meno di venti addetti. Servizi • pagine 45, 46 e 47



RIACCENDETE QUEL MOTORE

La Bce ha immesso recentemente oltre 500 miliardi di liquidità in Europa: finora le banche italiane hanno usato questo denaro, in parte, per comprare i loro titoli, con redditi a buy back, e in parte per acquistare titoli di Stato (anche se il premier le sconsiglia a fare di più). È auspicabile che il prossimo "rimborso" non finisca nella speculazione cortis su

carta o parcheggiato nei forzieri della Bce, ma nella disponibilità delle imprese. Troppo sono frenate da un cinico blocco dei flussi da un costo del denaro proibitivo per gli investimenti; da uno scandaloso Stato insolvente e mal pagatore. Servono le riforme, non c'è dubbio, ma servono anche che il gestisce denaro lo impieghi. Con sana e prudente gestione, ma lo impieghi. (a.s.)



LA SFIDA DELL'EXPORT

I primati globali del made in Italy

di Marco Fortis

Quindici capitali parlano con orgoglio di prodotti italiani: primati, secondo l'indagine di export mondiale sui mille prodotti, la reazione è quasi sempre di incredulità. L'ipotesi è: continua • pagina 49

1.593
I prodotti in cui l'Italia detiene una posizione di leadership - tra la prima e la quinta al mondo - nel ranking dell'export

Un gradino in giù per Roma, due per Madrid - A rischio Francia e Gb - Tripla A per Efsf

Moody's taglia Italia e Spagna
Grecia, la Ue chiede più garanzie - Asta BoT con tassi in calo

Moody's ha tagliato il rating di 6 Paesi Ue tra cui Italia, Spagna e Portogallo: outlook negativo per Parigi e Londra. Intanto la Ue chiede più garanzie ai 5 iniziali - si è chiuso ieri sera con richieste complessive di 53 miliardi da parte di 16 mila risparmiatori. La trancina a tasso

destinato al retail - la cui offerta è stata elevata a tre miliardi rispetto ai 5 iniziali - si è chiuso ieri sera con richieste complessive di 53 miliardi da parte di 16 mila risparmiatori. La trancina a tasso

rischio renderà il 5 per cento, la prima cedola del variabile sarà attorno al 4,5 per cento (spread sarà di 100 punti base per entrambi). Lo ha annunciato l'ad Fulvio Conti (nella foto) in un'intervista al Sole 24 Ore. Marnett • pagina 31



L'ANALISI

Venti giorni per battere il rischio-contagio greco

Isabella Bufacchi • pagina 3

INTERVISTA ALL'AD FULVIO CONTI

Bond Enel a 160mila risparmiatori

Il collocamento del bond Enel destinato al retail - la cui offerta è stata elevata a tre miliardi rispetto ai 5 iniziali - si è chiuso ieri sera con richieste complessive di 53 miliardi da parte di 16 mila risparmiatori. La trancina a tasso

rischio renderà il 5 per cento, la prima cedola del variabile sarà attorno al 4,5 per cento (spread sarà di 100 punti base per entrambi). Lo ha annunciato l'ad Fulvio Conti (nella foto) in un'intervista al Sole 24 Ore. Marnett • pagina 31



Incontro con il presidente tedesco

Napolitano: serve un accordo valido sulla riforma del lavoro

Giorgio Napolitano ha sottolineato «la necessità di un accordo valido tra forze sociali e Governo» sul lavoro. Il capo dello Stato ha richiamato l'esigenza di concepire la riforma in modo da accrescere la produttività. Servizi • pagine 5 e 6

no però anche investimenti europei per favorire l'occupazione giovanile. Secondo il presidente tedesco Christian Wulff, che ha incontrato Napolitano, ora si può tornare a investire in Italia.

Domani nuovo round Governo-parti sociali

Giorgio Poglietti • pagina 6

La sentenza: dirigenti responsabili delle morti

I manager dell'Eternit condannati a 16 anni per il disastro dell'amianto

I vertici della multinazionale dell'amianto Franco-italiana Eternit, Stephan Schmidheiny e Jean-Louis de Cartier de Marchienne, sono stati condannati dal Tribunale di Torino a 16 anni per reati di disastro ambientale e doloso omicidio volontario di cautele, in relazione alle vicende dei 4 stabilimenti che Eternit aveva in Italia. La condanna arriva per Casale Monferrato e Cavagnolo, in Piemonte, mentre i reati di Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli) sono caduti in prescrizione. Il tribunale ha riconosciuto la responsabilità piena di chi ha guidato l'azienda negli anni Settanta. La patologia più grave per il contatto con l'amianto è il mesotelioma (68 casi nel solo territorio di Casale).

Greci e Casadei • pagina 8

ANALISI

Sulla pena l'incidenza del dolo

di Giovanni Negri • pagina 8

PANORAMA

Primarie a Genova, shock nel Pd Bersani: basta doppi candidati Si dimettono i vertici locali

Dopo la débâcle del Pd alle primarie genovesi, vinte dal vendoliano Marco Doria, Pierluigi Bersani punta l'indice contro la doppia candidatura, ma invita a lavorare per la vittoria nella tornata elettorale di primavera. E mentre il segretario democratico lancia una mini-riforma delle primarie, i vertici locali del partito «il segretario regionale e quello provinciale» gettano la spugna. • pagina 18

IL PUNTO di Stefano Folli

Il Pd e il caso del «Pisapia ligure»

• pagina 18

La laurea paga.
(dati Isfol e AlmaLaurea 2011)
Lavoro e retribuzioni migliori
LA LAUREA SERVE, MA È IMPORTANTE LAUREARSI PRESTO!
CEPU TI AIUTA A COSTRUIRE E OTTIMIZZARE IL TUO PERCORSO ACCADEMICO.
Chiama 800 33 11 88 CEPU
www.cepu.it

Mercati
FTSEMib 16569,28 +0,05
Dow Jones 12874,04 +0,57
Xetra Dax 8799,58 +0,90
Nikkei 225 9999,58 +0,91
FTSE 100 3005,70 +0,55
€/S 1,3204 +0,49
Brent oil 86,94 +0,38
Oro Fixing 1720 +0,15

PRINCIPALI TITOLI Componenti dell'indice FTSEMIB
Alitalia 1.088 +0,15
Asstra 7.240 +0,15
Banca di Sicilia 1.210 +0,15
Banca di Napoli 1.210 +0,15
Banca di Roma 1.210 +0,15
Banca di Santo Spirito 1.210 +0,15
Banca di Sicilia 1.210 +0,15
Banca di Napoli 1.210 +0,15
Banca di Roma 1.210 +0,15
Banca di Santo Spirito 1.210 +0,15

QUANTITATIVI TRATTATE
Alitalia 1.088 +0,15
Asstra 7.240 +0,15
Banca di Sicilia 1.210 +0,15
Banca di Napoli 1.210 +0,15
Banca di Roma 1.210 +0,15
Banca di Santo Spirito 1.210 +0,15
Banca di Sicilia 1.210 +0,15
Banca di Napoli 1.210 +0,15
Banca di Roma 1.210 +0,15
Banca di Santo Spirito 1.210 +0,15

INDICI
Alitalia 1.088 +0,15
Asstra 7.240 +0,15
Banca di Sicilia 1.210 +0,15
Banca di Napoli 1.210 +0,15
Banca di Roma 1.210 +0,15
Banca di Santo Spirito 1.210 +0,15
Banca di Sicilia 1.210 +0,15
Banca di Napoli 1.210 +0,15
Banca di Roma 1.210 +0,15
Banca di Santo Spirito 1.210 +0,15

SKODA
A buon imprenditor, poche parole.
SKODA Octavia Wagon 1.6 TDI CR Executive ha tutto di serie: volante multifunzione, clima automatico bizona, fendinebbia, vivavoce Bluetooth, navigatore satellitare e vernice metallizzata con 4500 Euro* di vantaggio cliente.
SKODA: qualità del Gruppo Volkswagen, prezzo irrinunciabile.
*Offerta valida per tutti i possessori di Piva fino al 31 marzo 2012 presso la Concessionaria aderenti all'Iniziativa.
www.skoda-business.it



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 2012 • ANNO 146 N. 44 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Per la prima volta giudicati colpevoli di disastro ambientale i vertici di una multinazionale. Risarcimenti per 95 milioni



Alla lettura della sentenza molte tra le persone che seguivano il processo sono scoppiate a piangere: nella foto, l'ex operaio Pietro Condello, con la tuta blu in aula

Eternit, condanna storica

Torino, sedici anni ai due ex proprietari della fabbrica dell'amianto

UN ATTO DI GIUSTIZIA IN 2900 NOMI

MARIO CALABRESI

La prima parola è quella che conta: "Colpevoli". Ci siamo battuti per avere giustizia e oggi l'abbiamo avuta». Bruno Pesce, il sindacalista della Cgil che per primo diede retta alle denunce dei lavoratori, sta dritto in piedi in mezzo all'Aula e ascolta col nodo in gola l'infinito elenco di persone che il giudice Giuseppe Casabore sta leggendo. Ci metterà tre ore e un minuto il presidente della Corte a pronunciare i 2900 nomi di chi ha diritto ad essere risarcito, perché ammalato o familiare di una vittima dell'amianto prodotto dalla Eternit.

CONTINUA A PAGINA 2

«Colpevoli»: il tribunale di Torino ha condannato ieri a 16 anni Stephan Schmidheiny e Louis De Cartier, i due ex proprietari della Eternit accusati di disastro ambientale doloso e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche. Una sentenza storica, a otto anni dall'inizio del processo. Risarcimenti per circa 95 milioni. **Bottino, Gaiino, Mossano e Zanotti** DA PAG. 2 A PAG. 7

PERSONAGGI

Gli imputati fantasma

Lo svizzero e il belga mai visti in aula e mai sentiti dai magistrati

Pierangelo Sapegno A PAGINA 4

COLLOQUIO

Il pm simbolo dei diritti

Guariniello: una grande gioia, ma temo che smantellerò il mio team

Alberto Papuzzi A PAGINA 6

REPORTAGE

Il sollievo triste di Casale

I familiari delle vittime «Dovevano pagare anche i dirigenti»

Mauro Facciolo A PAGINA 3

Il giovane stava fuggendo, indagato l'agente

Milano, vigile spara

Muore un immigrato

Tragico inseguimento a Milano: un pregiudicato clandestino cilen di 29 anni è morto. A sparargli un vigile accorso con alcuni colleghi per sedare una rissa. La vittima stava fuggendo con un complice.

Polletti e Trinchella A PAG. 23

IL CASO

La Difesa taglia 40 mila militari

Grignetti e Petrelli A PAGINA 9

Accusato di duplice omicidio, assolto in appello

In carcere 21 anni

ma era innocente

È stato assolto dalla Corte d'appello di Reggio Calabria dopo oltre 21 anni di ingiusta detenzione Giuseppe Gulotta, 55enne, accusato dell'omicidio di due carabinieri. In primo grado era stato condannato all'ergastolo.

Arena A PAG. 24

PARMA

Tanzi ricoverato

"E" gravissimo

Paolo Colonnello A PAGINA 25

Doppie dimissioni

Primarie choc

Terremoto nel Pd

genovese

Nel Pd scoppia il «caos Genova» dopo il trionfo a sorpresa nelle primarie di Marco Doria con l'appoggio di Sel. I segretari regionali e provinciali del partito si dimettono, mentre il sindaco Marta Vincenzi spara a zero: «Io come Ipazia». **Chiarelli, Geremica e Pieracci** ALLE PAG. 12 E 13

L'ERRORE DI NON ASCOLTARE GLI ELETTORI

MARCELLO SORGI

Dopo quelle di Milano e Cagliari nel 2011, la terza sconfitta del Pd alle primarie di Genova ha aperto una discussione nel partito che va oltre l'amarezza del momento. Siccome anche stavolta a vincere è stato il candidato di Vendola, Marco Doria, si confrontano due interpretazioni. Una, per così dire più tecnica, è del segretario Pierluigi Bersani, dispiaciuto, ovviamente, ma convinto che finché il Pd consentirà alle sue diverse anime di presentare più candidati - com'è accaduto a Genova, dove la sindaca uscente Marta Vincenzi si contrapponeva alla parlamentare Roberta Pinotti -, dovrà mettere in conto, disperdendo i voti, di andare incontro a rovesci: cioè, in altre parole, di essersela cercata, la sconfitta. L'altra, più politica, è dell'ex segretario della Cgil ed ex sindaco di Bologna Sergio Cofferati, secondo cui il Pd ha perso nuovamente perché non riesce a incarnare la richiesta di cambiamento proveniente dal suo elettorato.

A dire la verità nessuna delle due spiegazioni è convincente, proprio perché Genova non è un caso isolato e il ragionamento dovrebbe necessariamente ripartire dai precedenti. Le passate affermazioni di Giuliano Pisapia e Massimo Zedda, che strapparono la guida delle due città al centro-destra, erano state salutate dal Pd come vittorie, ma anche come campanello d'allarme di un'ondata di antipolitica sottovalutata dai partiti.

CONTINUA A PAGINA 33

CITIZEN

SISTEMA **Eco-Drive**
MAI PIÙ CAMBIO PILA

Cattura la luce
La converte in energia
Accumula una riserva di carica misurabile

Successo per il volo di collaudo del lanciatore ideato nel nostro Paese

Vega porta nello spazio il coraggio italiano

GIOVANNI BIGNAMI

Una volta staccatosi dalla Terra, è diventato l'oggetto più denso del sistema solare. Una palla, anzi un pallone da spiaggia (36 centimetri di diametro), interamente di tungsteno, più denso dell'oro, e perciò pesante quasi quattrocento chili. Si chiama «Lares» e da ieri è in orbita circolare intorno alla Terra, a 1500 chilometri d'altezza. Ce l'ha portato il nostro Vega, il lanciatore italo-europeo partito da Kou-



rou, lo spazioporto Esa.

Era la prima volta che il Vega si sollevava da terra, ma si è comportato come un veterano dello spazio. Perfetta la sequenza di accensione dei vari stadi, nessuna esitazione nella messa sull'orbita giusta del suo piccolo grande satellite scientifico, interamente italiano. Bravo Vega, e bravi quelli che lo hanno pensato, voluto e alla fine realizzato. Oggi tutto il mondo, giustamente, ne sta parlando.

CONTINUA A PAGINA 17
Giovannini e Lo Campo A PAGINA 17

CITIZEN

MARTES, 14 DE FEBRERO DE 2012

www.lavanguardia.com Número 46.824 1,20 euros

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ



**Adele arrasa
en la noche
de los
Grammy**

GENTE



**Una explosión
en una tienda
de Sarrià causa
ocho heridos**

VIVIR 7

Europa avala la reforma laboral del Gobierno

► *La Comisión, la canciller
Merkel y la OCDE elogian
el cambio de la regulación*

La influencia de la crisis
en el absentismo **TENDENCIAS 20**

► *Los sindicatos consideran
inconstitucional la nueva
legislación **ECONOMÍA 45 Y 46***



JULIANO MARTÍN / EFE

Discrepancia. Los líderes de la Cepyme y la CEOE, y de los sindicatos CC.OO. y UGT expresaron ayer a la ministra de Empleo sus opiniones sobre la reforma

**Obama opta
por subidas de
impuestos a
los ricos y más
gasto público**

• Los republicanos
califican los presupuestos
de electoralistas y de
insulto al contribuyente

INTERNACIONAL 3

**Rubalcaba sostiene a
Griñán para evitar que el
PSOE andaluz se hunda**

• Ferraz crea una gestora en Sevilla al dimitir el secretario
general por las presiones de los chaconistas en la lista electoral

En puertas de las elecciones a la Junta, el 25 de marzo, Alfredo Pérez Rubalcaba intenta mantener el precario equilibrio del so-

cialismo andaluz. Ayer buscó apaciguar los ánimos tras la dimisión, el pasado domingo, del secretario general de Sevilla, José Anto-

nio Viera, por las presiones que, según él, ejercieron los afines a Chacón, con Griñán a la cabeza, para la lista electoral. **POLÍTICA 9**

**El Supremo
archiva la causa
contra Garzón
por los cursos
en EE.UU.**



• El tribunal sostiene que el ex juez sí cometió cohecho, pero que el delito ha prescrito **POLÍTICA 12**

» **Le riforme** Fini apre un cantiere verso un «nuovo soggetto politico»

Finanziamenti, mossa di Casini: «Così bilanci trasparenti»

Il leader udc «cerca» Pd e Pdl. «E prima della legge elettorale si a riforme istituzionali»

La proposta

Fine dei rimborsi elettorali per le forze politiche che non si presentano alle elezioni

ROMA — Era il 1948 quando i padri costituenti, con l'articolo 49, stabilirono la libertà di associarsi in partiti «per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Da allora si aspetta una legge che definisca il «metodo democratico», inesistente in molti partiti attuali o autoregolamentato. Qualcosa, a distanza di qualche decennio, sembra muoversi, anche sulla scia dello scandalo dei fondi Margherita e An. A tentare di creare un ponte con gli altri partiti ci prova per primo Pier Ferdinando Casini, che ieri ha presentato la sua proposta per rendere trasparenti bilanci e patrimonio dei partiti, inviando il testo a Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano. Con l'augurio che «diventi legge prima delle prossime amministrative». E mentre una sollecitazione nella stessa direzione arriva dall'Idv (e dal Pd, che presenterà in settimana una proposta molto simile), Gianfranco Fini prova a smuovere le acque della politica invitando ad aprire «un nuovo cantiere», lanciando «il seme di un nuovo soggetto». Di cui anticipa tre possibili nomi: Partito degli italiani, Polo della Nazione e Lista civica nazionale.

Le riforme istituzionali sono un tema caldo per i partiti, uno dei pochi settori nei quali possono dimostrare l'importanza del Parlamento, in costanza di governo tecnico. E così Casini spinge perché si faccia in fretta. Secondo il leader dell'Udc occorre prima «concretizzare una riforma del bicameralismo, con il taglio di 100 parlamentari e la riforma dello statuto dei partiti politici». E solo dopo agire sul sistema elettorale. A proposito dei partiti, la proposta dell'Udc prevede alcune regole chiare: fine dei rimborsi elettorali per le forze politiche che non si presentano alle elezioni e gestione del loro patrimonio da

parte di un commissario liquidatore secondo le regole del codice civile; i partiti che vogliono accedere a rimborsi elettorali devono munirsi «di statuti che recepiscano il metodo democratico» (con compito per la Corte di cassazione di omologare gli statuti dei partiti); si stabilisce poi che «per accedere ai rimborsi elettorali, i partiti devono sottoporre i bilanci e i rendiconti dei rimborsi elettorali al controllo della Corte dei conti»; è previsto che «i beni mobili e immobili dei partiti devono essere ad essi intestati» e «se i partiti vogliono investire la propria liquidità possono farlo esclusivamente in titoli di Stato italiani». Le risorse e i beni «devono essere destinati in via esclusiva agli scopi del partito» e, infine, «tutte le donazioni superiori a 5.000 euro devono essere rese pubbliche e le contribuzioni superiori a 50 mila euro, che eventualmente i partiti dovessero fare a società o fondazioni, obbligano queste ultime a sottoporre i propri bilanci al controllo della Corte dei conti».

Punti condivisi dal Pd, a sentire il tesoriere Antonio Misiani, che sta lavorando con Pier Luigi Castagnetti a una proposta che sarà presentata in settimana: «Mi sembra un testo assolutamente condivisibile. Porre regole stringenti sulla democrazia interna e sulla trasparenza finanziaria è un tema cruciale per rivitalizzare il rapporto tra i cittadini e i partiti. Ci sono le premesse per fare un buon lavoro insieme». Anche con il Pdl? «Certo, sono convinto che anche il Pdl sia pienamente consapevole della necessità di un'accelerazione su questi temi». E Maurizio Gasparri non sembra sottrarsi: «Prima la riforma della Costituzione, poi la legge elettorale. Lo ha chiesto il Pdl e ora lo dice anche Casini». Chi è scettico, ma motivato a sbrigarsi, è Antonio Di Pietro: «Con questo gioco di cercare da quale riforma bisogna iniziare sono venti o trent'anni che non se ne fa una. Cominciassero da quello che vogliono, basta che cominciano».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La proposta
Ieri Casini (Udc) ha presentato una proposta sulla trasparenza dei bilanci e del patrimonio dei partiti

Il testo
Ecco alcuni punti:
patrimonio gestito da un commissario liquidatore, per avere i rimborsi elettorali bilanci e rendiconti vanno sottoposti alla Corte dei conti, mobili e immobili di partito intestati solo al partito



La sfida di Casini: partiti più trasparenti la riforma prima delle amministrative

Il pressing

Non possiamo
rassegnarci:
è possibile
varare la svolta
in coincidenza
con la riapertura
delle urne

Il disegno di legge: senza bilanci chiari
niente rimborsi elettorali e i beni
vanno intestati alle forze politiche

Nino Bertoloni Meli

ROMA. Prima delle prossime amministrative, una bella riforma dei partiti. Entro la primavera, una legge che dia finalmente attuazione all'articolo 49 della Costituzione, quello sulla libertà di associazione. È l'auspicio di Pier Ferdinando Casini, che ha presentato alla stampa la proposta di riforma dei partiti facendola conoscere, nel frattempo, agli altri due leader che sostengono Monti, Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani. «Tutto quello che fanno Pd e Pdl a noi va bene», ha detto con il sorriso sulle labbra il leader centrista, «anche se restiamo indecisi se sposare Alfano o Bersani», ha aggiunto allargando ulteriormente il sorriso. La proposta dell'Udc si può riassumere in una sorta di slogan: senza trasparenza, niente rimborsi elettorali. E per trasparenza si deve intendere democraticità interna e casa di vetro quanto a finanziamenti e contributi.

Quali i punti principali della riforma? Due in particolare: beni mobili e immobili vanno intestati al partito e non a singoli (e ogni riferimento ai casi Lusi o An sono voluti e non fortuiti). C'è poi uno stop a quelli che l'Udc definisce i «partiti eterni», quelli che una volta esistevano ma poi hanno cessato l'attività. Se un partito non si è più presentato alle elezioni politiche o europee deve restituire i soldi del finanziamento e ovviamente non riceverne di nuovi, stop al partito e stop al finanziamento.

C'era lo stato maggiore parlamentare dell'Udc al completo, a presentare la proposta di legge. Nella sede del gruppo alla Camera, ai lati del leader Casini sedevano il capogruppo del Senato, D'Alia, quello che ha lavorato concretamente all'articolo, e poi Rao, Adornato, Lusetti, Carra, Galletti. «Noi non ci rassegniamo, prima delle amministrative si può approvare questa riforma in modo da procedere poi sul più ampio registro delle riforme costituzionali e della legge elettorale, non siamo per un'impostazione minimalista», ha esortato Casini. Un attimo di pausa, quindi l'affondo: «Se c'è la volontà si può anche procedere al taglio di cento parlamentari prima che finisca la legislatura», che è una proposta molto più concreta della solita che ogni tanto circola del taglio di ben metà dei parlamentari. Una proposta di legge che arriva in piena crisi della politica. E nel dibattito sull'esistenza o meno delle forze politiche, l'Udc si schiera per la permanenza dei partiti, «purché profondamente rinnovati, aperti e simili a case di vetro», avvertono i centristi, «non esistono al mondo altri strumenti al di fuori dei partiti per sostenere la democrazia, in nessun Paese esistono alternative credibili, salvo i partiti, per concorrere alla vita delle nazioni», sottolinea Casini.

È sulle forme di finanziamento e sui bilanci interni, che insiste la proposta dell'Udc. I bilanci devono essere pubblici e certificati da società esterne; se un partito intende investire parte del patrimonio può farlo, ma in titoli di Stato italiani. Ancora: i contributi di soggetti esterni o di singoli vanno certificati se superano i 5mila euro, mentre le contribuzioni superiori a 50mila euro dei partiti verso società o fondazioni obbligano queste ultime a sottoporre i propri bilanci alla Corte dei conti. Si pensa anche ai giovani: un 5% dei rimborsi va destinato alla formazione di giovani leve «al fine di garantire la loro partecipazione alla politica». Quanto alla democraticità interna, l'albo degli iscritti dev'essere pubblico e verificabile, niente più dominio dei signori delle tessere o del responsabile dell'organizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NON SIAMO PIÙ UN PARTITO IN CERCA DI UN DNA

PIER LUIGI BERSANI

Caro direttore, rispondo volentieri alla sollecitazione di Eugenio Scalfari affinché mi pronunci sulla possibilità che il Pd sia ricondotto ad un Partito Socialdemocratico. Con tutta franchezza (e non facendo certo difetto ai democratici la pluralità di opinioni!) non conosco né documenti né intenzioni di dirigenti di Partito che pongano quel problema.

Nessuno discute di questo. Piuttosto si discute, da noi e in Europa, su come configurare i rapporti fra Partito Democratico e famiglia dei Socialisti Europei ai cui appuntamenti siamo invitati ed attivamente presenti senza esserne membri. Parliamo dunque di questo e parliamone avendo negli occhi le immagini del dramma greco, ben evitabile con una diversa politica europea, così da andare alla sostanza evitando quegli stucchevoli giochi di posizionamento che ogni tanto (sempre meno, per fortuna!) riemergono nel Pd.

Innanzitutto una premessa, che devo ad un elettore come Eugenio Scalfari. Dopo quattro anni siamo usciti dal problema identitario. Non abbiamo certo finito il nostro lavoro di costruzione né abbiamo corretto tutti i nostri difetti, ma non siamo più una ipotesi o un esperimento o un partito in cerca di Dna.

Siamo il primo Partito Italiano. Con l'aiuto di tutti, davvero di tutti, abbiamo fatto i conti con riflessi nostalgici e continui e con nuovismi vacui. Ci siamo appassionati alla sintesi di culture riformiste antiche e nuove, e vogliamo che vivano contaminandosi e non da separate in casa. Abbiamo ribadito il ruolo della politica riconoscendone tuttavia i limiti; vogliamo regole nuove nella politica e sperimentiamo con convinzione l'apertura alle espressioni civiche e al protagonismo dei cittadini. Siamo un Partito progressista, un Partito del lavoro, della Costituzione, dell'Unità della nazione. Un Partito profondamente europeista. Ormai esistiamo. Non possiamo più permetterci sedute psicanalitiche. Il nostro profilo sarà semplicemente il prodotto di quello di ciò che diremo e che faremo per l'Italia e per l'Europa, sostenendo i valori e gli interessi che vogliamo rappresentare.

In Europa siamo ad un tornante storico. Nei giorni scorsi il direttore del *Times* ha raffigurato plasticamente su *Repubblica* i dilemmi che abbiamo di fronte. In conseguenza della sbornia liberista si è radicata (non solo in Germania) una ideologia difensiva e di ripiegamento che è stata corteggiata dalla Destra ed estremizzata dai populismi. Questa ideologia ci sta portando tutti al disastro. Che la risposta a tutto questo possa venire solo da periodici vertici di Bruxelles, è una drammatica illusione. Serve una battaglia politica ed ideale, serve una voce sola dei progressisti che si faccia sentire in Europa, serve una piattaforma

ma comune.

Ci stiamo lavorando con intensità, in particolare con la Spd di Gabriel e con Francois Hollande.

Emergono ormai proposte concrete per una diversa politica europea. Le sosterremo assieme nella prossime campagne elettorali, a cominciare da quella francese. Ecco allora la domanda di prospettiva: quale soggetto puoi interpretare stabilmente una politica comune dei progressisti, a fronte di forze conservatrici europee che hanno mostrato di sapere ampliare le loro relazioni politiche?

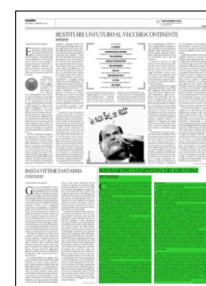
Nel Parlamento Europeo c'è stata una evoluzione positiva: si è formato il gruppo dei Socialisti e dei Democratici Europei, che sta lavorando bene. Ci si deve impegnare per un esito simile sul piano politico: la costruzione cioè di un soggetto politico europeo aperto ai riformisti di diversa ispirazione. Non è forse geneticamente connaturata al Pd una simile proposta? Non è forse coerente con quello che diciamo a proposito di una organizzazione internazionale dei progressisti che oltrepassi le antiche famiglie e che raccolga i soggetti socialisti, democratici e liberali, di tradizione ambientalista o di ispirazione religiosa, che in tutto il mondo combattono il liberismo della destra conservatrice? Noi dunque opereremo in questa chiave.

Con due avvertenze. La prima: non cadremo nella pretesa ridicola di dare lezioni e terremo conto del peso reale delle forze progressiste in campo in Europa. La seconda: non avremo timore di contaminazioni per eccesso di vicinato. Ci affideremo con fiducia alla forza della nostra esperienza e delle nostre convinzioni. Chi volesse osservare la discussione nella Spd e nei verdi tedeschi o le recenti pratiche politiche dei Socialisti francesi potrebbe forse riconoscere qualche traccia delle nostre buone ragioni.

Ringrazio l'onorevole Bersani per la lettera che ci ha indirizzato. Non avevo dubbi sul suo pensiero che riguarda l'identità del Partito Democratico, sulle sue capacità evolutive e sulla pluralità di culture politiche che non vivono come separate in casa ma vicendevolmente si contaminano. L'approdo ad un soggetto politico europeo rientra anch'esso in questo disegno nel quale, come elettore democratico, mi ritrovo perfettamente. Naturalmente questa è soltanto una parte importante del lavoro che il Pd deve svolgere. Ne ho fatto cenno nel mio articolo e confido che venga portato avanti con buona lena perché il distacco tra la pubblica opinione e i partiti in genere — nessuno escluso — si sta pericolosamente trasformando in un incolmabile fossato. Auguri, caro Bersani, di buon lavoro a voi tutti.

e.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo e società

**IL DIFFICILE
DIALOGO
FRA L'ÉLITE
E IL PAESE**

GOVERNO & CITTADINI

L'élite che si fa capire nel mondo impari a comunicare al Paese reale

Abbiamo ministri di lignaggio europeo. Ma hanno qualche difficoltà a entrare nella lunghezza d'onda dei pensieri collettivi

di GIUSEPPE DE RITA

Nessun governo ad ampia ispirazione elitaria può evitare di fare i conti con gli atteggiamenti e i comportamenti dei diversi soggetti sociali, con i loro molteplici interessi particolari e con le loro diversificate emozioni collettive. È questa la congiuntura che sta attraversando il nostro governo dei tecnici, di quella nuova e «terza élite», come l'abbiamo recentemente chiamata per distinguerla dalla prima (Menichella, Saraceno e altri) che operò nell'immediato dopoguerra e dalla seconda (Amato, Ciampi e altri) che gestì la crisi dei primi anni Novanta.

Senza dubbio abbiamo oggi governanti che sanno volare alto, che gestiscono complesse relazioni internazionali, che hanno lignaggio e linguaggio europeo; ma essi denotano qualche difficoltà a entrare nella lunghezza d'onda dei pensieri collettivi, sovrapponendo ad essi giudizi di valore e incauti aggettivi che fanno sospettare una certa dose di alterità «fra governo e popolo». Non è problema nuovo, visto che il rapporto fra élite e gente comune è tema che accompagna gli ultimi duecento anni di vita nazionale. Io amo spesso ricordare un intellettuale risorgimentale (il De Meis) per il quale in Italia convivono un «primo popolo che sfanga la vita negli affanni quotidiani» e un «secondo popolo, che pensa il sentimento del primo e ne è quindi il

Rispetto e silenziosa dialettica: lo meritano la serietà di chi sfanga la vita nella quotidianità e la bravura di chi ci governa

legittimo sovrano». Sublime questa autoesaltazione delle élite, confermata da Giulio Bollati, che a commento chiariva che per molti padri del Risorgimento «il popolo italiano è materiale spento e inerte finché non lo penetri la luce e l'attività dell'élite pensante».

Non è un riferimento erudito, è il riferimento al modo in cui per decenni si è posto il rapporto fra élite e corpo sociale: la prima che pensa e progetta, il secondo che deve solo «sfangare la vita». E non può quindi sorprendere la situazione attuale, dove governa un secondo popolo che sa pensare, che sa capire per tutti noi quel che avviene, e che sa decidere quel che è necessario fare; penetrando così con la propria luce lo «spento e inerte» primo popolo (gli aggettivi sono diversi, da marmone a sfigato, ma il senso complessivo è quello).

Ma è maturo il tempo per capire che il rapporto attuale fra élite e popolo non è più configurabile nei termini di alterità culturale ed esistenziale su cui esso nacque. Occorre un riconoscimento reciproco.

E se da un lato è giusto dire che il secondo popolo ha pensato e portato avanti tappe fondamentali della nostra storia, dal Risorgimento all'unificazione amministrativa e culturale, alle grandi guerre di indipendenza, alle stesse avventure prima coloniali e poi imperiali; è però altrettanto giusto prendere atto che dal 1945 in poi il primo popolo è stato tutt'altro che inerte e spento: ha fatto la ricostruzione post-bellica; ha modificato (prima attraverso l'emigrazione interna e poi con l'esplosione del localismo



economico) la struttura territoriale del Paese; ha fatto miracolo economico e boom dei consumi; ha fatto industrializzazione di massa, con l'esplosione prima del sommerso e poi della piccola impresa; ha esaltato la potenza economica della famiglia; ha costituito la più alta patrimonializzazione immobiliare e mobiliare del mondo occidentale; ha valorizzato con il *made in Italy* settori merceologici da tutti considerati in decadenza. Non avrà avuto quel dono di pensare che si presume necessario per ben governare; ma il primo popolo ha cambiato un Paese povero in un Paese agiato, di ceto medio borghese e di capitalismo molecolare, facendone quella realtà complessa che oggi pone delicati problemi di governabilità. Ma va notato che, lungi dal disgiungersi da tale evoluzione, la componente elitaria — quando è stata chiamata in causa, come nel Dopoguerra e negli anni Novanta — ha lavorato per dare ad essa sostanza e qualità. C'è stato rispetto e silenziosa dialettica fra primo e secondo popolo, non ambizioni di rivincita del primo o nostalgie pedagogiche del secondo. Sarebbe il caso di continuare su questa strada, lo merita la serietà di chi sfanga la vita nella quotidianità e lo meritano la bravura intellettuale e la crescente immagine, anche internazionale, di chi ci governa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI DEL DEBITO ED EFFETTI POLITICI

LA DEMOCRAZIA
PUÒ ANCHE FALLIRE

CRISI E BAGNI D'UMILTÀ

La democrazia può fallire?

di ANGELO PANEBIANCO

Si è dissolta per ora
l'arroganza dei
tanti che fino a ieri
proponevano le loro
infallibili ricette

Riflettere meglio sui
rapporti tra politica
ed economia per la
ricerca, se c'è, di
qualche via d'uscita

Le crisi obbligano a bagni di umiltà. Con la più grave crisi dai tempi della Grande Depressione si è dissolta, almeno temporaneamente, l'arroganza intellettuale con cui in tanti (esperti, governi, autorità internazionali), fino a ieri, spiegavano il mondo e proponevano le loro infallibili ricette e previsioni sul futuro. Le crisi svelano ciò che resta di solito celato ma è vero anche in tempi più tranquilli: i fattori in gioco, fra loro interagenti, sono troppo numerosi perché siano possibili spiegazioni «onni-comprehensive» nonché affidabili previsioni sul futuro stato del mondo.

Soprattutto, restano imprevedibili gli esiti delle continue influenze reciproche fra politica e economia. Ciò non toglie però che se non si considerano quelle influenze reciproche si capisce poco o nulla della crisi in corso. Si pensi al viaggio di Mario Monti negli Stati Uniti. Il successo che il nostro primo ministro ha ottenuto nei suoi incontri col mondo politico e finanziario americano è stato forse un balsamo per il nostro (depresso) umore nazionale, ma è un fatto che dietro a quel successo c'è la paura americana (e la paura di Obama alla vigilia di elezioni presidenziali incerte) per l'evoluzione futura della crisi dell'euro, una crisi i cui esiti non

dipendono «solo» dalla politica, dalle decisioni dei governi, ma «anche» dalla politica. Si appoggia Monti sperando che ciò serva a influenzare positivamente, oltre che il giudizio dei mercati, le scelte future dei governi, tedesco in testa. Nessuno sa se e come ciò avverrà.

Oppure prendiamo il caso della Grecia, ormai preda di convulsioni violente. All'inizio della crisi, l'incendio greco poteva essere spento facilmente. Non lo fu per un veto tedesco, frutto, non di un capriccio di Angela Merkel, ma dell'orientamento dominante nella società tedesca. I tedeschi non volevano pagare il prezzo per l'errore, di cui erano corresponsabili, commesso quando la Grecia, senza averne i requisiti, fu ammessa nell'Europa monetaria. Oggi la Grecia è con le spalle al muro. Il suo probabilissimo fallimento promette conseguenze pesanti (di cui la Merkel ora si preoccupa) per l'Unione e per la stessa sostenibilità del sistema finanziario. Conseguenze ancor più pesanti riguardano la Grecia. Come tutto il resto, anche le rivoluzioni sono imprevedibili. Però, nessuno faccia oh!, nessuno assuma un'aria stupefatta, se in Grecia i sommovimenti raggiungeranno una intensità tale da minacciare le istituzioni democratiche.

Nelle analisi dedicate al-

la evoluzione della crisi economico-finanziaria, è spesso poco soddisfacente, di rado illuminante, il trattamento dei fattori politici. Sovente, la politica è presa in considerazione più come un fastidioso ostacolo, fonte di ogni irrazionalità, che come una condizione da trattare con la stessa freddezza con cui si valutano le grandezze macro-economiche e i loro cambiamenti. In genere, si ragiona in questo modo: prima si identificano le cose che andrebbero fatte se la «razionalità» prevalesse; poi si aggiunge che, malauguratamente, fattori politici, come, ad esempio, le imminenti elezioni in vari Paesi, frenano i governanti, impediscono loro di fare le scelte razionalmente corrette. È un modo sbagliato di ragionare.

La politica non è necessariamente un ambito dell'agire umano più irrazionale dell'economia. Semplicemente, opera secondo ragioni e logiche diverse. Se nelle fasi di espansione la ragion politica (che ha di mira il consenso) e la ragione economica possono sostenersi a vicenda, nelle fasi di crisi entrano fa-

cilmente in conflitto.

Si aggiunga la specificità europea: con la moneta unica, a cui non ha fatto seguito l'integrazione politica, le regole della democrazia (l'unica che c'è, quella nazionale) e le regole imposte dall'Unione monetaria, sono entrate, a causa della crisi, in rotta di collisione. Il che spiega anche il fatto che i rapporti intergovernativi abbiano oscurato il ruolo (con la sola eccezione della Bce) delle istituzioni europee sovranazionali. E poiché, nonostante certa facile retorica europeista, gli elettori europei restano, a schiacciante maggioranza, avvinghiati come l'edera alle loro istituzioni democratiche nazionali (il che è peraltro comprensibile: più è vicino il potere del governo, più l'elettore può sperare, o illudersi, di influenzarlo), il dilemma appare, e forse è, insolubile.

Il tutto aggravato dalla questione tedesca. In una lucida analisi Lucrezia Reichlin (sul *Corriere* dell'8 febbraio) ha scritto che le nuove regole del *fiscal compact* imposte dalla Germania all'Europa sono espressione di una crescente incompatibilità: fra una Germania esportatrice, proiettata fuori dall'area euro, sempre meno dipendente dai mercati europei, e il resto



d'Europa condannato a uno sviluppo anemico anche a causa dei drastici aggiustamenti di bilancio imposti dai tedeschi. Se l'analisi è corretta, se la divaricazione fra gli interessi della Germania e di tutti gli altri europei è destinata ad aumentare con crescenti costi per questi ultimi, si può immaginare che si verifichino, in un prossimo futuro, potenti reazioni antitedesche (e, quindi, anti-europee) in molti Paesi. E sarà la democrazia, il meccanismo elettorale, il veicolo di quelle reazioni. Cosa potrebbe restare a quel punto dell'Unione è difficile dire. Senza contare i prezzi che dovrebbero pagare le varie democrazie europee: non è prevedibile, infatti, la natura dei movimenti politici che potrebbero affermarsi. Sarebbe una vera beffa del destino se dalla crisi in corso uscissimo non solo con una Europa a pezzi ma anche con istituzioni democratiche (nazionali), in alcuni Paesi almeno, indebolite o compromesse.

Riflettere meglio sui rapporti fra politica e economia non garantisce che si trovino soluzioni ma è condizione necessaria per la ricerca, se c'è, di qualche via d'uscita.

Il mondo è un posto complicato e opaco la cui evoluzione è largamente imprevedibile. Non c'è bisogno di ingannare il pubblico lasciando credere che se ne conosca la direzione di marcia o le ricette giuste per guidarlo. Meglio riconoscere onestamente la limitatezza delle nostre conoscenze e la necessità di fare uso del poco che sappiamo con la saggezza consentita dalle circostanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trento

19

Bilanci, la Corte dei Conti
in pressing sui Comuni

LA DELIBERA

Ipotizzata la verifica sui bilanci preventivi dei Comuni. Gilmozzi: serve un chiarimento. Se è così, è illegittimo

Corte dei Conti, sui nuovi controlli altolà del Trentino

Seguire Bolzano

“

Fare come Durnwalder
che ricorre alla Corte
Costituzionale

Marino Simoni

La Corte dei Conti mette sotto la lente i bilanci dei nove maggiori Comuni del Trentino, facendo intendere di voler accendere un faro anche ai bilanci preventivi sul 2012. E Trento lancia un altolà: la Provincia sta valutando la situazione alla luce di quanto già deciso da Bolzano, dove la Provincia ieri ha annunciato ricorso di fronte alla Corte Costituzionale. La ragione? Per Durnwalder i controlli preventivi toccano alla Provincia, la delibera violerebbe quindi le norme dell'Autonomia.

In Trentino, spiegano dalla Provincia, non è ancora stata esaminata la delibera ufficiale della Corte dei Conti, ma in base al contenuto della stessa, si configurerebbe un intervento in contrasto con le nuove disposizioni sui controlli di regolarità contabile dei bilanci comunali, che spettano alla Provincia attraverso il Servizio Autonomie locali. Se la Corte dei Conti non escludesse di voler attuare un controllo preventivo sui bilanci 2012, chiarisce l'assessore agli enti locali Mauro Gilmozzi che sta verificando la portata del provvedimento, «si trat-

terebbe di una attività non solo illegittima ma anche incostituzionale e che non sta in piedi».

A chiedere decisamente al Trentino di imitare il Sudtirolo è il presidente del Consorzio dei Comuni Marino Simoni. Che spiega come ciò che prospetta la Corte dei Conti rappresenti un doppiopione che «aumenta i costi in due sensi: da un lato per le amministrazioni comunali che debbono inviare tutta la documentazione alla magistratura contabile; dall'altro per quest'ultima che deve leggersi tutti i bilanci. E cosa accadrebbe se i tempi di controllo sul bilancio preventivo non vengono rispettati dalla Corte? Si va al rischio di commissariamento del Comune?»

La vicenda prende spunto dalla delibera di fine gennaio della sezione regionale della Corte dei Conti. Nell'ambito dell'attività per il 2012 la magistratura contabile evidenzia, per la prima volta dopo l'Accordo di Milano e contro la norma di attuazione che dà alla Provincia di Trento i controlli sui bilanci dei Comuni, un elemento che stri-

de. Oltre al controllo sul rendiconto della Regione e della Provincia (con attenzione in particolare anche al patto di stabilità interno, alla gestione dei fondi comunitari, alle collaborazioni esterne e all'organizzazione e gestione delle risorse umane), la Corte accende un faro sui Comuni con più di 7.000 abitanti. Con una dizione «accertamenti inerenti la gestione finanziaria 2011, con riguardo anche ai bilanci di previsione per il 2012» di Trento, Rovereto, Pergine, Arco, Riva, Mori, Ala, Lavis, Levico che, se a Bolzano ha portato ieri la giunta ad annunciare ricorso alla Corte Costituzionale, a sud di Salerno turba e ha attivato una serie di verifiche. «La questione non è chiarissi-



ma - spiega Gilmozzi - perché può essere intesa in due modi. Se però significa che si fanno verifiche sui bilanci preventivi, diciamo di no: è illegittimo e anche incostituzionale; ognuno imposta il bilancio che crede. Serve un chiarimento con la Corte dei Conti».

A Bolzano, invece, hanno già le idee chiare. «Lo Statuto - ha detto il presidente altoatesino Luis Durnwalder - prevede chiaramente che il rispetto del patto di stabilità interno alla Provincia di Bolzano venga monitorato direttamente dall'amministrazione provinciale». La delibera, per Bolzano, viola l'Autonomia e va cancellata.

A. Con.



Corte conti sui bilanci della cassa veterinari

Enpav, i conti sono in ordine

DI ANTONIO G. PALADINO

Grazie all'aumento degli iscritti e all'adeguamento all'inflazione dei contributi da versare, sono positivi gli indicatori relativi alle gestioni 2009 e 2010 dell'Enpav, l'ente nazionale di previdenza ed assistenza dei veterinari. In flessione, invece, l'andamento dei ricavi derivanti dalla gestione delle attività finanziarie. E quanto ha messo nero su bianco la Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 5/2012. Secondo la magistratura contabile, infatti, le gestioni sono in positivo grazie essenzialmente all'aumento dei ricavi contributivi (12,67%), dopo il considerevole rallentamento che gli stessi risultati hanno subito nel 2008, anche a causa della crisi economica internazionale. L'incremento delle entrate in entrambi gli anni, che la Corte ammette come «significativo», è da attribuire in massima parte all'aumento degli iscritti e all'adeguamento dei contributi minimi in base al coefficiente Istat (+2,6% nel 2009 e +2,1% nel 2010). Peraltro, si sottolinea, anche la riforma pensionistica realizzata dall'Enpav a decorrere dal 2010, prevedendo modifiche anche al regime contributivo, ha iniziato a produrre gli attesi risultati positivi.

A questo trend in rialzo, fa però da contraltare l'andamento dei ricavi derivanti dalla gestione delle attività finanziarie che, a causa della crisi economica, ha subito un forte ridimensionamento, soprattutto nell'anno 2010. In dettaglio, gli interessi e i proventi finanziari sono passati da 4,2 milioni di euro del 2009 a 2,9 milioni di euro del 2010. Su questo fronte, la Corte dà atto che l'ente ha provveduto (nel 2011) a interventi di ristrutturazione dei propri investimenti finanziari per ridurre i rischi, privilegiando investimenti più sicuri ed astenendosi da intenti speculativi, con operazioni che la stessa Corte «condivide pienamente». Infine, sul versante delle società partecipate, si riscontra che le stesse hanno chiuso la gestione economica in perdita (fanno eccezione Edilparking srl nel 2009 e Vett. im nel 2010). Queste risultanze inducono la Corte a segnalare all'Enpav l'esigenza che lo stesso «ponga la massima attenzione sulla validità delle scelte fatte per la loro costituzione nonché sulla convenienza economica a tenerle in vita, evitando, comunque, di costituire società che non abbiano scopi compatibili con le finalità dell'ente partecipante».

—● Riproduzione riservata —■



Sport, farsi male a proprie spese

Se un alunno si fa male durante l'ora di educazione fisica il docente non è responsabile se l'infortunio avviene a causa di un evento imprevedibile. Lo ha stabilito la Corte dei conti per il Lazio con la sentenza 97 del 26 gennaio scorso. Il caso riguardava un alunno che, mentre svolgeva un esercizio ginnico, era caduto e si era fatto male. Nel corso del giudizio civile che ne era seguito, l'alunno che si riteneva avesse messo lo sgambetto al compagno infortunato, aveva testimoniato affermando che nel momento dell'infortunio il docente si era allontanato dalla palestra. E quindi il giudice aveva condannato l'amministrazione a risarcire i danni all'alunno infortunato. In questi casi, infatti, la legge prevede che il docente venga surrogato in giudizio dall'amministrazione di appartenenza tramite l'avvocatura dello stato. E tale surroga comporta che non sia il docente in prima persona a pagare in caso di condanna, ma l'amministrazione. La stessa legge, però, prevede che l'amministrazione possa rivalersi nei confronti del docente interessato. Ma solo se questi abbia agito con dolo o colpa grave. In altre parole: se il comportamento dannoso sia stato posto in atto dal docente volontariamente oppure se abbia agito con negligenza inescusabile. Casi che la Corte non ha riscontrato.

Carlo Forte

-----©Riproduzione riservata-----



La Corte dei conti boccia il dietrofront di Roma Metropolitane sulla stazione dei Fori Imperiali

Metró C: giusto il concorso, non la trattativa privata

DI GIULIA DEL RE

Ricordate la vicenda del maxi-concorso internazionale di progettazione per la stazione metro della Capitale ai Fori imperiali, lanciato in pompa magna dalla Soprintendenza capitolina nel 2009 e destinato a chiamare a raccolta archistar internazionali pronti a mettere la loro creatività al servizio del Colosseo? Bene, quell'annuncio così intrigante, pochi giorni dopo finì in una deludente e clamorosa retromarcia. A dare il contrordine fu Roma Metropolitane, società

incaricata di gestire la realizzazione delle linee metro nella capitale. «Tropo costoso il concorso», «troppo lunga la procedura», «troppo complesso l'iter della gara», che nei timori di Roma Metropolitane, avrebbe potuto ritardare la già complessa realizzazione della linea C nel centro storico capitolino. Realizzazione già travagliata di vicissitudini anche dovute al protrarsi degli scavi archeologici. Insomma, niente concorso di progettazione – fu la decisione finale – ma una trattativa privata, di cui peraltro non si è poi avuta notizia. Ora, la Corte dei conti, nella relazione sulla metro C

elaborata recentemente, ha bocciato questa scelta. «Suscita perplessità – si legge nella relazione della Corte dei conti – il fatto che, a poche settimane di distanza dall'accordo per la realizzazione di un concorso di progettazione, si sia optato, invece, per una trattativa privata, anche in considerazione della necessità del rispetto dei principi di concorrenza, imposti dalle normative comunitarie e nazionali». Al momento la linea C naviga nell'incertezza. Difficile anche solo sperare che si possa tornare a parlare di concorso, malgrado le indicazioni della Corte dei conti. ■



Roma, la metro C resta in bilico

Incertezze sul prolungamento della metro C a Roma (nella foto una talpa). Roma Metropolitana ha chiesto al general contractor una riformulazione della proposta ritenuta troppo onerosa e quindi irricevibile.



DEL RE A PAGINA 10

A Roma dopo le perplessità della Corte dei conti è irricevibile il progetto del general contractor

Metro C, proposta da rivedere

Le criticità: costi troppo alti e aree non in mano al Comune – Il nodo della gara

PREZZI AUMENTATI DEL 15%

I numeri della linea C di Roma

10 MLD

Il costo totale della linea stimato dalla Corte dei conti

15%

L'incremento dei prezzi di riferimento attualizzati al 2018

7,1 KM

La lunghezza del prolungamento della linea

DI GIULIA DEL RE

Restano le incertezze sulla realizzazione della linea C della metropolitana di Roma, attualmente finanziata e in corso di realizzazione per metà, fino al Colosseo. A parte le perplessità espresse dalla Corte dei conti sull'intera infrastruttura, restano aperte le questioni relative alla costruzione della tratta finale della linea, sulla quale da oltre un anno si sono fatti avanti con una proposta di co-finanziamento i privati (il Consorzio Metro C, attuale contraente dell'opera, formato dalle società **Astaldi, Vianini Lavori, Ansaldo Sts, Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi, Consorzio Cooperative Costruzioni**).

La proposta, che potrebbe dare una svolta alla realizzazione della metro C – sulla quale attualmente non sono disponibili risorse pubbliche – in realtà al momento sembra essere irricevibile. La stessa **Roma Metropolitana**, società incaricata di gestire la realizzazione delle metro a Roma, come si legge nella relazione della Corte dei conti sul-

la metro C, lo scorso luglio ha chiesto una «completa riformulazione» della proposta chiedendone la «sostanziale revisione» in vari punti, dai rischi di costruzione e gestione fino alla componente urbanistica del nuovo progetto. Tra le altre criticità rilevate, la mancata valutazione da parte del privato degli oneri archeologici, l'incertezza sulle tempistiche di attuazione della linea, il costo totale eccessivo (2,6 miliardi per 7,1 km e sette stazioni). In più, nella proposta del Consorzio, il costo dell'opera non era vincolante per il concessionario fino all'approvazione del progetto da parte del Cipe, all'indomani della quale si sarebbe proceduto alla formulazione del progetto definitivo.

Clausola che, secondo quanto rilevato da Roma metropolitana, non dava nessuna certezza sui tempi e sui costi di realizzazione dell'opera, scaricando l'intero rischio sull'amministrazione concedente. Infine, il Consorzio proponeva di valorizzare aree immobiliari non nella disponibilità del Comune di Roma. Le iniziali criticità rilevate da Roma Metropolitana sono state elencate al Consorzio

Metro C con lo specifico invito a formulare una nuova proposta. Dopo vari confronti, si arriva anche a una sorta di accordo su alcuni punti della proposta. A esempio, si decide che i rischi connessi alle espropriazioni e alle occupazioni sono a carico del concedente, come i rischi archeologici e quelli legati ai ritardi. Mentre al concedente è data la possibilità di revoca dalla convenzione senza il pagamento di penali nel caso in cui il costo finale dell'opera superi di oltre il 10% quello iniziale.

Ma a quanto si apprende da documenti tecnici che «Edilizia e Territorio» ha potuto recuperare, le perplessità sulla proposta di co-finanziamento della linea metro C permangono. Il piano di valorizzazione immobiliare presentato coinvolge numerose aree non nella disponibilità di Roma Capitale e quindi è in gran parte inattuabile. I prezzi di riferimento per la realizzazione dei lavori sono stati attualizzati al 2018 con un incremento rispetto ai prezzi attuali del 15 per cento. I rischi di costruzione e di gestione della linea sono stati in parte lasciati

in capo a Roma Capitale. Il costo ipotizzato per la gestione della linea (canone) risulta essere significativamente superiore al costo che Roma Capitale oggi sopporta per le linee esistenti: in totale, infatti, come stima la stessa Corte dei conti, tra contributo in conto impianti, canone di gestione e valorizzazioni, la linea C costerebbe 10 miliardi, che gli enti pubblici dovrebbero pagare dal 2013 al 2046. Infine, permane il dubbio sulla procedura di affidamento dei lavori direttamente al Consorzio Metro C. La stessa Corte dei conti ha sollevato perplessità a riguardo: considerando le norme sulla concorrenza, si dovrebbe comunque procedere a una gara pubblica ponendo a base della procedura la proposta formulata da Metro C. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI SICILIA**Anestesia killer, danno erariale da 1,4 mln****L'omesso scambio di informazioni tra colleghi non "scagiona"**

Il mancato passaggio di informazioni tra i medici che si succedono nell'assistenza al paziente non esime il secondo camice bianco dall'obbligo di valutare attentamente le condizioni del malato, a maggior ragione se le attrezzature a sua disposizione sono carenti. Lo ha ricordato la Corte dei conti della Sicilia, sezione giurisdizionale d'appello, con la **sentenza n. 18/2012** che ha confermato la pronuncia n. 2235/2010 di primo grado (si veda «Il Sole-24 Ore Sanità» n. 46/2010) con cui due anestesisti erano stati condannati a rifondere all'Asl di Trapani la somma di 1.433.606,47 euro a titolo di rivalsa per la condanna subita dall'azienda sanitaria al risarcimento del danno ai genitori di un bambino di soli tre anni, deceduto per le condotte dei due professionisti, ritenute gravemente colpevoli.

La sentenza di primo grado aveva ritenuto dimostrata la colpa grave degli anestesisti. Il primo medico, più anziano, per praticare l'intubazione, aveva adottato un tubo di dimensioni inferiori rispetto a quello che avrebbe dovuto usare e non aveva messo al corrente della circostanza il collega più giovane e inesperto subentrato nell'intervento. Poi, come se non bastasse, si era allontanato dalla sala operatoria e dall'ospedale alla fine del proprio turno non ritenendo di dover assistere all'intervento per presidiare con attenzione continua l'efficienza dell'intubazione oro-tracheale praticata, e senza neppure vigilare sull'esatto ancoraggio del tubo da parte dell'infermiera, che doveva essere effettuato alla mandibola superiore anziché a quella inferiore. Il secondo medico, assistente del primo, era stato ritenuto invece responsabile (e condannato a pagare il 25% della somma) per aver sottovalutato i sintomi di ipossia, mentre avrebbe dovuto rendersi conto dell'estubazione e riposizionare il tubo o segnalare al chirurgo l'estrema urgenza di concludere l'intervento.

Contro la sentenza di primo

grado i due medici hanno proposto appello contestando sia la sussistenza del nesso causale sia l'esistenza della colpa grave. L'assistente in particolare rilevava che la situazione di coma si sarebbe verificata per arresto cardiaco sopravvenuto in un paziente in gravi condizioni di salute e sottolineava sia il fatto di non essere stato adeguatamente informato sulla delicatezza della situazione dal collega che lo aveva preceduto sia la carenza di strumentazione adeguata, in particolare del saturimetro, che avrebbe potuto mettere meglio in rilievo che l'ossigenazione del paziente andava diminuendo.

La Corte dei conti replica duramente: è vero che il collega «anziano» non informò l'altro, ma quest'ultimo «avrebbe potuto e dovuto accorgersi da solo sia delle dimensioni ridotte del tubo sia dell'ancoraggio errato». Inoltre, in sala operatoria egli sottovalutò i sintomi che il piccolo paziente presentava, limitandosi alla somministrazione di farmaci, anziché provvedere alla reintubazione. Sulla mancanza del saturimetro in sala operatoria, «a prescindere che tale mancanza non rileva al fine di giustificare la mancanza di considerazione e di attenzione circa le modalità di intubazione del bambino», essa era ben nota all'anestesista e «doveva indurlo a prestare un'attenzione ancora maggiore ai sintomi di ipossia manifestatisi durante l'intervento e rilevati dagli altri operatori».

Quanto all'elemento soggettivo della responsabilità, rileva il Collegio che l'imperizia non è altro che uno degli aspetti in cui si concretizza il comportamento colposo. Il tentativo del medico più giovane di difendersi facendo presente la sua «inesperienza» sembrano costituire una sorta di ammissione di responsabilità piuttosto che una difesa. La colpa grave infatti si concretizza in un comportamento non consono a quel minimo di diligenza richiesto nel caso concreto e improntato a evidente imperizia, superficialità, trascuratezza e inosservanza degli obblighi di servizio, che non risulta giustificato nella fattispecie dalla presenza di situazioni eccezionali e oggettivamente verificabili.

Paola Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liberalizzazioni, Schifani: ridurre gli emendamenti

*L'appello ai gruppi
Già scesi a 1.500
eliminando doppioni
e proposte fuori tema*

ROMA — È destinato a scendere il numero degli emendamenti al decreto liberalizzazioni: ma sul percorso del provvedimento, che è all'esame della commissione Industria del Senato, resta ugualmente qualche ostacolo da rimuovere. La scrematura è partita con gli emendamenti con un testo del tutto identico, che sono oltre cinquecento. Poi si è passati a scartare quelli estranei alla materia del decreto, che sono circa 200 secondo il presidente della commissione Cursi, anche se il conteggio non è ancora definitivo: l'ultima parola spetterà al presidente del Senato Schifani. Inoltre i testi che contengono nuove spese o minori entrate dovranno essere esaminati anche dalla commissione Bilancio, per la verifica della copertura finanziaria.

Si arriverebbe così a circa 1.500 emendamenti, ancora molti. E così ieri lo stesso Schifani si è rivolto ai capigruppo, per chiedere loro di ritirare, in coerenza con quanto annunciato nei giorni scorsi, le proposte di modifica che non toccano i punti essenziali. «Abbiamo dato grandi tempi alle commissioni per lavorare - ha detto il presidente del Senato aggiungendo che «il momento del paese e la strategicità di questo importante decreto meriti qualche sacrificio».

Andare in questa direzione non sarà facilissimo. Già poco prima che Schifani rivolgesse il suo appello, Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Pdl aveva avvertito che «nessuno deve tentare di comprimere un serio esame parlamentare». Di tenore non troppo diverso la dichiarazione, arrivata più tardi della presi-

dente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro: «La mole complessiva degli emendamenti si può soltire - ha fatto notare - ma ragionare su come migliorare il decreto è possibile e il pacchetto degli emendamenti sottoscritti da tutto il gruppo del Pd possa essere un utile contributo».

La compressione in realtà potrebbe prendere la forma di un voto di fiducia, anche se finora il governo è parso intenzionato a rispettare comunque il lavoro delle commissioni in caso di un esito di questo tipo in aula.

Tra i nodi emersi c'è anche quello che riguarda l'articolo 21 comma 6 in tema di energia elettrica. La norma inserita nella versione originaria del decreto prevedeva che l'Autorità per l'Energia assegnasse una remunerazione a particolari tratti della rete di interesse nazionale (invece che alla rete nel suo insieme). L'obiettivo dichiarato è favorire gli investimenti su questa infrastruttura, rendendone finanziabili, grazie alla remunerazione, specifiche parti. La novità riguarderebbe in primo luogo Terna, proprietaria della rete di trasmissione, ma nel concetto di «interesse nazionale» rientrerebbero anche le infrastrutture di distribuzione in mano ad Enel ed altre società. In ogni caso l'Autorità dell'Energia ha più di una perplessità; e rappresentanti di vari partiti hanno presentato in commissione un emendamento che punta a sopprimere completamente il comma.

Resta forte poi la pressione di alcune categorie: i rappresentanti degli avvocati penalisti in una lettera al ministro della Giustizia Severino hanno sostenuto che il provvedimento «pone in pericolo il diritto dei cittadini di essere assistiti da avvocati realmente indipendenti».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti vuol realizzarlo entro il 2013. Ma per ora non si dà da fare per ridurre il debito

L'obiettivo, pareggio di bilancio

E con la spending review di Giarda non si va certo lontano

DI MICHELE ARNESE*

Riforme, liberalizzazioni e rigore. È la triade alla quale il governo Monti continua a ispirarsi. Con l'imminente riforma del lavoro, l'esecutivo completerà, di fatto, le maggiori e urgenti innovazioni che aveva annunciato: prima, con il decreto Salva Italia, ha messo in ulteriore sicurezza i conti pubblici con una gragnuola di imposte e un paio di provvedimenti pro crescita dello Sviluppo economico, poi ha varato il decreto legge sulle liberalizzazioni che ora affronta la prova parlamentare con rischi di depotenziamento, quindi ha approvato un provvedimento per la semplificazione amministrativa e ora si appresta a riformare il mercato del lavoro anche senza l'accordo dei sindacati. Dunque i compiti rilevanti del tecnogoverno sono finiti? No. La recessione conclamata mette a rischio, con un prodotto interno lordo (pil) in picchiata, i rapporti deficit-pil e debito-pil programmati e concordati a livello europeo.

Ma il governo, da quanto si apprende, continua a essere concentrato più a centrare il pareggio di bilancio fissato per il 2013 che su misure straordinarie per abbattere il debito pubblico, come peraltro previsto dal Patto fiscale europeo che sarà siglato il prossimo primo marzo dal Consiglio europeo (la riduzione prescritta è di un ventesimo all'anno della parte eccedente il 60 per cento del rapporto debito-pil). L'impressione è stata registrata anche dai partecipanti all'incontro che premier Mario Monti ha avuto negli Stati Uniti con la comunità finanziaria venerdì scorso.

All'opera sulla spesa pubblica c'è l'economista Piero Giarda, già sottosegretario alle Finanze nei governi di centrosinistra e ora ministro per i Rapporti con il Parlamento. Giarda sta cercando di trasformare in azione operativa l'analisi che aveva

elaborato per conto dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, su come e dove tagliare selettivamente la spesa pubblica. I tecnici la chiamano *spending review*, da anni consigliata dalla Banca d'Italia e mai realizzata per le carenze della Ragioneria generale dello stato e per una mancanza di volontà politica.

In uno degli ultimi consigli dei ministri l'esecutivo ha deciso la sperimentazione della *spending review* nei primi tre ministeri (Interno, Istruzione e Affari regionali). Ma, al di là della sperimentazione, il fine del premier è quello di utilizzare gli effetti della *spending review* in termini di minore spesa per centrare gli obiettivi di finanza pubblica in presenza di un pil calante (quest'anno meno 0,5 per cento secondo l'esecutivo, mentre il Fmi ha stimato un meno 2,2 per cento).

In questo modo il governo punta a garantire il rispetto delle previsioni per il 2012 e il 2013, anno in cui si deve raggiungere il pareggio di bilancio. Quindi, visto che lo scenario macroeconomico è cambiato rispetto alla manovra del 4 dicembre, la *spending review* avrà il compito basilare di costruire una sorta di «cuscinetto di garanzia», come lo definisce l'economista Giarda. Insomma, la *spending review* rappresenta l'assicurazione che saranno rispettati gli impegni presi con l'Europa in materia di finanza pubblica, si dice a Palazzo Chigi.

Nulla di imminente per tagliare il debito, quindi, nonostante le indiscrezioni recenti come quelle di Massimo Mucchetti che sul *Corriere della Sera*, ha parlato di un piano per far confluire nella Cassa depositi e prestiti, società controllata dal Tesoro, alcune aziende pubbliche come Sace e Fintecna per poter ridurre di circa 50 mi-

liardi il debito grazie agli incassi. Alla presidenza del Consiglio però si sostiene che non c'è alcun progetto

in fase operativa. Così si arriva al paradosso che è dall'esterno del governo o da iniziative parlamentari, che arrivano sollecitazioni in questa direzione.

Un'alternativa molto meditata alle privatizzazioni è la proposta «taglia-debito» elaborata

dall'economista Guido Salerno Aletta e da Andrea Monorchio, ex Ragioniere generale dello Stato per conto di Class editori su *ItaliaOggi* e *Milano Finanza*.

Sulla base di questo piano, per abbattere il debito pubblico del 20 per cento in tre anni, senza passare per una serie estenuante di manovre correttive, bisognerebbe agire in due modi: primo, offrire titoli di stato ai proprietari degli immobili che li mettono volontariamente in garanzia; secondo, va previsto un investimento forzoso in un fondo al quale lo stato conferisce i suoi asset immobiliari e le quote delle aziende partecipate, da valorizzare e restituire nel lungo termine agli italiani. Mauro Cutrufo, responsabile enti locali del Pdl, ha depositato al Senato una proposta «taglia-debito» simile, sostenuta da esponenti del Pdl come Fabrizio Cicchitto, Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello.

*da www.ilsussidiario.net



FISSA IN 30 GIORNI I TEMPI DELLE DELIBERE CIPE PER TUTTI I PROGETTI

Il dl semplificazioni sblocca i cantieri

DI LUISA LEONE

Non più di 30 giorni per far partire i finanziamenti deliberati dal Cipe. Lo stabilisce il dl semplificazioni pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* lo scorso venerdì 10 febbraio. All'articolo 22 il decreto fissa un termine massimo di 30 giorni per l'invio alla firma del premier delle deliberazioni del Comitato interministeriale per la programmazione economica. Questa tabella di marcia varrà per tutti gli atti del Cipe e non solo per quelli relativi a opere ritenute strategiche, come aveva stabilito alla fine dello scorso anno il decreto salva-Italia.

Dare solo 30 giorni di tempo tra la seduta in cui finanziamenti vengono deliberati e l'invio della delibera al presidente del consiglio per la firma implica anche una forte pressione sulle strutture interessate dai vari passaggi di controllo, comprese quelle che fanno capo all'Economia, chiamate a controllare le coperture prima della chiusura delle pratiche. Proprio nel passaggio a Via XX Settembre, spesso, si accumulavano i ritardi maggiori e ora, con il termine fissato per legge, tutti gli uffici interessati, non solo quelli del Cipe (che dall'insediamento del nuovo esecutivo stanno lavorando senza sosta), saranno chiamati a uno sforzo in più.

D'altronde non si tratta di una questione meramente burocratica, ma sostanziale per raggiungere gli ambiziosi obiettivi che il governo si è posto in tema di infrastrutture. Solo la settimana scorsa il ministro per lo Sviluppo Economico, Corrado Passera, ha annunciato lo sblocco, entro il 2012, di 60 miliardi di nuove infrastrutture per il Paese. Per tentare una simile impresa imporre una tabella di marcia accelerata alle deliberazioni del Cipe era necessario.

Lo stesso Passera, sempre parlando alla Mobility Conference (promossa da Assolombarda e Ca-

mera di commercio di Milano), ha spiegato che si tratta in gran parte di lavori già programmati, che devono solo passare alla fase di cantiere. Insomma, fondi bloccati da lungaggini burocratiche di vario genere. Per questo l'esecutivo è ora intenzionato a fare quanto in suo potere per accelerare l'iter del maggior numero possibile di interventi. «Il Cipe nelle ultime due riunioni, di dicembre e gennaio, ha sbloccato fasi di lavoro per 20 miliardi. Erano tutti interventi bloccati, alcuni si sarebbero persi come fondi, soprattutto quelli europei. Adesso ci sono altri 20 miliardi da mettere in moto con le concessioni autostradali e aeroportuali e sono già stati individuati ulteriori 20 miliardi di opere prioritarie, in alcuni casi già cantierabili, che ci proponiamo di mettere in opera nel corso dell'anno. Quando si comincia a parlare di 40-60

miliardi di opere sono punti significativi di pil», ha detto il responsabile dello Sviluppo e delle Infrastrutture. Sempre in quell'occasione Passera ha sottolineato che il governo è intenzionato a portare avanti «un'azione senza pace» per lo sblocco dei cantieri. C'è quindi da sperare che la norma (articolo 22 del decreto legge semplificazioni) rimanga così com'è e non subisca modifiche nel passaggio in Parla-

mento per la trasformazione in legge e che possa essere usata come viatico per un'avvio più rapido delle opere.

Intanto il prossimo Cipe dovrebbe tenersi il primo o il 2 marzo e sbloccare un'altra fetta di opere, per lo più di piccole dimensioni, ma anche facilmente cantierabili. (riproduzione riservata)



TAGLI Le Authority rimangono senza un euro

(Bassi a pag. 7)

ITAGLI DI BILANCIO E IL CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ METTONO A DURA PROVA I CONTI DEGLI SCRIFFI

Le Authority restano senza soldi

Il garante delle Comunicazioni, costretto all'esercizio provvisorio, pronto ad aumentare al 2 per mille i contributi a carico delle imprese. L'Antitrust tra un anno non avrà più fondi. Il Parlamento in soccorso

DI ANDREA BASSI

Non era mai successo. L'Authority per le Comunicazioni, tradizionalmente la più ricca tra le sentinelle del mercato, non è riuscita ad approvare il budget per il 2012. Il garante è stato costretto all'onta dell'esercizio provvisorio, ossia il riparto in dodicesimi degli stanziamenti di spesa dell'anno precedente. Il campanello d'allarme è scattato persino al Tesoro, che ci ha subito messo una pezza. La Ragioneria generale dello Stato nei giorni scorsi ha autorizzato Corrado Calabrò ad aumentare dall'1,8 al 2 per mille i contributi a carico dei bilanci di Telecom, Vodafone, Mediaset e di tutte le altre società vigilate (che già versano nelle casse dell'Authority una settantina di milioni l'anno). Il prossimo Consiglio dell'AgCom ratificherà la decisione e probabilmente riuscirà ad approvare il bilancio del 2012.

A mettere in ginocchio le finanze della struttura guidata da Calabrò è stata la decisione dell'ex ministro Giulio Tremonti di usare l'AgCom come cassa per finanziare le altre Authority indipendenti. Uno scherzetto che è costato al garante delle Comunicazioni una decina di milioni l'anno e che ha completamente azzerato l'avanzo di amministrazione.

Per fortuna di Calabrò la norma è transitoria. Cesserà quest'anno. Una buona notizia, ma non per chi quei fondi invece li riceve, come l'Antitrust, che rischia in poco tempo di non trovarsi più un euro in cassa. L'allarme

è stato suonato dai revisori dei conti dell'Authority guidata da Giovanni Pitruzzella. «Il bilancio pluriennale a legislazione vigente», hanno scritto nella loro analisi dei conti del garante della concorrenza, «evidenzia con chiarezza la gravissima situazione finanziaria in cui l'Authority verrà a trovarsi negli esercizi 2013 e 2014». Il deficit stimato dai revisori, anche al netto di un avanzo di 15 milioni che si dovrebbe registrare sul 2011, sarà di 8 milioni, per lievitare fino a 23 milioni nel 2014. Una situazione da codice rosso. A dare una mano all'Antitrust ci hanno provato il Terzo polo e l'ex Pd Nicola Rossi, che hanno presentato due emendamenti identici al decreto sulle liberalizzazioni per garantire a Pitruzzella una nuova fonte di finanziamento. La proposta è quella di tassare, con un'aliquota dello 0,08 per mille, tutte le imprese che fatturano più di 50 milioni, con la possibilità per l'Antitrust di aumentare il balzello fino allo 0,5 per mille. Su imprese come Telecom o Mediaset si andrebbe ad aggiungere al contributo da versare all'AgCom, facendo salire il conto al 2,5 per mille. Una vera patrimonialina. (riproduzione riservata)



L'analisi

La carica dei partiti
in nome delle lobby

IL DOSSIER. Le misure del governo

Le lobby

Liberalizzazioni, la carica dei partiti tra boicottaggi e prove di dirigismo

Dalla difesa di taxi e professioni alle illusioni su banche e Rc auto

È in atto al Senato il pressing delle categorie coinvolte per svuotare il decreto. Ma dietro gli emendamenti proposti ci sono anche tentazioni ideologiche da parte di alcune forze politiche. E c'è il tentativo di trasformare il provvedimento in una vera legge omnibus in cui infilare un po' di tutto, come nelle vecchie Finanziarie

Se non verrà posta la fiducia, potrebbero passare molte modifiche che ripristinano una serie di ostacoli

Dal Pdl vengono messi sotto attacco vari spazi di libertà. I limiti delle proposte Pd sugli istituti di credito

ALESSANDRO DE NICOLA

SIFA presto a dire governo tecnico: quando i provvedimenti bisogna votarli, sempre per il Parlamento bisogna passare ed, ovviamente, per il bene della democrazia è giusto che sia così.

Tuttavia nella partita che si gioca sul decreto liberalizzazioni, pressioni di lobby, mania di protagonismo e sinceramente ideologici stanno facendo emergere un panorama sconcertante: sono stati presentati ben 2299 emendamenti!

Mentre in molti casi abrogazioni ed integrazioni sarebbero pertinenti al tema liberalizzazioni, in altri si è scambiato il decreto liberalizzazioni per una legge omnibus e ci si vuol infilare dentro un po' di tutto, come nelle buone vecchie finanziarie.

Per mettere un po' d'ordine tratteremo solo degli emendamenti legati al tema delle liberalizzazioni, dividendoli a seconda della provenienza politica.

IL PDL

Il Popolo della Libertà fa fatica a declinare Libertà in liberalizzazione. Ad esempio, viene richiesto di modificare o addirittura abrogare del tutto l'articolo 9 che prevede l'abolizione delle tariffe professionali. Tale accanimento è stupefacente anche in considerazione del fatto che il decreto ferrogostiano del governo Berlusconi, già prevedeva la derogabilità delle tariffe e la piena informativa al cliente.

Molti spazi di libertà previsti nel decreto sono sotto attacco: per le società di profes-

sionisti si prevede un limite del 25% del capitale sociale con diritto di voto ai soci di mero capitale. Naturalmente pensare che questo tetto salvaguardi "l'indipendenza" del professionista è illusorio: un volta dentro, il socio di capitale vorrà far sentire (giustamente) la propria voce sulla conduzione economica della società e se i suoi soci professionisti vorranno ottenere altro capitale non potranno fare di testa loro. E se i professionisti non avessero avuto bisogno di denaro fresco, beh, non avrebbero cercato l'ingresso di un azionista esterno.

Sulle farmacie ci si propone di innalzare da 3.000 a 3.500 il numero minimo di abitanti per farmacia: un codicillo tanto per farne aprire qualcuna in meno senza che venga messo in discussione l'impianto dirigitico del decreto che allarga sì gli spazi di concorrenza, ma non basandosi sul gioco della domanda e dell'offerta, bensì su una stima governativa di quante farmacie abbiano bisogno un tot numero di italiani.

Anche il ripristino richiesto dal Pdl (e pure dal Pd) del massimo dell'1,5% di commissioni bancarie sul pagamento con carta elettronica è illusorio. Se si fissano dei tetti ai prezzi di qualsiasi servizio, chi lo fornisce si rifarà in qualche altro modo, ad esempio aumentando il canone annuale della carta di credito, provocando così un'allocatione inefficiente delle risorse: invece che pagare il consumo del servizio, si pagherà il possesso della carta.

La richiesta che l'Authority dei Trasporti debba decidere il numero delle licenze dei taxi "d'intesa", invece che semplicemente "sentiti" i sindaci, potrebbe sem-



brare una ragionevole estensione del principio di sussidiarietà: chi è vicino al territorio sa i suoi bisogni. In realtà, i sindaci sono più vulnerabili di un'authority nazionale al potere di interdizione dei tassisti e quindi, così com'è successo finora, concederebbero nuove licenze col contagocce.

Va bene invece la possibile riduzione del limite di partecipazione azionaria di Eni in Snam Rete Gas al 5%. Una volta che si decide la separazione essa deve essere reale e non fittizia.

IL TERZO POLO

Gli emendamenti più significativi Terzopolisti vanno viceversa in direzione più liberale. Per le farmacie si vuole abolire la prelazione dei comuni per l'apertura di nuove farmacie in certi siti, allargare il numero dei farmaci vendibili in esercizi commerciali, concedere pari opportunità ai parafarmacisti nell'apertura di farmacie e abbassare la soglia di numero di abitanti dei comuni ove valgono le norme liberalizzatrici da 12.500 a 5.000.

Sull'affidamento dei servizi pubblici in-house da parte dei comuni si prevede un parere non solo "obbligatorio" ma anche vincolante da parte dell'Antitrust, che presumibilmente sarà più severa degli enti locali nel giudicare le eccezioni alla regola dell'affidamento dei servizi in gara.

Inoltre, si vorrebbe togliere il limite degli sconti sui libri introdotti dalla legge Levi alle vendite online. Essendo la legge Levi un'assurdità, qualsiasi cosa ne diminuisca la portata è benemerita. Infine si ripristina l'immediata separazione societaria di Rete Ferroviaria Italia da Trenitalia.

Sono ottimi emendamenti, peccato che il Terzo Polo abbia già detto che è disposto a rinunciarci pur di far passare intonso il resto del decreto.

PARTITO DEMOCRATICO

Dal mio punto di vista è il caso più intrigante, perché gli emendamenti del PD ne confermano la natura di Dr. Jekyll e Mr. Hyde in materia economica. Ora, nessuno pretende che i Democratici diventino dei liberisti (o degli ultraliberisti, come viene definito con sgarbo chi è a favore dell'economia di mercato), non è nella loro natura di partito (quasi) socialdemocratico. Però se vogliono, come dicono, dare una mano alla spinta liberalizzatrice, dovrebbero distinguere tra cosa è tale e cos'è dirigismo a favore dei consumatori, favore che poi nemmeno si realizza. Ad esempio, la portabilità gratuita del conto corrente da loro proposta, sembra una bella cosa, non

fosse che se la banca ha dei costi per le operazioni di chiusura, li caricherà -in modo opaco- in altro modo ai correntisti. Se si costringono le assicurazioni a concedere uno sconto al cliente che non ha incidenti (e non ad offrirlo liberamente come strumento di marketing), beh esse aumenteranno il prezzo della polizza in generale. Inoltre cosa vuol dire che le banche non possono condizionare l'erogazione di un mutuo all'apertura di un conto corrente presso i propri sportelli? Che hanno l'obbligo di contrarre? Tale obbligo vale per i monopolisti, non per le imprese in concorrenza. L'equo compenso per i tirocinanti nelle professioni, poi, sarà sicuro elemento di contenzioso per intasare i nostri già stracolmi tribunali e porterà ... all'assunzione di meno tirocinanti da parte di quei professionisti non benestanti che però offrivano al praticante almeno l'opportunità di imparare il mestiere portandosi a casa pochi soldi. Stessi rilievi critici possono essere fatti sui limiti alla partecipazione di soci di mero capitale alle società di professionisti.

Buoni sono altri emendamenti, invece. Ad esempio sulla possibilità di aprire self-service di carburante anche in città, sull'accelerazione dei tempi della separazione tra rete e compagnia di trasporto delle FS o dell'istituzione dell'Autorità dei trasporti o della separazione tra Eni e Snam. Commendevole anche l'abolizione dei vincoli alla vendita dei farmaci di classe C e la semplificazione delle procedure per i concorsi per le nuove sedi di farmacie.

IDV E LEGA

In genere i due partiti ripropongono gli emendamenti restrittivi, magari con qualche chiusura in più. Da notare la proposta della Lega di immediata privatizzazione della Rai, che sarebbe un buon viatico per la liberalizzazione del settore televisivo e la separazione tra Poste e Banco Posta avanzata dall'IdV che ne permetterebbe una più spedita privatizzazione.

Ecco, questa è la "pancia" dei partiti politici in Italia. E non è una gran consolazione constatare che, se non verrà posta la fiducia, la stragrande maggioranza del Parlamento potrebbe ritrovarsi su alcuni emendamenti che restringono la libertà economica, ma quasi mai su quelli che lasciano più spazio alle forze di mercato. Così la pensano i politici: la speranza è che la maggioranza dell'elettorato abbia idee diverse. Chissà.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROFESSIONI**

Il Pdl, più di altri partiti, si batte per ripristinare le tariffe e abolire l'obbligo del preventivo

**FAMIGLIA**

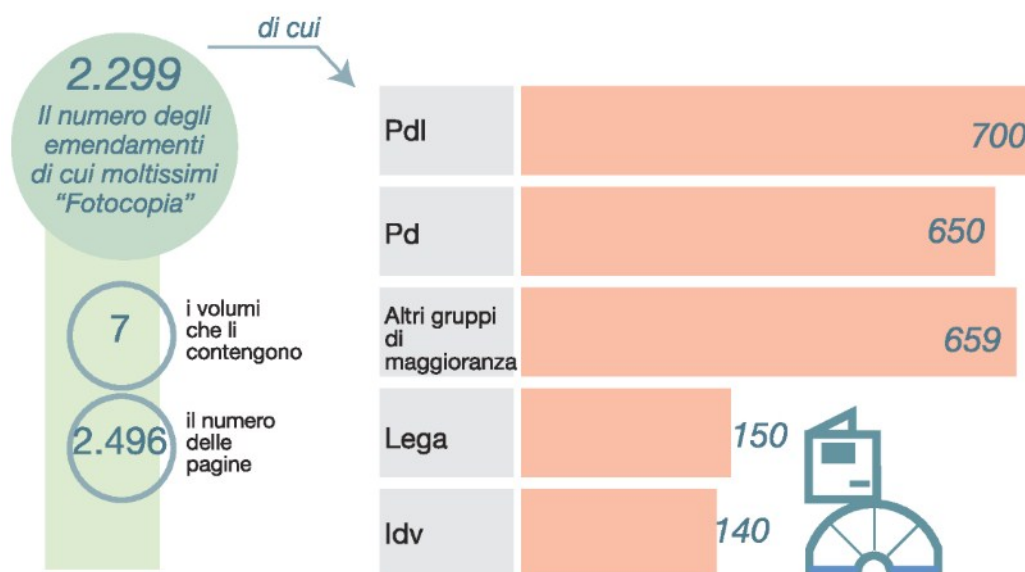
Il Terzo Polo, in primis l'Udc, chiede di considerare il numero dei componenti della famiglia come parametro di favore nell'applicare le norme del decreto

**BANCHE**

Il Pd riserva un certo numero di proposte a rafforzare il capitolo banche e assicurazioni. Si propone di impedire il connubio polizza-mutuo

**COMUNI**

La Lega è pronta ad una battaglia furiosa sulla norma che trasferisce la cassa degli enti locali alla Tesoreria centrale

Le cifre degli emendamenti**L'indice della libertà economica**

La classifica misura da 1 a 100, il livello di liberalizzazione dei mercati

1	Hong Kong	89,9	13	Lussemburgo	74,5
2	Singapore	87,5	14	Regno Unito	74,1
3	Australia	83,1	15	Olanda	73,3
4	Nuova Zelanda	82,1	16	Estonia	73,2
5	Svizzera	81,1	17	Finlandia	72,3
6	Canada	79,9	18	Taiwan	71,9
7	Cile	78,3	19	Macao	71,8
8	Mauritius	77,0	20	Cipro	71,8
9	Irlanda	76,9	92	Italia	58,8
10	Stati Uniti	76,3			
11	Danimarca	76,2			
12	Bahrain	75,2			

Fonte: Heritage Foundation, Wall Street Journal (2012)

IL CASO

La Difesa taglia
40 mila militari

Grignetti e Petrilli A PAGINA 9

La Difesa si ristruttura
Meno uomini e più armi

Andrà a regime nel 2032. Il progetto di Di Paola al Consiglio dei ministri

-41.000
Militari
La riduzione del numero di militari da raggiungere nei prossimi 20 anni. Attualmente sono 190 mila

-680
Ufficiali
La stima prevede che gli esuberanti degli ufficiali nell'esercito si avvicina alle settecento unità

7,1
Miliardi
Dal 2032 le spese per il personale militare non dovranno superare i 7,1 miliardi

-4050
Entro l'anno
Nella riforma è previsto che il numero dei militari dovrà diminuire di 4050 unità entro la fine dell'anno

-31.000
Marescialli
Cospicuo anche il numero dei sottufficiali che verrà ridotto nel corso del riassetto

700
Milioni
Nell'arco dei prossimi 20 anni le spese per il personale civile si fermeranno a 700 milioni

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
LAO PETRILLI

Grandi decisioni in vista per la nostra Difesa. Il consiglio dei ministri di oggi sarà dedicato in gran parte all'intervento del ministro Giampaolo Di Paola che illustrerà ai colleghi una riforma radicale. La Difesa infatti si ridimensionerà nei numeri, passando da 190 a 150 mila militari, ma non nelle ambizioni. Il dimagrimento sarà un processo spalmato su venti anni. Al termine, le spese per il personale dovranno essere tagliate di 2 miliardi di euro (un po' meno in realtà perché quasi 1 miliardo se ne va per il personale civile) e aumenteranno proporzionalmente gli investimenti in nuovi sistemi d'arma e in addestramento. Quel che colpisce è la fotografia di un forte squilibrio: rispetto ai volumi previsti per il 2021, sono addirittura in esubero 31 mila marescialli e 680 ufficiali; mancano invece 20 mila sergenti e i volontari in servizio permanente. L'obiettivo è giungere entro il 2032 a uno strumento militare più giovane e più equilibrato tra le sue compo-

nenti: 18 mila ufficiali, altrettanti marescialli, 22.300 sergenti, 56 mila volontari di truppa in servizio permanente e 24 mila volontari in ferma breve.

Il ministro Di Paola intende ridisegnare il sistema dei comandi. Molte duplicazioni verranno abolite: il Comando forze operative terrestri, per dire, è palesemente un doppio del Comando operativo esercito. Lo stesso dicasi per marina e aeronautica. Pencilano anche i comandi territoriali, eredità di quando le forze armate erano di leva e avevano bisogno di una struttura in ogni città. Con il taglio delle poltrone si potranno tagliare anche le piante organiche. E se oggi sono 443 i generali delle nostre forze armate, in futuro dovrebbero fare a meno di 9 generali di corpo d'armata, 21 generali di divisione e 62 generali di brigata.

Scartata l'ipotesi di pensionare migliaia di ufficiali e sottufficiali, s'ipotizza di incentivare la mobilità tra amministrazioni con un assegno che integri lo stipendio (avendo i militari una serie di indennità) oppure obbligando l'industria militare di assorbire personale eccedente dalle forze armate.

Nell'ottica di una Difesa più snella ma più efficiente, questo colossale trasferimen-

to di risorse permetterà maggiori investimenti in armi. Il progetto dei cacciabombardieri F-35, ad esempio, che fa scalpore perché ci impegnerà per 15 miliardi di euro, subirà una leggera sforbiciata. Se ne ordineranno un po' meno dei 131 preventivati, ma non tanto di meno perché l'F-35 è un progetto che le forze armate e Finmeccanica considerano strategico. Non solo perché nella fabbrica che si sta allestendo a Cameri (Novara) si monteranno le ali in titanio per milleduecento velivoli, tutti quelli che verranno comprati in Europa e in Asia, garantendo lavoro per vent'anni a 500 dipendenti e a migliaia di addetti nell'indotto; non tanto perché il fatturato previsto per questo lavoro sfiora un punto di Pil (un po' meno di 14 miliardi di euro) e garantirà conseguenti entrate fiscali; ma anche e soprattutto perché per la prima volta l'Italia è considerata un partner privilegiato degli Usa. Stavolta saremo i primi a condividere con Washington alcune tecnologie militari di avanguardia come in passato accadeva solo agli inglesi. Analoghi interventi, però, potrebbero riguardare gli elicotteri Nh-90 (costati 416 milioni nel 2011, spesa complessiva di 3,8 miliardi al 2018) e i sommergibili U-212 (168 milioni nel 2011, 1,8 miliardi fino al 2016).



Riforme. Il viceministro Ciaccia: rafforziamo le norme

«Per scali e infrastrutture utilizzeremo la leva Iva»

LO SCENARIO

Obiettivo del Governo è dare una soluzione al contenzioso sulla defiscalizzazione degli interventi

ROMA

■ «Il complesso delle norme emanate negli ultimi due mesi non può essere riguardato come una serie disarticolata di disposizione spot», quanto piuttosto come «una visione di insieme e sinergica in cui infrastrutture e logistica si integrano tra loro». Il viceministro delle Infrastrutture, Mario Ciaccia, ha spiegato così ieri il punto di attacco della strategia del Governo nel settore portuale con manovra e liberalizzazioni all'inaugurazione dell'anno portuale a Venezia. «Non mi riferisco soltanto alla norma sui dragaggi - ha detto Ciaccia - né a quella che consente di cofinanziare opere portuali con l'extra gettito Iva ma, più in generale, alle disposizioni contenute nei decreti Salva Italia e Cresci Italia. È la loro lettura coordinata che chiarisce la linea di marcia lungo la quale intende muoversi il Governo».

In particolare sembra proprio la leva dell'Iva quella che il Governo intende ora manovrare per dare sviluppo al sistema portuale e, più in generale, alle infrastrutture. Ciac-

cia non può non sapere che proprio la mancata agevolazione Iva per l'invenduto nel residenziale ha scatenato una durissima reazione dell'Ance, l'associazione dei costruttori al decreto legge liberalizzazioni. Il viceministro ha detto «è necessario rendere neutra l'Iva per le nuove costruzioni che possono diventare ulteriore volano di crescita per l'economia». E parlando ancora di porti e di infrastrutture ha aggiunto: «Mi sto sforzando di dimostrare come la crescita dell'infrastrutturazione possa consentire un naturale incremento dell'Iva attualmente prodotta nei porti e, di conseguenza, coprire, almeno in parte, la spesa necessaria». Vecchia questione che ha contrapposto per tre anni i ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture: se si possa, cioè, defiscalizzare una parte dell'Iva da pagare nella costruzione dell'opera senza apportare perdite all'erario. Se l'opera non si realizza perché non ci sono le condizioni di bancabilità - è il ragionamento delle Infrastrutture - lo Stato non incassa neanche una parte dell'Iva che incasserebbe se l'opera si realizzasse. La sterilizzazione dell'Iva è entrata nel decreto legge solo per i porti, che rappresentano un caso pilota, ma è rimasta fuori della porta per le altre infrastrutture.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima rata a giugno, poi i comuni potranno decidere gli aumenti per il conguaglio. Evasione, l'esecutivo prepara il ripristino dell'elenco clienti-fornitori

Imu prima casa, debutto con aliquota al quattro per mille

La legge

ROBERTO PETRINI

ROMA — Due provvedimenti, uno con norme anti evasione (probabilmente un decreto) e uno per rivisitare la legge delega destina a sfrondare le 270 agevolazioni fiscali contenute nel nostro sistema. Il pacchetto-fisco che alcuni davano all'esame del consiglio dei ministri già per oggi, è alle battute finali e, con tutta probabilità, sarà varato giovedì della prossima settimana. Non è escluso che durante la riunione di oggi del governo si faccia un giro di tavolo sull'argomento.

Il piatto forte del decreto anti-evasione dovrebbe essere il ritorno del cosiddetto elenco clienti-fornitori, cancellato dal governo Berlusconi: in pratica tutte le aziende e i professionisti dovranno comunicare all'Agenzia delle Entrate le fatture emesse o pagate. Un meccanismo che sembrerebbe accettato anche dalle categorie interessate e che potrebbe sostituire lo «spesometro» che attualmente impone di comunicare al fisco gli acquisti, oltre i 3.600 euro, ma che pesa soprattutto sui consumatori finali.

Dopo la stagione del blitz, che continua con l'azione della Guardia di Finanza e dell'Agenzia, dovrebbero arrivare anche norme volte alla semplificazione degli adempimenti per favorire l'adesione spontanea al versamento delle tasse oltre

alle nuove regole per contrastare l'abuso di diritto e l'elusione fiscale.

Nel menù anche una proroga dei termini per i Comuni, che saranno in ritardo, per l'approvazione dei propri bilanci al 30 giugno (oggi è il limite è fissato al 31 marzo). Di conseguenza il 16 giugno, data in cui debutterà l'Imu sulla prima casa al 4 per mille e al 7,6 per le seconde case, si pagherà l'acconto del 50 per cento sull'aliquota-base. I Comuni tuttavia avranno tempo fino al 30 giugno per aumentare o diminuire dello 0,2 (prima casa) e 0,3 (seconda casa) le aliquote Imu e a fine anno, il 16 dicembre, in sede di conguaglio si applicheranno le nuove aliquote deliberate (dunque anche con gli eventuali aumenti). Si tratterà formalmente di un debutto per la nuova Imu per la prima casa, che non si pagava dal 2008, e per l'Imu sui fabbricati rurali che fino ad oggi erano esenti dall'imposta e che da quest'anno saranno soggetti al quattro per mille come aliquota base. Per tutti gli immobili da quest'anno cambierà anche la base imponibile che subirà un aumento fino al 160 per cento della rendita catastale.

Tornando al pacchetto fisco, terreno più difficile è quello della riscrittura della delega fiscale dell'ex ministro dell'Economia Tremonti. Sembra assai difficile che possa essere scongiurato l'aumento dell'Iva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

270

Le agevolazioni nel nostro sistema

7,6

L'aliquota sulle seconde case

0,2

la variazione affidata ai Comuni



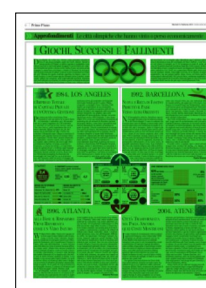
» **Approfondimenti** Le città olimpiche che hanno vinto o perso economicamente

I GIOCHI, SUCCESSI E FALLIMENTI



Due edizioni «sì» e due «no». Ovvero, come presentare entrambe le facce di una stessa medaglia, quella dei Giochi olimpici. Davanti al sommo giudice di Olimpia, un arbitro supremo e impalpabile, si può ottenere successo su vari fronti oppure incappare in un'avventura che, svaporata l'atmosfera dei giorni a cinque cerchi, rischia di avere un prezzo elevato da pagare. Lo sanno bene, ad esempio, i cittadini di Montreal, che solo pochi anni fa hanno terminato di saldare i conti per la loro emozionante avventura del 1976. Diciamo che questo confronto manicheo tra bianco e nero è, in fondo, un gioco: ci sono di mezzo epoche differenti (anche di molto), scenari sociali e politici non omogenei, scelte imprenditoriali specifiche. Insomma, ogni storia olimpica è a sé stante e si intuisce quanto sia delicata la decisione che il premier Mario Monti dovrà adottare su Roma 2020. Abbiamo indicato alla voce Giochi «sì» Los Angeles 1984 e Barcellona 1992. L'edizione californiana fu dimezzata a causa del boicottaggio del blocco dell'Est e i costi furono così inferiori al normale; ma LA fu comunque un punto di svolta, nel senso che fu gestita dai privati e produsse degli utili, evento mai più verificatosi. Barcellona, invece, consegnò al mondo una Spagna post-franchista rampante e ambiziosa. Tra i Giochi «no», proponiamo Atlanta 1996 e Atene 2004. Con dei distinguo. Atlanta, voluta dalla Coca Cola, fu un disastro sul piano organizzativo, ma non generò perdite. Atene, invece, sul fronte sportivo scrisse pagine indimenticabili. Ma il piccolo Paese, condannato soprattutto a sostenere spese assurde per la security, entrò pian piano in crisi. Forse anche le disgrazie attuali nascono da quel sogno meravigliosamente folle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1984. LOS ANGELES

L'IMPIEGO TOTALE DI CAPITALI PRIVATI E UN'OTTIMA GESTIONE

Per strana ma felice coincidenza, Peter Ueberroth è nato nel giorno in cui morì Pierre de Coubertin: 2 settembre 1937. Ma mentre tutti noi (o quasi) sappiamo chi è de Coubertin («*L'essentiel, ce n'est pas d'avoir vaincu, mais de s'être bien battu*»), pochi saprebbero dire chi è Peter Ueberroth. Eppure è proprio lui, più del barone che le reinventò nel 1894, l'uomo che rivitalizzò l'Olimpiade dopo il bagno economico di Montreal 1976, quando nessuno al mondo voleva più organizzare i Giochi. Bene: proprio Ueberroth, oggi splendido e riverito 74enne, mise in piedi a Los Angeles 1984 l'edizione che ancor oggi viene considerata la migliore sul piano economico e finanziario. Lo fu per due motivi: 1) l'intervento totale di capitali privati. 2) l'utilizzo degli impianti sportivi esistenti (soltanto lo stadio del nuoto e il velodromo furono costruiti ex novo). È pur vero che l'Olimpiade losangelina fu dimezzata dal boicottaggio dei Paesi dell'Est, ma è altrettanto vero che l'annuncio dell'Urss arrivò l'8 maggio del 1984, quando comunque la macchina organizzativa

americana aveva già modellato un'Olimpiade universale. Risultati sportivi a parte (l'Italia conquistò 14 medaglie d'oro), l'edizione XXIII marciò con la precisione di un cronometro, ottenendo un risultato economico (utile di 250 milioni di dollari) mai raggiunto nelle successive edizioni olimpiche. Los Angeles 1984 come paradigma di buona gestione, dunque, ma anche spartiacque storico dell'Olimpiade. L'anno dopo, infatti, il Cio avviò quel mirabolante programma di marketing che gli consentì di diventare «gestore del proprio futuro», come disse il presidente Juan Antonio Samaranch. In soldoni: un'impresa in grado di gestire i Giochi controllandone le entrate (e le uscite) di bilancio. Ma Samaranch fece di più: pur felice dell'esperienza di Los Angeles, mise la «creatura olimpica» al riparo dalle turbolenze economiche, imponendo alle città organizzatrici di produrre, a garanzia degli investimenti, anche un avallo politico. Nasce in quel momento il coinvolgimento degli Stati, la pretesa che essi si mettano a disposizione dell'Olimpiade fornendo sostegno, denaro e infrastrutture, in una parola il «paracadute» con il quale farsi meno male in caso di atterraggio complicato. Se poi a uscire con le ossa rotte è un governo, o un Paese, la circostanza al Cio interessa poco o niente. Il caso Grecia è il conto pagato 27 anni dopo quella svolta.

Claudio Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1992. BARCELLONA



NUOVA E RICCA DI FASCINO PROIETTÒ IL PAESE VERSO ALTRI ORIZZONTI

Nell'immaginario collettivo, Barcellona 1992 ancora oggi è ricordata come un'edizione esemplare dei Giochi olimpici. E come la conferma che il vecchio fuoco sacro di Olimpia, se messo nelle condizioni di ardere bene, può trasformare in meglio il volto delle città che lo accolgono. Quale fu l'aspetto più appariscente? Di sicuro le grandi opere previste per la manifestazione, anche se non tutte furono pronte per il via e alcune di esse furono completate anni e anni dopo. Però il capoluogo catalano, famoso per le *ramblas* ma anche per intasamenti biblici del traffico, risanò aree depresse, si dotò di tangenziali, del primo aggiornamento dell'aeroporto, di un nuovo porto, di splendidi camminatoi lungo il mare. E per trasferire i tifosi fino alla cittadella olimpica sulla collina del Montjuich, ecco un ingegnoso sistema di scale mobili che partivano dalla zona della Fiera e di Plaza de España.

Dopo gli scontri e il clima cupo di Seul, la rassegna regina dello sport recuperò fascino e si scoprì molto attraente. Il muro di Berlino era già caduto, tutto il blocco comunista e dell'Est stava vivendo anni di assestamento e transi-

zione: non c'era più l'Urss, ma, con l'esclusione delle tre nazioni baltiche, già andate per i fatti propri, si era formata la Comunità degli Stati Indipendenti, tentativo di trovare ancora un denominatore per Paesi destinati a proseguire per le rispettive strade; pure la Jugoslavia s'era spaccata, c'erano Croazia e Slovenia e il blocco restante (Serbia, Montenegro, Macedonia, Bosnia-Erzegovina) aveva assunto la dizione di Partecipanti olimpici indipendenti.

Ma il bello di Barcellona '92 è che la politica, dopo tanti, troppi anni di contaminazione, non fu invasiva. Si preferì il glamour, dispensato in vari modi: dall'ultimo tedoforo, un arciero paraplegico, che accese il tripode scagliando una freccia infuocata; al boom di partecipazioni (9.094 atleti, 172 Paesi); alle note dell'inno *Barcelona*, composto da Freddy Mercury e cantato dai suoi compagni dei Queen assieme alla soprano Montserrat Caballé, tenendo in playback voce e immagini del leader, scomparso l'anno prima; alle prodezze dell'unico, vero e certificato Dream Team Usa di basket, indiscussa stella di quei Giochi.

Il mondo tornò a respirare sport a pieni polmoni (magari senza scordarsi del doping...), la Spagna, affrancatasi da appena 17 anni dal franchismo, si proiettò verso nuovi orizzonti grazie a un noto e conclamato franchista: Juan Antonio Samaranch senior, il numero 1 del Cio. Colui che a tutti i costi volle che pure la sua Barcellona diventasse una succursale di Olimpia.

Flavio Vanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2004. ATENE

CITTÀ TRASFORMATTA
MA PAGA ANCORA
QUEI COSTI MOSTRUOSI

Il colpo d'occhio fu entusiasmante. Sotto la solenne sagoma del Partenone, nume tutelare della XXVIII Olimpiade che all'Italia consegnerà con l'oro di Stefano Baldini nella maratona la sua indelebile immagine-icona, quasi un set cinematografico: strade scorrevolissime (si temevano ingorghi quotidiani), ordine pubblico impeccabile (si paventavano tumulti: dopo aver stretto la cinghia per entrare nella moneta unica, i costi della mostruosa macchina olimpica approvati dalle autorità elleniche non erano stati digeriti docilmente da tutti), una città linda e vivibile. Atene in una forma da medaglia. E infatti fu una bella edizione: ma a quali costi?

Per ospitare la seconda edizione dei Giochi della (sua) storia moderna, la Grecia non badò a spese. 8,9 miliardi di euro, il 3,9% dell'intero reddito nazionale. Gestazione difficile, ritardi, sfioramento dei parametri di Maastricht, il rischio concreto che la Commissione europea avviasse una procedura d'infrazione per punire la disinvoltura finanziaria degli eredi (assai meno saggi) di Socrate. Il sorriso smagliante con cui Atene rispediva al mittente critiche e minacce mentre i costi

sforavano ogni previsione, l'aeroporto internazionale (1 miliardo di euro) cambiava faccia, il porto sul canale di Corinto veniva rimesso a nuovo (700 milioni), due autostrade nascevano dal nulla e lo stadio di calcio Kairaskaki veniva raso al suolo e ricostruito, era quello di Gianna Angelopoulos, la donna che dopo una folgorante carriera politica era stata messa dal primo ministro Papandreu a capo del Comitato organizzatore di Atene 2004. Gianna, con quel sorriso, coprì qualsiasi magagna, inclusi i pesantissimi investimenti per garantire la sicurezza: Atene fu la prima Olimpiade estiva dell'era post 11 settembre, il mondo era stato stravolto dall'attacco alle Torri Gemelle e aveva bisogno di certezze, che 45 mila uomini (una cifra quattro volte superiore a Sydney 2000) e 1,23 miliardi di euro servirono a garantire. L'effetto Giochi sull'economia greca? Enorme. Incremento medio del Pil dello 0,3% dal 1997, anno di assegnazione dell'Olimpiade, fino ai cinque anni successivi. Turismo rilanciato, città trasformata. Qualcuno, però, sta ancora pagando quei conti e qualche osservatore considera il trionfalismo della Angelopoulos l'onda lunga dei gravi disordini, e del buco finanziario, odierni.

Erano Giochi nati per sollevare il popolo greco dal senso di frustrazione dopo lo scippo dell'Olimpiade 1996 (che i dollari della Coca Cola assicurarono ad Atlanta). I Giochi sono finiti da otto anni, la Grecia è sul baratro del fallimento: la frustrazione è rimasta.

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1996. ATLANTA

ALLA BASE IL RISPARMIO
VIENE RICORDATA
COME UN VERO INCUBO

William Porter «Billy» Payne non è passato alla storia come il nume tutelare sulla via americana ai Giochi, Peter Ueberroth. Innanzi tutto fu considerato un usurpatore perché, per l'Olimpiade del Centenario, tutti si aspettavano il ritorno in Grecia, nella culla dell'olimpismo, e invece finirono nella città della Coca Cola, la potente bevanda ufficiale a cinque cerchi. Atlanta viene ancora ricordata da tutta la «famiglia olimpica» come un incubo. Payne e il comitato organizzatore si mossero sulla falsariga del modello finanziario di Los Angeles 1984. Ma dodici anni di storia avevano cambiato il mondo. A Los Angeles si era ancora nella Guerra fredda e lo sport ne subiva i diktat, ad Atlanta gli atleti erano il doppio con un esercito di dirigenti, giornalisti, appassionati, turisti al seguito. Da un punto di vista economico fu un'Olimpiade virtuosa, il contrario di Montreal 1976 che ha finito di pagare i debiti a Pechino 2008.

Fu un'Olimpiade costruita sul risparmio e sugli sponsor. Alla fine ebbe un ricavo di 10 milioni di dollari. Il simbolo del contenimento dei costi fu lo stadio olimpico: terminati i Giochi, venne smontato, pratica-

mente tagliato in due. La metà rimasta viene utilizzata per il baseball, l'altra metà venne venduta come materiale da costruzione e gli avanzi addirittura come souvenir. Gli investimenti migliorarono la città delle noccioline e degli alberi di pesco: di Peach Street ce n'erano a dozzine, con somma gioia di chi doveva guidare e regolarmente si perdeva. Gli abitanti di Atlanta sono rimasti soddisfatti. Infatti i miglioramenti giovarono a loro, non all'Olimpiade. Differenza sottile, ma importante. Parcheggi, impianti, freeways, trasporti seguirono questa strategia. Nulla venne fatto per migliorare la vita di chi transitava per Atlanta in quei 20 giorni. Non c'era uno svincolo per lo stadio Olimpico, la piscina non aveva infrastrutture ma maleodoranti gabinetti chimici. I trasporti erano drammatici, più di un atleta, che si era preparato quattro anni per conquistare una medaglia, non arrivò in tempo alle gare. Vennero investiti 500 milioni di dollari nella sicurezza, ma questo non impedì un attentato al Centennial Olympic Park che causò una vittima e 111 feriti. Alla fine fu chiaro a tutti, e soprattutto a Juan Antonio Samaranch che «d'ora in poi governi e città devono mettersi in gioco per sostenere i Giochi e non solo se stessi». Il presidente del Cio, alla cerimonia di chiusura definì i Giochi «eccezionali», ma non usò la formula che aveva riservato a Barcellona e che avrebbe ripreso a Sydney: «La migliore Olimpiade di sempre». No, proprio non poteva dirlo.

Roberto Perrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



IL CONFRONTO (miliardi di dollari)
Sponsor, diritti tv, biglietti, merchandising
e partenariato locale

periodo
1993-1996
(Atlanta)

2,63

periodo
2001-2004
(Atene)

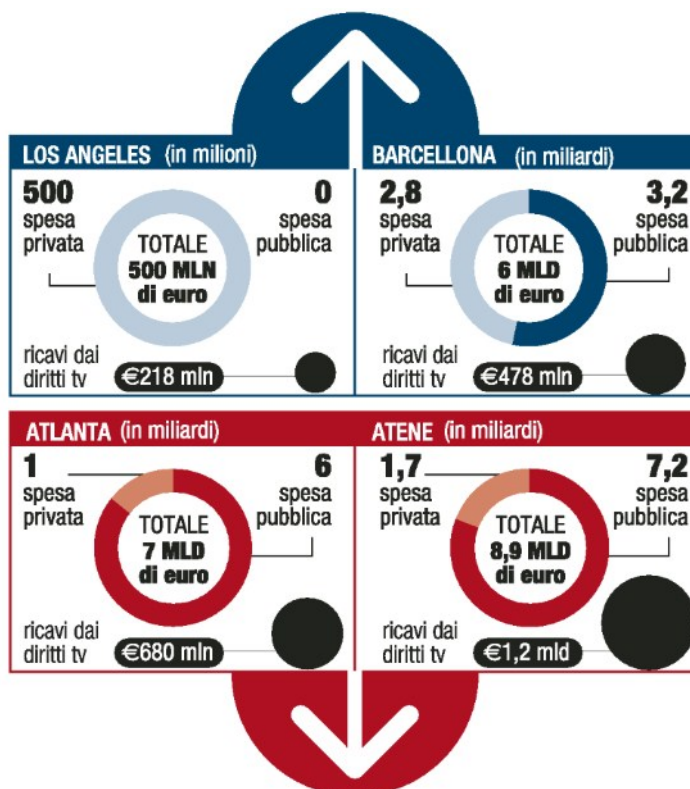
4,2

INCASSI DAI TOP SPONSOR (milioni di dollari)

Lillehammer '94 -Atlanta '96	279
Nagano '98 -Sydney 2000	579
Salt Lake '02 -Atene '04	663
Torino '06 -Pechino '08	886
Vancouver '10 -Londra '12	957

INCASSI DAI DIRITTI TV (milioni di dollari)

Mosca '80	88
Los Angeles '84	288,9
Sydney 2000	1.331
Pechino '08	1.750
Vancouver '10 -Londra '12	3.914



COME VENGONO DIVISI I SOLDI

92% del totale

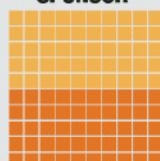
Ai 206 comitati
olimpici nazionali,
alle 35 Federazioni
internazionali, ai comitati
organizzatori dei Giochi
estivi e internazionali

8%

Ai Cio per spese
di gestione

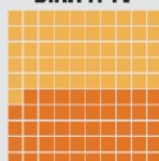
Al movimento
olimpico
Al comitato
organizzatore

SPONSOR



50%

DIRITTI TV



49%

Il governo si prende 9 miliardi I sindaci minacciano boicottaggi contro lo stop alle tesorerie comunali

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ La sforbiciata è iniziata. Dei 2.300 emendamenti piovuti venerdì scorso in commissione Industria del Senato ben 530 sono finiti direttamente al macero senza passare dal via: erano praticamente identici ad altri già presentati. La seconda sfolta è in corso in queste ore e riguarda la compatibilità delle modifiche. Sulla base di quanto invocato dal presidente del Senato, Renato Schifani, le proposte dovranno attenersi «strettamente» alle «disposizioni oggetto del decreto e dovranno evitare qualsiasi sconfinamento verso temi aggiuntivi ed estranei». Sulla base di questo principio, il presidente della Commissione, Cesare Cursi, ha detto di avere già eliminato altri 200 emendamenti.

Un bel taglio, ma non ancora sufficiente a garantire un iter del provvedimento senza eccessivi scossoni. Resta dunque molto probabile l'ennesimo ricorso alla fiducia da parte del governo. Mario Monti infatti era stato chiaro. «Solo modifiche minime», aveva detto da Washington.

Resta da capire quali. Al di là del numero, infatti, il pressing per arrivare alla riscrittura di alcuni punti continua a crescere. Tra le norme più contestate c'è lo scippo delle risorse degli enti locali da parte della tesoreria centrale dello Stato. Una misura che fornirà un po' di ossigeno al Tesoro per la gestione del debito pubblico ma che lascerà a secco, in un colpo solo sia i comuni, che dovranno accettare i tassi di rendimento offerti d'ufficio da Via XX Settembre, sia le banche, che dovranno

rinunciare a circa 8,6 miliardi complessivi di denaro in un momento in cui la liquidità è un bene prezioso.

Sulla questione ci sono in commissione Industria almeno una decina di emendamenti, ma le proteste più vibranti sono quelle che arrivano dagli stessi sindaci, che minacciano boicottaggi contro il governo centrale in caso di conferma della norma. Tra i più agguerriti, manco a dirlo, ci sono i primi cittadini leghisti. Un drappello guidato dal sindaco di Verona, Flavio Tosi, a cui hanno già dato il sostegno quello di Monza, Marco Mariani, e quello di Varese, Attilio Fontana. All'oro fianco è sceso in campo anche un battagliero Roberto Maroni, che ha definito senza mezzi termini il trasferimento delle casse dei comuni alla Tesoreria centrale una vera e propria «rapina» che merita «una risposta inequivocabile» anche con il ricorso alla «disobbedienza civile».

Per il resto, molti emendamenti piuttosto che ad annacquare, come tanti sostengono in questi giorni, mirano a rafforzare i numerosi punti deboli del decreto principalmente in materia di banche e assicurazioni, ma anche, in alcuni casi, su farmacie e benzinai.

Esempi di proposte virtuose, ma che difficilmente troveranno spazio visto che la questione è stata totalmente stralciata nel decreto, sono contenuti nel pacchetto di emendamenti (presentati da Idv, Pdl, Terzo Polo, ma non dal Pd) che riguardano i servizi postali. Nel dettaglio, si chiede al governo di separare il Ban-

coposta dalle Poste italiane (su cui c'era stata anche un'apertura da parte del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera), ma anche, per favorire maggiore concorrenza, di ridurre la durata della concessione a 10 anni (dai 15) e il perimetro del servizio universale attraverso l'esclusione della posta massiva e dei pacchi fino a 10 kg e di abolire l'area di riserva (multe e atti giudiziari) a favore di Poste. Questioni, quest'ultime, da sempre invocate dal principale operatore privato nei servizi postali, Tnt Post, che da anni, malgrado la presunta liberalizzazione del settore, combatte ad armi impari contro il monopolista pubblico.

twitter@sandroiacometti

DASAPERE

LA LEGGE

L'articolo 35 del decreto liberalizzazioni prevede il blocco della tesoreria degli enti locali (Comuni, Province, Regioni) che entro il 16 aprile dovranno trasferire tutta la loro liquidità alla tesoreria centrale.

IL TESORETTO

La relazione tecnica del governo valuta in 8,6 miliardi di euro annui il "tesoretto" che dagli enti locali sarà trasferito a Roma.



Pitruzzella: Europa e mercati chiedono le liberalizzazioni

ROMA — Il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella non è preoccupato dalla valanga di emendamenti sulle liberalizzazioni. Anzi rilancia: «È il momento di promuovere la crescita e recuperare la fiducia dei mercati internazionali. Per questo — afferma in un'intervista al Messaggero — sono ottimista e penso che alla fine non ci saranno grossi passi indietro. Prevarrà un disegno ampio e incisivo». Le resistenze, aggiunge, «me le aspettavo ma ci sono anche emendamenti che puntano a rafforzare la concorrenza. Non si può quindi rappresentare la vicenda sotto l'unica lente di un parlamento che blocca tutto». Sulle professioni, dice Pitruzzella, sì all'abolizione delle tariffe minime. Taxi e farmacie alla riscossa? «Trasporti, energia e servizi pubblici locali», risponde, sono i settori dove è più urgente rimuovere i tappi che bloccano il mercato.

CORRAO A PAG. 6

«Europa e mercati ci guardano, no a passi indietro»

Il presidente Antitrust Pitruzzella: sono ottimista. Resistenze, ma anche voglia di rafforzare il testo

*Avviato un processo
ampio e incisivo
questa volta la sfida
è sulla crescita* *Subito l'Autorità
per i Trasporti
più di taxi e farmacie
importante l'energia*

di BARBARA CORRAO

ROMA - La valanga degli emendamenti, l'assalto alla diligenza delle liberalizzazioni, non è questo che preoccupa Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust, che anzi rilancia. «E' in gioco - afferma in questa intervista al Messaggero - l'approvazione di una riforma fondamentale che serve a promuovere la crescita e recuperare la fiducia dei mercati internazionali. L'Europa ci guarda, ci guardano gli investitori esteri. Per questo sono ottimista e penso che alla fine, magari con un voto di fiducia finale, non ci saranno grossi passi indietro e prevarrà un disegno ampio e incisivo di apertura alla concorrenza».

Si aspettava questa valanga di modifiche?

«Mi aspettavo una partecipazione attiva del Parlamento su misure che cambiano l'economia e la struttura della società. E mi aspettavo anche resistenze significative. Ma ho trovato diversi emendamenti che vanno nella direzione di rafforzare le libera-

lizzazioni. Non credo si possa perciò rappresentare la vicenda sotto l'unica lente di un Parlamento che blocca tutto».

Nemmeno però come una strada in discesa...

«Diciamo che il bicchiere lo si può vedere mezzo pieno o mezzo vuoto. Preferisco il primo. E sottolineo che le liberalizzazioni sono un processo. In Italia è stato aperto un cantiere dove si stanno approvando riforme strutturali. Ho incontrato il commissario europeo Almunia e numerosi operatori internazionali in questo periodo. E sono stupiti, più di noi italiani, della rapidità e dell'incisività dei cambiamenti in corso».

Sulle professioni arriva un segnale di arrociamento. Cosa pensa del tetto del 25% alla presenza di soci di capitale nelle società di professionisti?

«Le professioni e i servizi concorrono in misura significativa alla formazione del Pil. Siamo favorevoli all'abolizione delle tariffe minime e alla nascita di società di professionisti, ma dobbiamo evitare atteggiamenti punitivi nei confronti delle singole categorie professionali. Le liberalizzazioni servono a promuovere l'innovazione e la

nascita di nuovi servizi in questo settore. L'introduzione di un tetto alla presenza di soci di capitale è una scelta delicata ma se ne può discutere».

Lei stesso è un avvocato.

«Sì e avevo uno studio con una ventina di avvocati. Ho rinunciato allo studio e a un reddito consistente quando ho accettato l'incarico di presidente Antitrust. Da ex avvocato non guardo questo settore come ad un mondo chiuso entro schemi ottocenteschi».

Lei rientra nel tetto al reddito dei manager pubblici?

«Non è ancora operativo in attesa del decreto attuativo. Ma per quanto mi riguarda, l'ho già applicato: vengo retribuito con lo stipendio di primo presidente di Cassazione».

Tornando alle categorie, taxi e farmacie



«La fermo. Dobbiamo evitare di pensare che liberalizzazioni e crescita si realizzino prevalentemente con taxi e farmacie. Sono altri i settori in cui rimuovere i tappi che bloccano il mercato».

Quali?

«Trasporti, energia, servizi pubblici locali, innanzitutto. Le liberalizzazioni potranno concorrere alla crescita del Pil purché riguardino settori ampi e rilevanti dell'economia. L'Autorità dei Trasporti deve essere subito operativa senza aspettare un disegno di legge».

La separazione della rete ferroviaria da Trenitalia?

«E' utile un approfondimento e dovrà farlo la nuova Authority. Da subito, invece, sarebbero opportune gare regionali sul trasporto ferroviario locale».

Banche, assicurazioni: è stato fatto abbastanza?

«Nel caso dei mutui, riteniamo si possa fare un passo avanti e lasciare libero il cliente di scegliere quale polizza sottoscrivere. Nel caso delle assicurazioni, la concorrenza e la tutela dei consumatori passano attraverso un sistema che consenta di disporre di informazioni e raffrontare una pluralità di offerte. L'agente plurimandatario rafforza il confronto a beneficio del cliente».

Il bicchiere è mezzo pieno?

«Gli investitori chiedono mercati aperti e regole chiare. Chiedono anche che ci siano regolatori e garanti che le facciano rispettare. L'Antitrust è la garanzia che ciò avverrà ma non c'è un meccanismo, al momento, che ci assicuri le risorse necessarie. Auspico che questo aspetto entri nell'agenda di governo e Parlamento, nell'interesse del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti convoca
industriali e sindacati

Napolitano in pressing «Intesa sul lavoro»

POSANI ■ A pagina 25

Napolitano in pressing sul lavoro «Via gli ostacoli agli investimenti»

Fiom prepara lo sciopero. Fornero stoppa la pensione agli 'esodati'

**Vertice del Capo
dello Stato
con il presidente
tedesco Wulff,
poi l'incontro
con imprenditori
e sindacati**

Olivia Posani
■ ROMA

GIORGIO Napolitano chiede l'accordo, il governo stringe sui tempi, i sindacati cercano convergenze e la Fiom si avvia a proclamare lo sciopero generale. Le prossime 48 ore saranno decisive per capire come si procederà sulla riforma del mercato del lavoro. Il capo dello Stato è tornato sul tema al termine dell'incontro al Quirinale con il presidente della Repubblica tedesca, Christian Wulff: «E' fondamentale concepire anche la riforma del mercato del lavoro in funzione di un accrescimento della produttività, che in Italia è stagnante da molti anni. Sul tavolo pongo il problema di un accordo valido tra il governo e le parti sociali, in particolare i sindacati. Non voglio interferire perché c'è senso di responsabilità. Non lanciaio un appello o rivolgo un monito. Pongo problemi». E tra i problemi da risolvere ci sono anche «gli impedimenti burocratici e di altra natura che frenano gli investimenti». E poi c'è la questione delle «misure che, anche attraverso la flessibilità, il maggior grado di utilizzazione di impianti e la massima

solidarietà del mercato del lavoro, si possono realizzare al fine di attrarre investimenti».

ANCHE Wulff insiste sull'«inaccettabile» tasso di disoccupazione giovanile in Italia e chiede al governo Monti di «non fermarsi a metà strada» sulle riforme, a partire da quella sul lavoro, ma di andare «fino al traguardo finale». Concetti che il presidente tedesco ha ribadito durante la colazione di lavoro a villa Madama. Intorno al tavolo, oltre al premier e mezzo governo, i tre segretari generali (Camusso, Angeletti, Bonanni) e i maggiori imprenditori italiani (Marcegaglia, Elkan, Moretti, Conti) e loro colleghi tedeschi. Una occasione per tornare sui temi del confronto in atto che domani si farà più stringente con il vertice a Palazzo Chigi (il terzo) tra governo e parti sociali. All'appuntamento sindacati e imprenditori cercheranno di presentarsi con un apunto comune su ammortizzatori, apprendistato, sfoltimento della jungla contrattuale. Sperano di trovare la quadra questa sera al tavolo di confronto non stop aperto la scorsa settimana. «La Cisl vuole una proposta comune dei sindacati», sottolinea Bonanni. L'articolo 18, specie dopo il giallo dell'incontro Monti-Camusso, resta invece sullo sfondo. Spiega il responsabile economico del Pd, Stefano Fassio-

na: «Sull'articolo 18 non c'è ancora una proposta. Le parti sociali si stanno concentrando su priorità come gli ammortizzatori e riduzione delle forme contrattuali atipiche». A complicare il negoziato, già di per sé difficile, c'è la decisione del governo di non approvare con il Milleproroghe la soluzione del problema «esodati», coloro che rischiano di rimanere senza stipendio e senza pensione, fortemente sollecitata dal sindacato. «La questione è rinviata ad un altro provvedimento e ad altri strumenti», ha detto Fornero.

FAMMONI, segretario confederale della Cgil con delega sul lavoro, torna sulla precarietà: «La teoria delle diminuzioni dei diritti è uno schema già percorso e fallimentare. Per cambiare davvero è necessario superare la precarietà». Il leader della Fiom, Landini, ha invece annunciato che oggi proporrà al suo comitato centrale di proclamare, uno sciopero generale a sostegno dell'articolo 18 per marzo.



I DOSSIER DI PALAZZO CHIGI

Terzo appuntamento a Palazzo Chigi nella trattativa sulla riforma mentre resta l'impasse sul

tema dei licenziamenti: Bonanni: accordo complessivo oppure si va in ordine sparso

Lavoro, il governo stringe i tempi

*Domani il vertice con le parti sociali. Napolitano: serve un «accordo valido»
Oggi incontro sindacati-Confindustria: verso un testo tecnico, ma senza art. 18*



**NON VOGLIO
INTERFERIRE**

«Pongo il problema di un accordo valido tra il governo e le parti sociali, in particolare i sindacati. La coesione sociale non può significare immobilismo»

DA ROMA **NICOLA PINI**

Il governo stringe i tempi sulla riforma del mercato del lavoro.

È stato convocato per domani il nuovo vertice con le parti sociali a Palazzo Chigi. È il terzo round di una trattativa che l'esecutivo ha già detto di voler concludere in tempi rapidi, puntando a varare la riforma entro il mese di marzo. All'incontro, preceduto questa sera da un nuovo incontro tra i leader dei sindacati e degli imprenditori, si arriva in un clima di grande incertezza, che preoccupa il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Non voglio «interferire» e «non lancio appelli», ha spiegato il capo dello Stato, ma sul lavoro «pongo il problema di un accordo valido tra il governo e le parti sociali, in particolare i sindacati». Napolitano ha aggiunto che «la coesione sociale non può significare immobilismo» bensì «una massima intesa tra le forze sociali e politiche per obiettivi di cambiamento e riforma», mentre sul piano dei contenuti ha sottolineato come sia «fondamentale» puntare su un «accrescimento della produttività che, purtroppo, in Italia è stagnante da molti anni».

I contatti bilaterali sono proseguiti ieri con un faccia a faccia tra i segretari Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti e il presidente di turno di Rete Imprese Italia, Marco Venturi. Va avanti anche il tavolo tecnico sindacati-Confindustria, che porterà oggi i leader sindacali ed Emma Marcegaglia a valutare se è possibile andare al successivo al vertice di Palazzo Chigi con una posizione condivisa. Qualche tessera del puzzle sta andando a posto (dal rafforzamento

dell'apprendistato agli ammortizzatori sociali) ma non la più importante di tutte, l'articolo 18, che probabilmente resterà fuori dal documento tecnico comune.

Le voci di un'intesa di massima sul tema della mobilità in uscita (sospensione di 3-4 anni dell'articolo 18 per i precari in cambio dell'assunzione), raggiunta nel corso di un incontro segreto tra il premier Mario Monti e il leader della Cgil Susanna Camusso, sono state smentite seccamente domenica da entrambi gli interessati. Il no della Fiom a ogni modifica sui licenziamenti circoscrive i margini di manovra nella Cgil. Per questo non va esclusa nemmeno l'ipotesi che il governo valuti alla fine che un accordo complessivo su tutta la materia non è raggiungibile e si appresti – come del resto ha già ventilato – ad andare avanti da solo su alcuni temi. È uno scenario che non piace alla Cisl, dove si teme che i contatti Monti-Camusso possano essere serviti a sancire il disaccordo sull'articolo 18, più che un accordo. Il segretario Raffaele Bonanni ha chiesto ieri «proposte e discussioni trasparenti» e avvertito gli altri sindacati che «o abbiamo la stessa opinione su ogni questione o si va in ordine sparso» ma «nessuno si metta in testa che arriveremo a proteste unitarie con posizioni differenziate». La Cisl non vuole «geometrie variabili» e mezzi accordi, per questo nei giorni scorsi aveva avanzato proposte di mediazione sull'articolo 18, rifiutate però dalla Cgil. Nei prossimi due giorni comunque il quadro della trattativa dovrebbe farsi finalmente più chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I single? Una famiglia su tre. Metà pensioni sotto mille euro

DONNE E GIOVANI, UN PAESE (PIÙ) DISUGUALE

Guadagnano meno, ma è femminile oltre il 71% del lavoro domestico

Il Rapporto sulla Coesione sociale, la cui seconda edizione è stata diffusa ieri da Inps, Istat e ministero del Lavoro, non ha l'obiettivo di comunicare nuovi dati rispetto a quelli già conosciuti sulle tematiche attinenti alla famiglia, al lavoro, alla spesa pubblica per gli interventi. Il valore aggiunto di questo rapporto sta nell'accostamento di dati per lo più noti, fatto in modo da fornire un quadro aggiornato della situazione nel nostro Paese, spesso in raffronto con gli altri Stati europei. Il colpo d'occhio finale è abbastanza impressionante e può sintetizzarsi forse in alcuni numeri simbolici: 28,4%, la percentuale (in continua

crescita) di famiglie formate da una persona sola, il 54,6% delle quali ha più di 60 anni. Un dato che segnala da una parte un fenomeno di disgregazione della famiglia tradizionale. Dall'altra però sottolinea l'urgenza di servizi socio-assistenziali adeguati che, al momento, drenano risorse per un misero 0,42% del Prodotto interno lordo nazionale. Tutto questo a fronte di pensioni che al 49,4% sono inferiori ai mille euro. Per quanto riguarda la popolazione attiva, resta impressionante, per quanto ampiamente conosciuto, il tasso di disoccupazione giovanile, pari al 27,8% in Italia e inferiore solo al 41,6% della Spagna e al

32,9% greco. Anche in termini di durata nella ricerca del lavoro il nostro Paese presenta tempi di attesa doppi rispetto alla media europea. Non può non lasciare perplessi poi, la difficoltà delle donne di conciliare i tempi di lavoro (quando c'è) e di cura della famiglia. L'indice di asimmetria indica che il 71,3% del lavoro familiare delle coppie in Italia è ancora a carico loro. E poi c'è la disuguaglianza delle disuguaglianze in campo economico, quella della distribuzione del reddito: nell'Europa a 27 l'Italia è insieme con il Regno Unito e la Grecia il Paese che presenta i maggiori livelli d'inequità.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donne

Lo stipendio? Più basso del 20%

Nel mercato del lavoro italiano, il divario tra le retribuzioni maschili e femminili è ancora molto elevato. Nel 2010, in media gli uomini hanno percepito una retribuzione più elevata (1.407 euro) rispetto alle italiane (1.131 euro) del 20%. Più precisamente la retribuzione media giornaliera per gli uomini è stata pari a 95,30 euro contro i 68,40 di quella femminile. Il divario retributivo si accentua ancora di più per la popolazione straniera, con gli uomini che percepiscono in media 1.118 euro e le donne soltanto 788 euro. Ma la differenza sta a monte, nel tasso di occupazione

1.131

la retribuzione media delle donne, rispetto ai 1.407 euro degli uomini

nazionale, che nel 2010 è stato pari al 56,9% con un differenziale di genere piuttosto elevato: il 21,5%. Vale a dire che sono risultate occupate 46 donne su 100 a fronte di 67,7 uomini su cento. Quanto a precarietà, basti dire che sono impiegate con un contratto a termine il 14,5% delle donne contro l'11,4% degli uomini.



Giovani

Due su dieci si arrendono a scuola

In Italia quasi due giovani su dieci lasciano gli studi prima del tempo, una quota molto più elevata rispetto alla media europea. Nel 2010 la quota di 18-24enni che hanno abbandonato prematuramente gli studi, o qualsiasi altro tipo di formazione, è stata pari al 18,8%. Un valore «nettamente superiore» a quello dell'Unione europea a 25 Paesi (13,9%) e ancora lontano dall'obiettivo stabilito dalla strategia «Europa2020» della commissione Ue, che intende portare gli abbandoni sotto la soglia del 10%. C'è un forte legame tra l'abbandono degli studi e il grado d'istruzione dei genitori: appena il 2% dei figli di laureati lascia gli studi, contro il 25,2% dei figli dei genitori con

2 milioni. I giovani che risultano fuori dal circuito educativo e lavorativo

licenza media e il 44,4% di quelli con licenza elementare. Cresce intanto la fetta di giovani «neet», quelli che non lavorano nè studiano. Nel 2010 più di due milioni di ragazzi (il 22,1% della popolazione tra i 15 ed i 29 anni) risulta fuori dal circuito formativo e lavorativo. La quota dei «neet» è più elevata tra le donne (24,9%) rispetto a quella degli uomini (19,3%).

Lavoro

I nuovi contratti vincono a tempo

Sono più di 2.182 mila gli occupati in Italia con un contratto a termine, si tratta di una percentuale pari al 12,8% dei lavoratori dipendenti. Le evidenze mostrano che questa tipologia di rapporto di lavoro dipendente è maggiormente utilizzata per lavoratori di età compresa tra i 15 ed i 34 anni ed è rivolto prevalentemente alle donne (14,5% contro l'11,4% degli uomini). Nel primo semestre 2011 il 67,7% dei contratti di lavoro dipendente o parasubordinato è stato formalizzato con contratto a tempo determinato, a fronte del 19% a tempo indeterminato, dell'8% dei

67,7%
I rapporti di lavoro che sono stati trasformati in contratti a tempo determinato

contratti di collaborazione e del 3% dell'apprendistato. Quanto ai lavoratori dipendenti a tempo parziale, questi rappresentano il 15% del totale occupati. I numeri suggeriscono come questo tipo di contratto costituisca una specificità quasi tutta femminile: 29,5% dei rapporti di lavoro contro il 5,5% degli uomini.

Ammortizzatori sociali

Lavoratori in mobilità rientra il 53,3%

Un'indagine svolta in un arco di cinque anni su quanti sono stati i beneficiari di mobilità a partire dal 2005 ha evidenziato un livello elevato di lavoratori tornati in attività lavorativa: il 53,3%, contro un 27,3% che invece è andato in pensione. Per gli ultracinquantenni la situazione è molto diversa: la percentuale di beneficiari in attività è solo del 14,5%, mentre la quota di pensionati sale al 73,4%. Dati che assumono un rilievo nuovo se letti tenendo conto della recente riforma delle pensioni che ha allungato di colpo la vita lavorativa degli italiani. In attesa della riforma degli ammortizzatori sociali, annotiamo anche che l'età dei beneficiari della cassa integrazione guadagni nel

73,4%

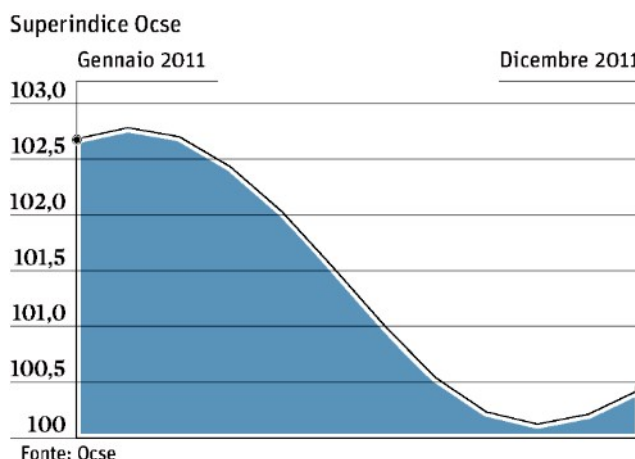
La quota dei lavoratori ultracinquantenni che va in pensione dopo la mobilità

2010 si aggira per quasi due terzi (64,7%) nella fascia 30-50 anni, mentre il 23,2% è ultracinquantenne e il 12% ha meno di 30 anni. Anche in questo caso va annotato che la fascia degli over 50enni è quella che in questo momento, con la nuova riforma delle pensioni, ha bisogno di strumenti incisivi di riqualificazione e ricollocamento nel mondo del lavoro.

Svolta. Il superindice guadagna 0,2 punti

L'Ocse: l'economia tornerà a crescere

Inversione di tendenza



IL MOTORE DELLA RIPRESA

A fare da traino saranno soprattutto Usa e Giappone anche se Tokyo, nell'ultimo trimestre del 2011, ha visto il Pil in calo del 2,3%

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ Il superindice Ocse accelera. Ed evidenzia «i segni di un cambiamento positivo nella dinamica di crescita».

Rispetto a una media di lungo periodo pari a 100, in dicembre l'indicatore ha fatto segnare infatti 100,4, una rilevazione superiore di 0,2 punti a quella di novembre. Già nel penultimo mese del 2011 c'era stato un aumento, ma limitato a 0,1 punti. Per trovare un incremento analogo bisogna risalire al gennaio dell'anno scorso, quando il superindice era passato da 102,4 a 102,7. In febbraio c'era stato un altro piccolo passo avanti (a 102,8). Da allora una lunga discesa, apparentemente senza fine.

Certo, il dato dell'organizzazione parigina (alla quale aderiscono 34 Paesi), è da prendere con le molle. Pensato per misurare in anticipo (normalmente di circa sei mesi) una svolta nell'andamento dell'economia e calcolato sulla base di una serie di indicatori (da 5 a 10 per Pa-

se) con fluttuazioni cicliche analoghe a quelle del ciclo economico, consente comunque di segnalare un trend, come dimostra la statistica storica.

A guidare la ripresa sono soprattutto Stati Uniti e Giappone. I primi fanno registrare addirittura un aumento di 0,7 punti (a quota 102) dopo l'incremento che già era stato rilevato in novembre (0,5 punti) e ottobre (0,2). Il secondo sale di 0,2 punti (a 101,9) dopo il passo avanti di novembre (0,1) e l'equilibrio di ottobre.

Buone notizie anche da alcuni emergenti. In particolare l'India: +0,6 punti a 95,6 dopo due aumenti consecutivi a novembre (0,4) e ottobre (0,1). Ma anche la Russia (+0,2 a 102,4), che già era salita di 0,1 punti a novembre.

Per gli Stati Uniti l'Ocse parla di «ritorno a una dinamica di crescita», mentre per gli altri usa invece il giudizio di «cambiamento positivo della dinamica di crescita» che utilizza anche per l'area nel suo complesso.

Meno positive le rilevazioni sull'Eurozona, che comunque rallenta la frenata: dopo un calo di 0,8 punti in agosto, di 0,7 in settembre, di 0,5 in ottobre e di 0,3 in novembre, la flessione di dicembre è li-

mitata a 0,1 punti (a quota 98,3, ancora abbondantemente al di sotto della tendenza di lungo periodo). Migliorano la loro posizione Irlanda e Slovenia (0,5), Finlandia e Grecia (0,3), Spagna (0,2) e Austria (0,1). Indietreggiano l'Italia (di 0,4 punti a 95,4), la Germania (0,3 a 97,7) e la Francia (80,1 a 98,6).

Al di fuori dell'area euro fa un passo indietro anche la Gran Bretagna (di 0,1 punti a quota 98,7). Mentre tra gli emergenti sono in calo la Cina (di 0,5 punti a 99,3) e il Brasile (di 0,1 a 93,7).

Nel contempo il Giappone ha fornito il dato reale sull'andamento del Pil nel quarto trimestre 2011, in pesante flessione del 2,3 per cento annuo. L'intero anno si è chiuso con un'economia in calo dello 0,9%, un risultato ovviamente condizionato dal rallentamento della domanda globale nel secondo semestre e dalla forza dello yen che ha pesato sull'andamento delle esportazioni. Ma soprattutto segnato dal terremoto e dallo tsunami dell'11 marzo. Dopo il rimbalzo del 2010 (+4,4%), Tokyo ritrova quindi il segno negativo del 2008 (-1%) e del 2009 (-5,5%). Ma prevede un 2012 in crescita del 2,2%, una svolta in linea con le anticipazioni Ocse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagliare subito la spesa pubblica

Monti aggredisca il moloch statale e abbassi le tasse. Parla Giavazzi

Monti abbassi le tasse aggredendo il moloch statale. Parla Giavazzi

Roma. Se l'Italia continua sulla rotta attuale, contrassegnata dalle riforme annunciate e dal sostanziale mantenimento della pace sociale, non c'è pericolo di essere trascinati nel baratro dalla Grecia. Ma, a prescindere da quanto accade ad Atene, la navigazione procederà tranquillamente solo se la crescita nel breve termine non crollerà e se il governo guidato da Mario Monti affronterà un tema a oggi del tutto eluso: la riduzione del peso dello stato nell'economia. Francesco Giavazzi, economista ed editorialista del Corriere della Sera, commenta così la possibile onda d'urto del caos greco. "A dire il vero il confronto con Atene rischia di essere perfino fuorviante, visto che i greci non hanno fatto nulla di quanto avevano annunciato - dice Giavazzi al Foglio - e questo nonostante le lodi che fino alla scorsa estate ne aveva tessuto lo stesso Monti nelle vesti di commentatore economico". Lo scorso febbraio, per esempio, l'attuale premier indicò all'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, la lezione greca: "Se si vuole essere seri sulle liberalizzazioni - scrisse Monti sul Corriere della Sera - si rivisiti pure la Costituzione, ma prima ancora si visiti Atene". Difficile ripeterlo oggi, ma per Giavazzi la sostanza dell'operato del governo tecnico resta positiva: "L'Italia mi pare sia uscita dal cono d'ombra proiettato dalla Grecia, nel quale invece rimane il Portogallo. Nemmeno il rischio di una loro uscita dall'euro ci colpirebbe", spiega appena conclusa una lezione agli studenti del Mit di Boston.

Giavazzi non per questo eccede in ottimismo: "Il rischio è quello che riguarda lo sviluppo". Secondo l'economista internazionale, "le riforme di Monti hanno migliorato le prospettive di crescita nel medio periodo, ma le tasse contenute nel decreto Salva Italia di dicembre le hanno peggiorate nell'immediato". Le previsioni delle organizzazioni globali infatti sono tutt'altro che rosee: il Fondo monetario internazionale stima per il nostro paese un calo del Pil del 2,2 per cento nel 2012. "Continuo a pensare che il dato finale sarà più vicino a meno 3 per cento - rincara la dose Giavazzi - a meno di buone sorprese dagli Stati Uniti". "Tutto quindi dipende da quanto gli investitori si spaventeranno per questi numeri e quanto piuttosto saranno rassicurati dalle prospettive a medio termine". Possibile che su tutto ciò il governo non possa in-

cidere? "Molto dipenderà dall'abilità comunicativa dell'esecutivo e dalla presenza o meno di tensioni sociali in conseguenza dell'aggravarsi della recessione". Secondo alcuni analisti, si tratta piuttosto - anche nel caso di Monti - di mettere in moto riforme incisive e di non indulgere in annunci mediatici: "La cartina di tornasole sarà la riforma del mercato del lavoro, il modo in cui l'esecutivo affronterà il nodo dell'articolo 18. Però aver avuto per esempio il coraggio di separare la rete di distribuzione del gas dalla società produttrice, l'Eni, non mi è parsa piccola cosa". Le liberalizzazioni? Gli emendamenti parlamentari? "Su questo il timing mi sembra sia stato perfetto".

Se le prospettive di crescita sono quelle che sono e il governo sta facendo bene, non resta che attendere: "No, si possono abbassare le tasse". Davvero? "Serve una svalutazione fiscale", ovvero abbassare l'incidenza del cuneo fiscale sul costo del lavoro. In un'area monetaria con il tasso di cambio fisso, come quella europea, questa riduzione del costo del lavoro avrebbe l'effetto di una svalutazione della moneta. Rilancerebbe la competitività". Trovare risorse oggi sembra impossibile: "A meno di tagliare il bilancio attuale, riducendo gli incentivi alle imprese e snellendo l'enorme macchina della pubblica amministrazione. Perciò l'unica critica di fondo che muovo al governo - continua Giavazzi - è quella di non avere fatto nulla sul fronte della spesa pubblica. E questo, a mio parere, è in parte dovuto al fatto che il presidente del Consiglio ha deciso di confermare in toto la squadra economica: ma persone che in 10 anni non sono riuscite a tagliare alcuna spesa non sono certamente le più adatte per suggerire come farlo ora". Non crede quindi alla spending review avviata dall'esecutivo? "Certo, prima bisogna conoscere i capitoli di spesa, ma poi si dovrà passare a ridurla". Piuttosto che continuare con tanti aggiustamenti continui, un'alternativa consisterebbe nell'aggredire lo stock del debito: "Prima va fermato l'aumento della spesa pubblica, altrimenti abbattere il debito non serve a nulla. Lo ha dimostrato la nostra storia recente: negli anni 90 con le privatizzazioni riducevamo il debito di 15 punti percentuali, ma poi? Sono venuti a mancare gli incentivi al contenimento della spesa, e l'indebitamento è presto risalito. Oggi una patrimoniale sarebbe soltanto controproducente".

Marco Valerio Lo Prete



Il governo accelera sulla riforma. Parti sociali prese in contropiede

ARTICOLO 18

Ai tavoli tecnici di ieri non si è affrontato il nodo delle tutele

SUMMIT RISERVATO

I tre leader sindacali si incontreranno prima tra loro, poi con l'esecutivo

Retrosцена

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il negoziato sulla riforma del mercato del lavoro non sembra maturare una svolta, ma il governo ci prova. E riconvoca sindacati e imprenditori per domani a Palazzo Chigi. Un'accelerazione che prende un po' in contropiede le parti sociali, che nei tavoli tecnici di questi giorni hanno fatto solo qualche passo avanti nella definizione di una posizione condivisa sui temi più «facili». Dal potenziamento del contratto d'apprendistato (che in pratica è già il famoso «contratto di inserimento» senza tutele dell'articolo 18), la riduzione del numero dei contratti precari, il rafforzamento degli ammortizzatori sociali. Per cercare di offrire qualcosa di un po' più sostanzioso al confronto con l'Esecutivo, oggi pomeriggio le tre confederazioni e le imprese si incontreranno nella foresteria di Confindustria a Via Veneto. Un incontro che sarà preceduto da un vertice riservato ai leader delle organizzazioni d'impresa, e seguito da un summit tra i segretari di Cgil-Cisl-Uil.

Va da sé che ai tavoli tecnici non si è assolutamente neanche accennato al tema dell'articolo 18 e dei licenziamenti; una scelta deliberata. Ma anche sugli argomenti «facili» l'avanzamento registrato finora pare modesto. Una novità è emersa ieri al tavolo tra sindacati e gli artigiani e commercianti di Rete Imprese Italia, che avevano bocciato ogni intervento sugli

ammortizzatori sociali che comporti maggiori costi per le piccole imprese. Una conseguenza inevitabile, visto che oggi artigiani e commercianti non versano nulla per cassa integrazione e mobilità, e i loro dipendenti come unica modesta protezione hanno la Cig in deroga. Ieri, appunto, Rete Imprese Italia con grande cautela sembra aver aperto almeno in linea di massima a un qualche impegno su questo tema.

Sulla vicenda del negoziato ieri ha continuato a pesare il «giallo» dell'incontro con accordo (segreti tutti e due) tra Mario Monti e Susanna Camusso riportato da «Repubblica», e smentito domenica dai diretti interessati. Alla storia ieri i tre segretari generali hanno dedicato qualche battuta nell'incontro mattutino con gli artigiani, con una Camusso molto accigliata che ha ribadito quanto scritto nell'sms inviato a Bonanni e Angeletti appena letto il giornale: «Non è vero niente». Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil insiste: «sull'articolo 18 diciamo sempre la stessa cosa, nessuna modifica e nessuna sospensione». Sempre ieri il leader cislino Raffaele Bonanni si interrogava con i suoi sul perché fonti governative (si ipotizza il ministro dello Sviluppo Economico Passera e il sottosegretario alla Presidenza Catricalà) abbiano riferito al quotidiano romano che la Cgil sarebbe già

pronta a firmare un accordo in totale contraddizione con quanto il sindacato di Corso d'Italia ha sempre sostenuto. La conseguenza, ragiona Bonanni, è che ora la Cgil tenderà a irrigidirsi, rendendo più difficile un accordo generale e consensuale. E, al contrario, rendendo più probabile un intervento unilaterale del governo, che sull'articolo 18 con ogni probabilità sarebbe ben più «pesante» e consistente. Uno scenario che ovviamente preoccupa la Cisl.

Ed allarma anche il Partito democratico: «il governo deve lavorare per l'accordo», dice il segretario Pier Luigi Bersani, che rilancia la proposta

Pd di «un contratto di ingresso che duri al massimo tre anni e preveda tutele e salario progressivi». E se su «Italianieuropei» Camusso ribadisce che «il lavoro deve tornare a essere regolare e stabile (non necessariamente nello stesso posto per tutta la vita) e non un fattore usa e getta», Bonanni ammonisce la Cgil: «O abbiamo la stessa opinione su ogni questione, o è chiaro che si va in ordine sparso».

robgio@lastampa.it



I prezzi Altri ritocchi nel week end. Gpl, lievita la domanda dopo l'ondata di gelo: impennata a 0,814 euro al litro

Benzina senza freni: 1,87. E al Sud il diesel più caro

**Aumenti a macchia di leopardo
I consumatori all'attacco:
meno tasse, serve trasparenza**

Cinzia Peluso

Weekend di rincari per gli automobilisti. La corsa pazzica di benzina e gasolio non si è fermata. Ma gli aumenti sono ancora a macchia di leopardo. Il picco massimo per il diesel è stato toccato al Sud, a 1,77 euro. Mentre in alcune zone del Centro i listini della verde hanno raggiunto la vetta di 1,87 euro al litro. Oltre la media nazionale di 1,79. Consumatori discriminati, quindi, a seconda della residenza. I più fortunati sono quelli che vivono al Nord nelle zone di confine. Qui il pendolarismo per il pieno premia. Ma lungo lo Stivale le differenze di prezzo tra una zona e l'altra si sentono. Possono raggiungere anche i 20 centesimi. 10 euro in meno o in più per un pieno di carburante da 50 litri. Disparità che si spiegano, da un lato, con le accise regionali applicate solo in alcune Re-

gioni, dall'altro con i differenti comportamenti dei gestori.

Gli aumenti. In un anno il contatore degli aumenti della verde ha segnato uno scatto di 34 centesimi. Da 1,46 si è passati a 1,80 euro al litro. Un rincaro che ha pesato sulle famiglie per ben 408 euro. Senza contare i costi indiretti. Già, perché la maggior parte delle merci in Italia viaggia su gomma. E quindi i prezzi sono strettamente dipendenti anche da quelli dei carburanti. Ma ecco il quadro aggiornato dell'ultima scalata di benzina, gpl e gasolio. Il consueto monitoraggio di Quotidiano Energia evidenzia che la benzina oscilla da un minimo di 1,785 euro al litro del marchio Q8 agli 1,794 euro di Tamoil. La forchetta dei rincari del diesel è invece compresa tra 1,726 euro (Q8) e 1,736 euro (Tamoil). E c'è un vero exploit del Gpl. La media sale fino a quota 0,814 euro. Impennata dovuta forse all'ondata di freddo che ha scatenato la domanda di propano e butano per riscaldamento.

Le polemiche. Il salasso continuo scatena ancora una volta le

ire dei consumatori. Meno tasse e speculazioni, liberalizzazioni più incisive. È l'appello lanciato al governo da Federconsumatori, Adusbef e Codacons. «Ogni aumento agisce da moltiplicatore micidiale su tutti i prezzi e le tariffe», avvertono Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, presidenti di Federconsumatori e Adusbef. E il Codacons chiede che nel decreto sulle semplificazioni, che è in fase di conversione, siano previste nuove norme per aprire distributori di carburanti. Secondo l'associazione, una maggiore trasparenza del prezzo si potrebbe ottenere sia abolendo i millesimi, sia pubblicando sul sito del ministero dello Sviluppo tutti i prezzi giornalmente applicati dai benzinai. Inserendo il nome del comune, si potrebbero così confrontare i prezzi in tempo reale. Per alzare il velo sulla «tassa occulta dei grandi gruppi petroliferi, Matteo Mauri, responsabile Trasporti del Pd, invoca invece maggiori controlli e punizioni severe contro le speculazioni e gli accordi di cartello.

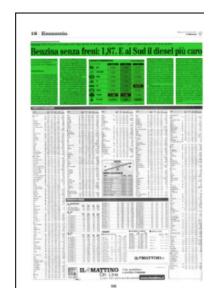
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi al distributore

Cifre in euro al litro		● minimo ● massimo		
		Benzina	Diesel	GPL
	ENI	1,789	1,730	0,775
	TOTALERG	1,788	1,731	0,777
	ESSO	1,790	1,731	0,769
	IP	1,788	1,729	0,774
	Q8	1,785	1,726	0,779
	SHELL	1,791	1,735	0,767
	TAMOIL	1,794	1,736	0,769
	NO LOGO	1,717	1,641	0,742

Fonte: quotidianoenergia.it

ANSA-CENTIMETRI



Nel dl fiscale, oggi in Cdm, una tantum per i concessionari e aumento delle aliquote. Il governo punta a scongiurare il nuovo aumento Iva

Giochi nel mirino, tassa su slot machine e online

DI ANDREA BASSI

Giulio Tremonti quando c'era da vestire i panni di Robin Hood e tassare i ricchi, se la prendeva con le società elettriche e i petrolieri. Mario Monti, invece, ha deciso che a pagare dazio, questa volta, dovrà essere il mondo dei giochi. Nel decreto fiscale che sarà esaminato oggi dal consiglio dei ministri, secondo quanto riportato dall'agenzia specializzata *Agipronews*, ci sarà un corposo pacchetto che riguarderà il mondo delle scommesse. Dalla stretta sui giochi il governo punterebbe ad un incasso di almeno 500 milioni di euro. Il grosso della somma dovrebbe arrivare dal settore delle Videolotterie e delle New Slot, lo stesso che già sta dando i risultati più elevati in termini di gettito erariale. Un settore nel quale i concessionari sono appena saliti da dieci a tredici, dove accanto agli storici operatori come B-Plus, Lottomatica, Sisal, Gamenet, si sono aggiunti i greci di Intralot, i tedeschi di Merkur-win e Rb Holding. Le norme al vaglio del ministero dell'Economia, prevederebbero un aumento delle aliquote a carico degli operatori. Le videolotteries, ossia le macchinette di nuova generazione che pagano fino a 500 mila euro, vedrebbero innalzato il prelievo erariale dal 4% al 5% quest'anno e dal 4,5% al 5,5% il prossimo. Non solo. Agli operatori verrebbe richiesto di versare anche una nuova una tantum, dopo quella di 15 mila euro già versata, per ogni apparecchio collegato alla rete. Anche il prelievo erariale sulle New slot dovrebbe essere ritoccato al rialzo. Attualmente è poco superiore al 12%, dovrebbe passare prima al 13,2% e poi al 13,8%. Anche nell'on line (poker e casinò) ci dovrebbe essere una rimodulazione dell'aliquota fiscale. L'impatto dovrebbe passare dallo 0,6% all'1% della

raccolta. In cambio però, gli operatori del gioco legale otterranno una stretta sui siti esteri illegali. Saranno introdotte sanzioni a carico dei giocatori fino a 10 volte la posta puntata oltre al divieto di pubblicità

su ogni mezzo in Italia di operatori esteri che non hanno la concessione.

Il giro di tavolo di oggi in consiglio dei ministri, dovrebbe anche servire a fare il punto su quali contenuti dovranno entrare nel decreto legge e quali invece affidati alla riscrittura della delega fiscale. Nel primo è dato per certo l'ingresso del rinvio della scadenza del 16 febbraio per il versamento del prelievo sui capitali scudati. I requisiti di necessità ed urgenza dovrebbe averli anche la norma sullo spesometro, che potrebbe essere sostituita dalla reintroduzione dell'elenco clienti-fornitori per le imprese. Non è invece ancora chiaro se il limite all'utilizzo del raddoppio dei termini di accertamento in caso di reato penale finisca nel decreto o nella delega. L'urgenza del provvedimento sarebbe comunque legata alle verifiche affidate all'Agenzia delle entrate sui condonati del 2002 che devono essere effettuate entro fine anno. La norma servirebbe a dare certezza alle imprese e allo stesso Fisco sugli accertamenti da effettuare. La regolamentazione dell'abuso del diritto, con una netta distinzione tra l'elusione e il legittimo risparmio d'imposta, dovrebbe essere accolta dalla delega, così come anche la revisione delle rendite catastali in base ai vani e al valore di mercato. La delega, poi, dovrebbe contenere indicazioni più precise sul taglio delle agevolazioni fiscali che erodono la base imponibile. Mario Monti vorrebbe tagliare per evitare che a settembre scatti, come previsto, il nuovo aumento di 2 punti dell'Iva. O quantomeno, ridurre l'incremento dell'aliquota a un solo punto. (riproduzione riservata)



Chiesti ancora tagli ad Atene

Moody's bocchia l'Italia e altri 8 Paesi
Grecia, l'Eurogruppo verso il sì agli aiuti

Emergenza debito

Eurogruppo verso il sì ad Atene ma vuole tagli da 325 milioni e Moody's declassa nove Paesi

Italia da A2 a A3, outlook negativo per Parigi e Londra

Domani primo via libera al prestito, ma servono nuovi tagli e l'impegno scritto dei partiti

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Dopo il voto del Parlamento greco che ha approvato il pacchetto di misure di austerità in una Atene sconvolta dalla guerriglia urbana, la strada per salvare la Grecia dalla bancarotta è ancora lunga e tutta in salita. I ministri economici dell'Eurogruppo, che si ritroveranno a Bruxelles domani, daranno solo un via libera di principio alla concessione del prestito di 130 miliardi che dovrebbe evitare il default del Paese. E lo faranno solo se, nel frattempo, il governo ellenico avrà rispettato le altre due condizioni poste dall'Europa. Oltre al voto del Parlamento, arrivato domenica notte, Bruxelles esige infatti che vengano reperiti tagli alla spesa nel bilancio 2012 per altri 325 milioni, e che ci sia un impegno scritto dei leader politici a mantenere le misure di rigore anche dopo le elezioni anticipate ad aprile.

Ma intanto pochi istanti prima della mezzanotte piomba su Italia, Spagna, Portogallo e altri sei Paesi europei la bocciatura di Moody's, a un mese esatto da quella di Standard & Poor's. Outlook negativo per nove Paesi, compresi Regno Unito, Francia e Austria (che mantengono comunque la tripla A), declassamento per tutti gli altri. Il Portogallo passa da Ba2 a Ba3, la Spagna da A1 ad A3, la Slovenia da A1 ad A2, la Slovacchia da A1 ad A2, Malta da A2 ad A3. L'Italia passa da A2 ad A3: per l'agenzia di

rating sulle prospettive del nostro Paese pesano le incertezze legate alla situazione europea ma anche i conti pubblici, soprattutto per via del debito troppo elevato. Per Moody's c'è un «rischio significativo» che il governo italiano non riesca a centrare gli obiettivi di risanamento a causa della «marcata debolezza strutturale dell'economia del Paese».

Il rischio è molto più vicino per la Grecia se non riuscirà a soddisfare le condizioni poste dall'Eurogruppo per il via libera alla nuova tranche di aiuti. Secondo indiscrezioni, Atene sarebbe orientata a reperire i 325 milioni tagliando le spese per la Difesa, che sono proporzionalmente tra le più alte d'Europa. Quanto all'impegno scritto dei due leader, George Papandreou per i socialisti e Antonis Samaras per i conservatori moderati, è dato per scontato dopo che i due partiti hanno espulso una quarantina di deputati dissidenti e dopo che il partito Laos, di ultra destra, si è comunque dissociato dall'accordo. Tutto questo, comunque, non basterà ancora per sbloccare il prestito. Prima di dare un via libera operativo, infatti, i ministri europei vogliono verificare la portata effettiva dell'accordo tra il governo greco e i creditori privati. L'intesa, che dovrebbe portare le banche mondiali detentrici di titoli greci ad accettare una perdita concordata pari al 70% del valore nominale dei bond e un riscoglimento del debito, è virtualmente acquisita. Ma ora l'Europa vuole verificare quante banche la accetteranno e se le dimensioni dell'accordo sono tali da garantire la promessa

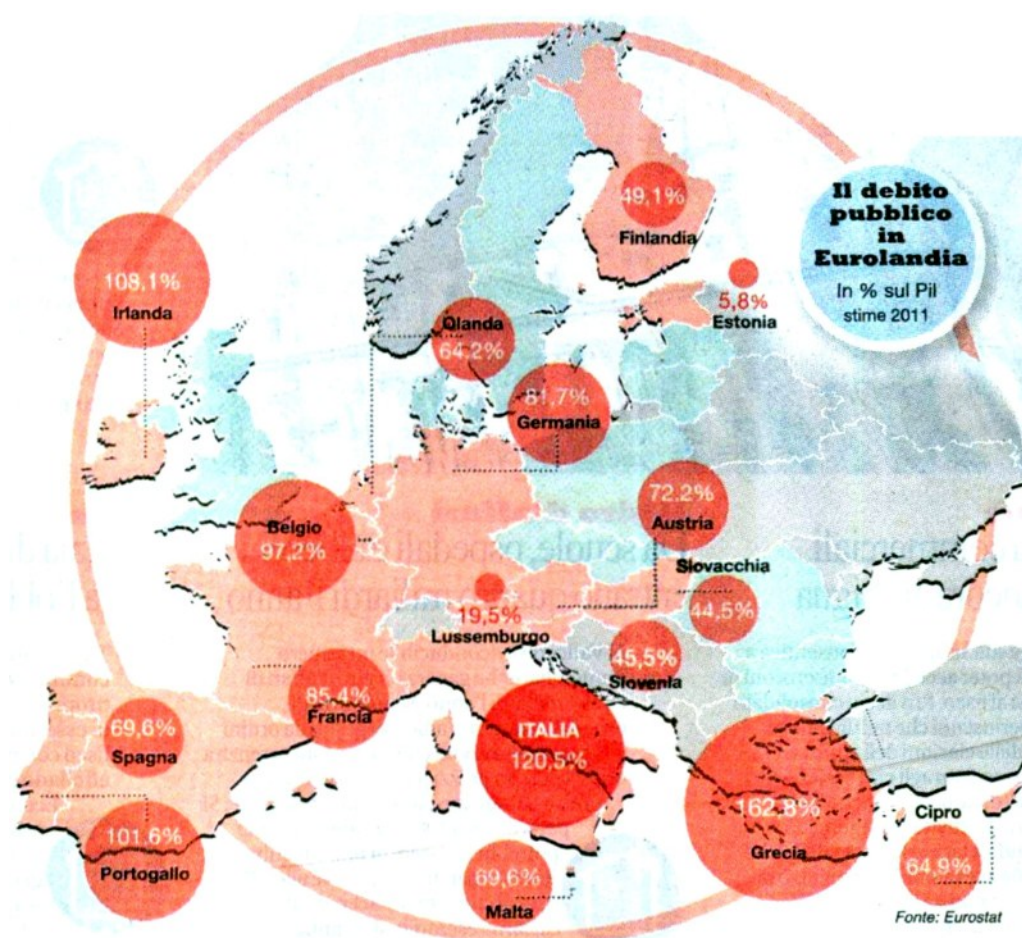
riduzione di cento milioni di euro del debito greco.

Una volta superato l'ostacolo dei creditori privati, sulle cui reali intenzioni i ministri potranno forse fare una verifica alla loro riunione del 20 febbraio, la strada di Atene verso la salvezza si presenterà più in discesa. Ma, hanno avvertito ieri da Berlino, il prestito non diventerà comunque operativo fino a marzo. Prima, il 27 febbraio, ci dovrà essere un voto del Parlamento tedesco che dovrà dare il suo benestare all'esborso della quota della Germania nel prestito. Poi i ministri europei vorranno vedere le prime concrete messe in opera delle misure votate ieri. Solo a quel punto il Fondo salva stati aprirà le sue casse: si spera in tempo per consentire di far fronte alla nuova emissione di bond greci per 14 miliardi che è in programma il 20 marzo.

Insomma, anche se si compiace per il voto parlamentare di domenica, l'Europa ancora non si fida della Grecia. Angela Merkel è stata esplicita. «Il programma di riforme della Grecia non poteva e non potrà essere cambiato. Ora si tratta di metterlo in pratica. Quel che per noi è molto importante è che la Grecia abbia una chance nel 2020 di arrivare a un rapporto debito-Pil del 120% in modo da poter tornare a finanziarsi sui mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Colpite anche Spagna e Portogallo. Outlook negativo per Parigi e Londra Eurozona nel mirino di Moody's Nuovo taglio al rating dell'Italia

■ Nella notte la scure di Moody's colpisce ancora l'Italia e abbassa il rating da Aa2 a Aa3. Nel mirino dell'agenzia finiscono anche Spagna, Portogallo, Slovenia, Slovacchia e Malta e vengono riviste in negativo

le prospettive di Francia e Inghilterra. Segnali indiscutibili che l'incerta situazione della Grecia - che ieri ha deciso per le elezioni ad aprile - continua a spaventare non poco gli investitori americani.

Mastrobuoni e Riccio A PAG. 11

Scure di Moody's sull'Europa

Tagliato il rating dell'Italia. A rischio la tripla "A" di Francia e Gran Bretagna

**Abbassati i voti anche a Spagna e Portogallo
Confermato il giudizio**

**sulla Germania
SANDRA RICCIO
TORINO**

La scure delle agenzie di rating non si ferma. Nonostante le riforme avviate dal nuovo governo Monti e il deciso allentamento della pressione sui mercati finanziari, nella tarda serata di ieri è arrivata l'ennesima bocciatura per l'Italia. Questa volta a parlare è stata l'agenzia Moody's che ha fatto fare un passo indietro al rating del nostro Paese che passa così ad «A3» dal precedente «A2». Rimane poi invariato l'outlook negativo sull'Italia che sta ad indicare la possibilità di un peggioramento futuro del quadro. A finire sotto la mannaia dell'agenzia di rating non è soltanto il nostro Paese. Quella di ieri notte è stata una vera e propria pioggia di declassamenti sull'Europa. Moody's ha infatti bocciato anche il Portogallo da «Ba2» a «Ba3», la Spagna addirittura di due livelli in un colpo solo da «A1» ad «A3», Malta da «A2» ad «A3», Slovacchia da «A1» a «A2» e Slovenia da «A1» ad «A2». Anche per tutti questi Paesi l'outlook è visto negativo. E' stato poi rivisto a negativo anche l'outlook di Francia,

Gran Bretagna ed Austria che tuttavia non hanno visto variare il proprio rating immutato ad «A». Confermato il giudizio «AAA» sulla Germania.

La decisione di ieri non arriva a sorpresa. Fa seguito all'analoga decisione di un mese fa di Standard & Poor's, la più temuta tra le agenzie di rating, che il 13 gennaio aveva dato un triplo taglio al debito italiano e rivisto al ribasso anche altri nove Paesi dell'Eurozona. Per Parigi e Vienna la revisione di gennaio aveva significato la perdita della tripla «A» di Standard & Poor's, vale a dire la preziosa condizione di «primi della classe».

Il giudizio dell'agenzia era stato l'ennesimo ammonimento a tirarsi su le maniche e fare di più per migliorare e non perdere il merito di credito. E nell'ultimo mese sono stati molti i passi in avanti fatti dal governo Monti. La fiducia nel cammino intrapreso da Roma è arrivata anche dai mercati finanziari con il temuto spread tra Btp e decennale tedesco che è sceso nell'area dei 300 punti base, un livello che non si vedeva dall'ottobre scorso.

Quali sono state allora le motivazioni che hanno spinto la decisione di Moody's? L'agenzia americana ha spiegato che il taglio del rating italiano è dovuto innanzitutto al-

le incertezze legate alla situazione europea, sia per quel che riguarda le riforme in atto sia per quel che riguarda le previsioni economiche. Tutto ciò - spiegano gli analisti di Moody's - «peserà sulla già fragile fiducia dei mercati». Ci sono poi le incertezze legate sia alla situazione economica italiana, che è in via di deterioramento, come quelle sulla situazione dei conti pubblici, a partire dall'elevatissimo livello del debito pubblico.

Infine - sottolinea Moody's, c'è un «rischio significativo», quello che il governo italiano non riesca a centrare gli obiettivi di risanamento a causa della «marcata debolezza strutturale dell'economia del Paese». L'outlook negativo viene spiegato poi con un possibile peggioramento della situazione economica e finanziaria in Italia a seguito di un ulteriore deterioramento della crisi del debito nell'Eurozona.

Questa mattina arriverà la risposta dei mercati. Tanto più che per oggi è attesa l'asta di titoli di Stato dell'Italia con scadenza nel 2014.



Ue. Il rapporto sugli squilibri macro-economici

Bruxelles: debito ancora alto, bene i risparmi privati

IL GIALLO

In una prima bozza Roma inserita nel gruppo dei «casi urgenti» insieme a Cipro, Ungheria e Spagna. Ora tra i 10 Paesi «da approfondire»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ C'è attesa per il primo rapporto della Commissione tutto dedicato agli squilibri macroeconomici nell'Unione. Nata con la recente riforma del patto di stabilità, la relazione dovrebbe consentire alle autorità comunitarie di individuare per tempo bolle creditizie o altri rischi alla stabilità finanziaria. Grazie anche a pressioni dell'ultimo minuto l'Italia sarebbe riuscita a evitare particolari critiche.

Funzionari della Commissione hanno tenuto ieri pomeriggio un'ultima discussione preparatoria prima della riunione del collegio dei commissari oggi a Strasburgo. Oggetto del dibattito una bozza del documento, circolata nel fine settimana, che si basa su dieci indicatori, e che inseriva l'Italia nel gruppo dei paesi più a rischio, insieme all'Ungheria, a Cipro e alla Spagna definiti, in inglese, *pressing cases*, "casi urgenti".

Secondo le ultime informazioni disponibili ieri sera - e a meno di nuovi cambiamenti durante la riunione del collegio prevista per oggi - la Commissione europea avrebbe deciso di non fare distinzioni particolari, inserendo l'Italia in un gruppo di dodici paesi, insieme quindi al Belgio, alla Bulgaria, alla Danimarca, alla

Spagna, alla Francia, Cipro, all'Ungheria, alla Slovenia, alla Finlandia, alla Svezia e al Regno Unito.

In tutti questi casi, la Commissione intende fare «un'analisi approfondita», prima di decidere se dare seguito. I paesi elencati, si legge in una bozza del rapporto, «devono fare i conti con sfide e rischi potenziali diversi». Per quanto riguarda l'Italia a preoccupare è l'elevato debito pubblico e «il calo di competitività dalla metà degli anni 90», anche se le autorità comunitarie ammettono che il debito privato è «relativamente contenuto».

Tre paesi non sono stati presi in considerazione dalla Commissione perché sotto programma: la Grecia, il Portogallo, l'Irlanda e la Romania. Senza problemi sul fronte degli squilibri macroeconomici, in altre parole che non necessitano di una indagine approfondita da parte delle autorità comunitarie, sono la Germania, il Lussemburgo, l'Olanda, Malta, l'Estonia, la Lituania, la Polonia, la Repubblica Ceca, l'Austria, la Slovacchia e la Lettonia.

La scelta, in un primo momento, di mettere sotto ai riflettori l'Italia è stata criticata da molti a Roma e a Bruxelles, perché sembrava non tenere conto delle misure di politica economica introdotte in questi mesi dal governo Monti. Secondo la riforma del patto di stabilità, la Commissione una volta effettuata una analisi approfondita delle situazioni finanziarie dei singoli stati può decidere se proporre una raccomandazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Il rapporto

■ La riforma del patto di stabilità prevede che la Commissione Ue svolga una analisi approfondita delle situazioni finanziarie dei singoli stati per mettere in luce i fattori di rischio alla stabilità finanziaria

La bozza

■ Una prima bozza del rapporto, circolata nel fine settimana, inseriva l'Italia nel gruppo dei paesi più a rischio (insieme all'Ungheria, a Cipro e alla Spagna), dove è più urgente intervenire

L'ultima versione

■ Secondo le ultime informazioni disponibili la Commissione Ue avrebbe deciso di non mettere l'Italia sotto i riflettori. E di inserirla in un gruppo di dodici paesi (tra i quali Spagna, Francia e Regno Unito) per i quali è prevista un'analisi approfondita, prima di decidere se dare seguito con una "raccomandazione"



Ue, regole troppo diverse sul capitale delle banche

(Ninfole a pag. 4)

GLI ANALISTI DI MEDIOBANCA RICALCOLANO IL CAPITALE DEGLI ISTITUTI CON NORME OMOGENEE

Ue, sul capitale regole troppo diverse

Secondo Piazzetta Cuccia, la convergenza dei criteri penalizzerebbe gli istituti francesi e nordici, a vantaggio di italiani e spagnoli. Sui quali invece ora pesa una normativa più stringente su mutui e prestiti alle imprese

DI FRANCESCO NINFOLE

Ha senso la convergenza delle politiche fiscali in Europa senza l'armonizzazione delle regole bancarie? Apparentemente possono sembrare argomenti non collegati tra loro, invece lo sono: basti pensare alle conseguenze della crisi finanziaria sull'economia europea e sui bilanci pubblici. Partendo da queste considerazioni, gli analisti di Mediobanca hanno ricalcolato il capitale delle banche europee, ipotizzando quello che è ancora un miraggio: regole uguali per tutti. Ebbene, il semplice allineamento delle ponderazioni sul capitale produrrebbe un terremoto nel settore: ci sarebbero banche come Deutsche Bank, Crédit Agricole e Ubs, il cui capitale tangibile verrebbe ridotto di circa un quarto; altre invece si ritroverebbero improvvisamente con un surplus (Ubi addirittura del 61%, Banco Popolare del 26%). Deutsche Bank avrebbe quasi 8 miliardi di capitale core in meno (7,2 miliardi per Crédit Agricole, 5,6 miliardi per Ubs), mentre Ubi avrebbe oltre 4 miliardi di capitale in più (1,8 miliardi per Banco Popolare, 1,6 miliardi per Unicredit). In generale, le banche che sarebbero più penalizzate (ovvero quelle che oggi sono più beneficiate dai regolatori nazionali) sono quelle francesi e quelle nordiche. Sul versante opposto invece ci sarebbero quelle spagnole e italiane. Se tutte le banche fossero messe sullo stesso piano, secondo i criteri allineati da Mediobanca, gli asset ponderati per il rischio delle banche sarebbero complessivamente più alti dell'8% e ci sarebbe un'erosione di capitale per 48 miliardi (40 in relazione al rischio di credito, 8 miliardi su titoli di Stato).

Per ora si tratta solo di ipotesi. A quasi quattro anni dall'esplosione della crisi finanziaria, ben poco è stato fatto in tema di armonizzazione delle regole. Ma il vento potrebbe ora cambiare. «La convergenza sarà l'aspetto

chiave per l'Europa quest'anno su più fronti: politiche fiscali, costo della raccolta e redditività bancaria», spiegano gli analisti di Piazzetta Cuccia. «Dubitiamo che le ponderazioni sul capitale sfuggano a questo generale orientamento e anzi crediamo che il dibattito sul tema acquisirà sempre più spazio».

Le difformità nascono in molti casi dal diverso atteggiamento dei regolatori nazionali: Bankitalia e la Banca centrale spagnola sono, per esempio, più severe di altri organi di vigilanza. Il problema non è il rigore, ma la difformità di valutazioni tra diversi Paesi. L'ultimo esercizio Eba ha evidenziato questo problema: la richiesta di capitale (9% di Core tier 1) ha punito gli istituti che operano con una regolamentazione più stringente. L'autorità bancaria europea ha così chiesto più capitale a chi in teoria è già più protetto, perché rispetta regole più severe. La raccomandazione sul capitale dell'Eba è stata considerata un autogol dalla quasi totalità degli osservatori: ora un ruolo importante per l'autorità guidata da Andrea Enria dovrebbe essere invece quello dell'armonizzazione delle norme. Anche perché ormai la parità di trattamento delle banche non riguarda solo la concorrenza tra istituti, ma coinvolge anche gli Stati: come osserva Mediobanca, le banche incidono sulla crescita economica attraverso la capacità di fare credito e, inoltre, sono attori di primo piano nel determinare i tassi di finanziamento di un Paese, poiché sono i principali operatori del mercato obbligazionario.

Dall'analisi di Piazzetta Cuccia emergono le principali difformità, su cui sarebbe possibile intervenire. La priorità è la valutazione del rischio di credito: è significativa la differenza di ponderazione tra Paesi, in particolare tra quelli dove c'è stata più flessibilità nell'approvazione dei modelli interni di rating (Irb) rispetto a quello standard. Per esempio, con il modello Irb i mutui sono pesati in media al 16%, con quello standardizzato si

arriva al 44%. Analoghe differenze ci sono in merito ai prestiti alle imprese (47% contro 85%) e privati (36% contro 70%). Le ponderazioni comunque cambiano da banca a banca: sui mutui, Banco Popolare ha una ponderazione del 40% contro l'8% di Ubs; sui prestiti alle imprese, l'89% di Ubi si confronta con il 31% di Deutsche Bank. In generale, «ci sono segni di arbitraggio regolamentare a favore delle banche francesi e nordiche rispetto a Italia e Spagna», osservano gli analisti, che poi aggiungono: «Non si possono fare gli Stati Uniti d'Europa continuando però a confrontare mele con pere riguardo all'allocazione del capitale delle banche». Ubi e Banco Popolare sarebbero più avvantaggiati dall'allineamento dei criteri perché non hanno ancora ottenuto il via libera sul modello di rating interni; mentre Deutsche Bank e Crédit Agricole pagherebbero un conto salato principalmente a causa dell'erosione di capitale legata ai criteri sui prestiti alle imprese. Mediobanca rileva che il rischio di convergenza è una preoccupazione per molti istituti, che potrebbero di conseguenza veder calare il rendimento sul capitale tangibile.

Una parte dell'erosione di capitale (8 miliardi su 48), secondo i calcoli di Mediobanca, sarebbe legata a più severe ponderazioni sui titoli di Stato. Il tema è in fase di discussione anche a livello Ue. Attualmente le banche allocano una parte minima del capitale per i bond sovrani. Tuttavia, secondo Mediobanca, il carry trade sui titoli di Stato sarebbe conveniente anche con una ponderazione non troppo alta (se le banche utiliz-



zassero tutti i 489 miliardi presi dalla Bce a dicembre per comprare bond sovrani l'impatto sugli utili sarebbe di 12 miliardi).

Ma al di là delle decisioni che saranno prese nello specifico, la priorità è come detto l'armonizzazione. Mentre in ambito politico si sono fatti passi in avanti sulla convergenza grazie al fiscal compact, nel settore finanziario non è cambiato quasi nulla, e anche Basilea 3 in tal senso «non è sufficiente», secondo Mediobanca. «Quanto più la situazione si stabilizza in Europa, tanto più i regolatori dovranno affrontare la materia e allineare le grandi differenze che ci sono oggi tra Paesi». E in questo avranno un ruolo lo avranno anche Bankitalia (che di recente ha allineato la normativa italiana sui buyback a quella degli altri Paesi) e l'Eba. Le banche hanno insistito sul tema. Lo ha fatto spesso l'Abi e lo ha sottolineato anche Christian Clausen, presidente dell'associazione bancaria europea Ebf: «Un fattore chiave sarà la possibilità di competere su un campo di gioco comune, soprattutto in termini di requisiti patrimoniali, sia a livello europeo che mondiale», ha osservato. «Senza parità di condizioni, si introduce un mercato frammentato con nuovi rischi sistemici, in quanto le attività bancarie si sposteranno dove il quadro normativo è più vantaggioso».

Intanto la cancelliera Angela Merkel guarda già al settore bancario ombra: ieri ha messo tra le priorità la regolamentazione degli intermediari oggi esclusi dalla vigilanza. «L'Europa è ancora molto lontana dall'essere preparata a prevenire una crisi simile a quella scoppiata nel 2008», ha osservato il cancelliere. (riproduzione riservata)

CHI VINCE E CHI PERDE CON REGOLE OMOGENEE SUL CAPITALE

	Erosione del capitale core	Impatto sul Core Tier 1			Erosione del capitale core	Impatto sul Core Tier 1	
		Punti base	mln di euro			Punti base	mln di euro
Deutsche Bank	26,6%	235	7.971	Barclays	6,9%	79	3.520
Swenska Handelsb.	24,8%	207	2.249	Standard Chartered	5,6%	55	1.240
Danske Bank	23,7%	282	3.255	Bnp Paribas	5,4%	57	2.964
Credit Agricole	23%	198	7.223	Intesa Sanpaolo	3,9%	35	1.027
Nordea Bank	22,9%	234	4.384	Hsbc	3,5%	43	3.092
Ubs	22,4%	352	5.655	DnB Nord	3,4%	35	463
Kbc	20,4%	258	2.929	Raiffeissen Intern.	1,9%	26	161
Credit Suisse	12,3%	173	2.825	Santander	-0,3%	-2	-170
Skandinaviska Ens. B.	10%	118	1.074	Bbva	-1,8%	-9	-514
Mps	9,6%	103	900	Unicredit	-4,3%	-30	-1.685
Societe Generale	9%	85	2.551	Banco Popolare	-25,7%	-185	-1.863
Commerzbank	8,3%	91	1.953	Ubi Banca	-61,2%	-419	-4.037
Erste Group Bank	7,6%	87	841	Settore	7,4%	85	

NOTA: Stima di Mediobanca Securities ottenuta allineando i criteri di ponderazione sul capitale

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LA CRISI E I TRE DORSI DEL SOLE

Le ragioni
dell'economia realedi **Roberto Napolitano**

Mercoledì nove novembre ero nella mia stanza, in via Monte Rosa a Milano, e avevo appena finito di scrivere un editoriale di cui avevo già deciso il titolo: FATE PRESTO a caratteri cubitali per esprimere, con il consueto rigore del Sole, la gravità della situazione e compiere così una necessaria operazione di verità. Avevo in mente le immagini drammatiche del terremoto dell'Irpinia, l'urlo di Pertini e quel titolo del Mattino che aveva fatto epoca. Le nuove macerie erano il lavoro e il risparmio degli italiani con i nostri BoT a 12 mesi che segnavano picchi da brivido sul secondario, i BTp nettamente oltre il 7% e molti (troppi) a vendere Italia.

Quel giorno abbiamo deciso che, appena il Paese avesse trovato una sua strada per recuperare la credibilità perduta con l'intelligenza della politica e uomini in grado di parlare la lingua dei mercati e degli Stati, il Sole 24 Ore avrebbe dovuto reagire alla "dittatura dello spread" e avrebbe dovuto dare voce con un dorso quotidiano alle ragioni dell'economia reale. Non siamo ancora fuori dalla crisi perché il cammino è doloroso, denso di insidie e va percorso fino in fondo se si vuole recuperare l'indispensabile fiducia del mondo, ma è sotto gli occhi di tutti che l'esecutivo guidato da Mario Monti sta restituendo reputazione all'Italia e va reso onore a Berlusconi che ha consentito questo passaggio e a tutti i partiti che hanno scelto di sostenere l'attuale governo in nome della causa italiana.

In questo nuovo contesto dal martedì al venerdì con Impresa & Territori, a partire da oggi, il Sole 24 Ore sente di potere man-

tenere l'impegno preso nel giorno della grande paura di raccontare in modo sempre più puntuale e analitico le imprese, i luoghi e le facce di chi lotta ogni giorno per produrre cose che si vedono, si possono toccare e si vendono nel mondo. Nonostante tutto, ma proprio tutto, giochi contro l'orgoglio italiano: caro denaro, burocrazia, prelievi fiscali e contributivi fuori misura, il vantaggio accordato con l'euro alle imprese tedesche rispetto a quelle italiane, i ritardi imperdonabili della vecchia Europa, i vizi di una finanza speculativa che restano fuori controllo. Racconteremo la vita delle aziende, piccole, medie e grandi, italiane e multinazionali, manifatturiere e di servizi, i punti di forza e di debolezza, le virtù e le colpe (perché ci sono anche queste) senza soggezioni di sorta. Esploreremo i territori italiani e del mondo affidandoci all'etica dei numeri che appartiene ai cromosomi di questo giornale e a un criterio competitivo-comparativo che colloca nella sua giusta dimensione globale ogni singolo fatto. Rapporti 24/Impresa e Rapporti 24/Territori, rispettivamente martedì e mercoledì, il tabloid Casa 24 giovedì e un nuovo tabloid Moda 24 venerdì, arricchiranno l'offerta sull'economia reale. Appuntamenti quotidiani con Lavoro, Stili & Tendenze e Mondo & Mercati (tutto ciò che si deve sapere per investire in questo o quel Paese) e appuntamenti settimanali con Marittima, Edilizia e Territorio, Media, Turismo e Agricoltura, tutti con annesse piattaforme sul sito, completano la nuova filiera informativa.

I lettori avranno nelle mani un giornale distribuito su tre dorsali: il primo sull'attualità interna ed estera con una sezione allar-

gata e una nuova copertina di Norme e Tributi, il secondo Finanza & Mercati con una sezione di risparmio ampliata nell'offerta e resa più accessibile con nuove rubriche di servizio, la terza appunto Impresa & Territori. Avremo un solo giornale, tre dorsali e quattro copertine per dare il massimo di informazioni al nostro lettore. Avevamo detto che non c'è nulla di più nuovo che tornare all'antico, siamo stati di parola e lo abbiamo fatto misurandoci con la nuova frontiera della divulgazione che ha aperto il giornale a un pubblico non specialistico e numeroso. Ci avete ripagato con un incremento medio del venduto in edicola a due cifre nonostante un aumento significativo del prezzo del quotidiano. Grazie di cuore per la fiducia.

Siamo eredi e custodi di un'idea complessa ma essenziale di fare informazione e avvertiamo la consapevolezza di contribuire a una seconda operazione di verità che riguarda l'economia reale e il mondo del lavoro (i suoi mille gattopardismi soprattutto quelli micro, sleali e più nascosti) e di doverlo fare nell'unico modo che ci appartiene con il consueto rigore che può aiutare noi italiani a cambiare davvero in profondità. È una sfida difficile, ma sentiamo che si può vincere e che è il momento giusto per provarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICHE DEL LAVORO

La precarietà su misura europea

Riforme per rafforzare sistema e diritti allineandoci agli altri Paesi

di **Marco Simoni**

Perché in Italia c'è la precarietà? In Germania, Francia e Regno Unito ci sono più giovani che da noi con una durata media del posto di lavoro inferiore a un anno. Eppure in quei paesi, a differenza che da noi, non esiste un discorso pubblico e privato così drammaticamente concentrato sulla precarietà. Evidentemente, si tratta di un tema che non si può afferrare solo con riferimento alla durata dei contratti di lavoro.

La precarietà intesa come condizione esistenziale che restringe gli orizzonti delle persone al presente, impedisce scelte dalla prospettiva più ampia e porta con sé uno stato di sofferenza individuale può essere ricondotta a tre cause.

La prima è certamente legata ai contratti temporanei, ma riguarda soprattutto le componenti non salariali. L'effetto "precarizzante" dipende soprattutto dall'assenza o quasi dell'insieme di diritti che formano parte integrante di una definizione piena di "lavoro decente" come suggerito dagli standard dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil): maternità, ferie, malattia e la protezione del reddito in caso di disoccupazione. Queste prerogative svolgono una funzione chiave nell'allargare le prospettive di scelta e di vita delle persone.

L'assenza di protezione del reddito assieme all'implicita assenza di tutele contro i licenziamenti arbitrari (anche a "capriccio", o discriminatori) per i quali è sufficiente non rinnovare il contratto a termine, sono le ragioni fondamentali della caduta del potere contrattuale dei lavoratori a tempo. Infatti, in questo ambito, il conflitto capitale/lavoro è collassato: non perché i giovani lavoratori sono imbelli, ma perché la sproporzione di forze è soverchiante per l'effetto di due asimmetrie.

La prima è quella nei confronti dei

datori di lavoro. Infatti, mentre la flessibilità senza protezioni espone i lavoratori a una concorrenza sfrenata, molte aziende, enti, studi professionali, sono schermati da una vera competizione di mercato.

La seconda asimmetria è quella tra lavoratori flessibili e lavoratori a tempo indeterminato che fa sì che qualsiasi decisione di ristrutturazione economica ricada innanzitutto, senza costi, e senza compensazione, sulle spalle dei primi, molto spesso con l'accordo esplicito dei sindacati che rappresentano, al contrario, solo i lavoratori a tempo indeterminato.

Privi di potere contrattuale, i lavoratori flessibili hanno visto i loro salari diminuire sempre più. Nel 1998 guadagnavano 70 euro in meno a settimana dei lavoratori standard, nel 2004 92 e nel 2010 ben 120 (dati Lombruni/Taddei 2009, Cgia di Mestre, 2010). Un'ulteriore conferma viene dall'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane riferita al 2008 che mostra come i redditi delle persone con meno di 44 anni siano aumentati di appena il 5% dal 1993 al 2008, mentre sono cresciuti di circa il 25% i redditi di chi ha oltre 55 anni. Si tratta di un dato difficile da comprendere, se non con riferimento al fatto che le condizioni di lavoro flessibili hanno riguardato essenzialmente i lavoratori più giovani.

Per questa ragione il terzo tassello per afferrare il tema della precarietà riguarda la casa, perché appunto, a seguito delle riforme degli anni 90 e 2000, in Italia il dualismo del mercato del lavoro ha preso la forma di una spaccatura generazionale.

Dal 1996 al 2008, le case sono in media aumentate del 50% al netto dell'inflazione (Baldini, "La casa degli Italiani", Il Mulino) e nelle grandi città anche molto di più. Questi aumenti colpiscono soprattutto i più giovani, che devono acquistare una casa o cominciare un contratto di affitto.

Ricapitolando: mentre i prezzi delle case subivano aumenti vertiginosi, i salari dei lavoratori flessibili diminuivano a causa del loro scarso potere contrattuale, in un contesto in cui essi erano anche privi di sostanziali protezioni sociali. Il concorrere di questi tre fattori ha determinato la precarietà che ormai caratterizza larghissimi strati della popolazione under 40 (infatti, in mancanza di anche uno solo di questi fattori, il senso di precarietà individuale si affievolisce di molto).

Dalla prospettiva suggerita da questa analisi è possibile valutare in modo diverso l'azione del governo. Infatti, piuttosto che concentrarsi sugli effetti immediati delle singole misure, diventa cruciale riflettere sulle loro interazioni. Assumono allora una nuova prospettiva le proposte di riforma della cassa integrazione e l'idea di un sussidio di disoccupazione generale; l'obiettivo di unificare il mercato del lavoro in una forma contrattuale largamente prevalente; le norme per lo stimolo della concorrenza recentemente approvate e quelle in cantiere; perfino il ripristino di una tassa sugli immobili che può contribuire (non essendo sufficiente) a raffreddare le dinamiche dei prezzi delle abitazioni.

Si tratta di misure molto diverse tra loro che contribuendo a rafforzare la coerenza complessiva del nostro sistema possono contrastare significativamente il dramma sociale ed economico della precarietà.

twitter@marcosimoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la prima volta giudicati colpevoli di disastro ambientale i vertici di una multinazionale. Risarcimenti per 95 milioni

Eternit, condanna storica

Torino, sedici anni ai due ex proprietari della fabbrica dell'amianto

■ «Colpevoli»: il tribunale di Torino ha condannato ieri a 16 anni Stephan Schmidheiny e Louis De Cartier, i due ex proprietari della Eternit accusati di disastro ambientale doloso e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche. Una sentenza storica, a otto anni dall'inizio del processo. Risarcimenti per circa 95 milioni. **Bottino, Gaino, Mossano e Zanotti** DA PAG. 2 A PAG. 7

Risarcimenti per 2900 parenti

Riconosciuti 30 mila euro a persona. Dopo la chiusura della prima inchiesta altre centinaia di vittime

**I fondi
per gli enti
pubblici**

**25
milioni
di euro**
Il risarcimento assegnato al Comune di Casale Monferrato

**20
milioni
di euro**
Il risarcimento assegnato alla Regione Piemonte

**15
milioni
di euro**
Il risarcimento all'Inail, l'ente di assicurazione dei lavoratori

**5
milioni
di euro**
Il risarcimento all'Asl di Casale, decisiva per le ricerche e i dati sui malati

**95
milioni
di euro**
Il totale delle provvisori, in attesa dei giudizi civili

**ALBERTO GAINO
TORINO**

Per la prima volta in Italia i vertici di una multinazionale sono stati condannati per disastro ambientale, di carattere doloso. «Intenzionale» come sostenuto nella requisitoria di uno dei pm, Sara Panelli, il magistrato della procura torinese che più ha approfondito con il collega Gianfranco Colace testimonianze e documenti sequestrati per chiedere una condanna a 20 anni di carcere per Jean Louis de Cartier e Stephan Schmidheiny e ottenerla per 16 ciascuno, quasi esclusivamente per questo solo gravissimo reato. Non è un caso che tutto ciò abbia a che fare con l'utilizzo dell'amianto nella produzione di materiali in particolare destinati all'edilizia: costi bassi e funzionali per le costruzioni del boom edi-

lizio sino agli Anni 70 ed effetti devastanti sulla salute di lavoratori e cittadini che ne hanno respirato le fibre sbriciolate e il polverino regalato per coibentare sottotetti, realizzare il battuto di sagrati di chiese, cortili, stradine, oratori.

Lo si donava nel segno del messaggio «l'amianto non fa male». Ed è nata così la strage ambientale con 1830 vittime decedute entro febbraio 2008 e centinaia da allora ad oggi solo attorno a ciò che era il mondo Eternit, la multinazionale belga-svizzera alla cui guida si sono succeduti de Cartier e Schmidheiny. I pm hanno portato la loro inchiesta oltre i cancelli degli stabilimenti del gruppo e i giudici hanno dato loro ragione riconoscendo, fra le vittime con diritto ad un risarcimento, centinaia di persone colpite da mesoteliomi

«legati» all'amianto e mai entrate in quelle fabbriche.

Per l'altra imputazione del processo - l'omissione di norme antinfortunistiche, anch'essa dolosa - il meccanismo della prescrizione è scattato per tutta la politica industriale dei vertici internazionali dell'Eternit e le vittime che ne hanno subito le conseguenze entro l'agosto 1999. Sono trascorsi 12 anni e mezzo: per il nostro codice non si può più indagare, tanto meno condannare per quei fatti. Stop. Lo stesso che il tribunale ha applicato per il disastro doloso provocato dalle gestioni degli stabilimenti Eternit di Bagnoli, alla periferia di Napoli, e Rubiera in provincia di Reggio Emilia.

Le 4592 parti civili che non avevano transato soprattutto con de Cartier sono scese alle 2900 circa (cui è stato ricono-



sciuto dai giudici il diritto ad un risarcimento) per effetto di queste robuste sforbiciate in base all'«orologio» del codice.

Il presidente Giuseppe Casalbore, con a fianco i giudici a latere Fabrizia Pironti e Alessandro Santangelo, ha letto per tre ore esatte il lungo elenco di malati e familiari di vittime dai nomi e cognomi in gran parte spiccatamente piemontesi: la sentenza definisce il perimetro delle responsabilità (non prescritte) nell'area piemontese fra la città di Casale Monferrato, la più colpita, e il paesone di Cavagnolo, in provincia di Torino, dove c'era un altro stabilimento Eternit.

Di quest'ultimo centro si erano costituiti con l'avvocato Sergio Bonetto quasi trecento abitanti per lo stress patito in tutti questi anni a causa del rischio di ammalarsi in seguito all'inquinamento ambientale: dovranno tuttavia farsi quantificare da un giudice civile il danno da stress. E' anche questa una novità.

Delle singole persone soltanto novecento hanno diritto subito ad un risarcimento, sotto forma di «provvisionale», cioè di anticipo di quanto otterranno in sede civile. Le somme che gli imputati dovranno versare loro in prima persona o attraverso le società di ciascuno citate dalle controparti come responsabili civili - Etex di de Cartier; Becon, Anova e Amindus per Schmidheiny - oscillano fra i 30 e i 35 mila euro. In totale fanno 25 milioni. Da sommarsi ai 25 milioni del Comune di Casale Monferrato, ai 20 della Regione Piemonte, ai 15 dell'Inail, ai 5 dell'Asl del Casalese, ai 4 dovuti da de Cartier al Comune di Cavagnolo e agli «spiccioli» per sindacati e ambientalisti. Inps (che vuole 246 milioni) e Regione Emilia Romagna dovranno farsi quantificare il risarcimento in sede civile.

Il conto totale di sole provvisionali è di 95 milioni. Più di quanto avrebbe dovuto spendere Schmidheiny per chiudere i conti del processo con i Casalesi, 6 anni fa.

L'ebook

Un libro-inchiesta
de «La Stampa»



Tutta la tragica epopea dell'Eternit, dai primi del Novecento alla sentenza di ieri: le storie, i protagonisti, le vittime di Casale Monferrato e del resto del mondo. È «Morire d'amianto», libro-inchiesta de «La Stampa» scritto da Michele Brambilla e Silvana Mossano. Disponibile in tutte le librerie online da giovedì come ebook scaricabile a 2,99 euro.

NON CI SARANNO PIÙ VITTIME FANTASMA BASTA VITTIME FANTASMA

LUCIANO GALLINO

LA SENTENZA di Torino riveste un'importanza fondamentale in tema di tutela della salute sui luoghi di lavoro. Essa stabilisce anzitutto una relazione stretta tra una sostanza alla quale gruppi di lavoratori sono stati esposti in azienda e una patologia che li colpisce anche molti anni dopo. Per oltre un secolo, infatti, le famiglie dei lavoratori deceduti a causa dell'amianto sono state sconfitte in tribunale, con l'eccezione di rari casi individuali.

Gli avvocati della difesa, infatti, riuscivano a insinuare nei giudici il dubbio che un cancro alla pleura o al polmone potesse davvero manifestarsi a decenni di distanza dal periodo di esposizione ad esso. In realtà sulla pericolosità delle polveri di amianto, dovuta alla loro conformazione vetrosa, aveva richiamato l'attenzione un'ispettrice di fabbrica inglese sin dal 1898. Nel corso del Novecento la sua denuncia fu seguita da quella di numerosi medici in Francia, Usa, Canada, Germania, Sud Africa, oltre che nel Regno Unito. Ma pur nei casi in cui si era arrivati a una causa, la parte civile ebbe sempre la peggio nel tentativo di dimostrare che era stato il lavoro su manufatti amiantiferi a decretare la morte di molti operai in un dato impianto, a distanza di venti o trent'anni.

Pertanto la sentenza di Torino avrà certamente un effetto sulla valutazione di altre tragedie. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro stima che le morti correlate alle condizioni delle fabbriche siano due-quattro volte maggiori di quelle dovute agli incidenti sul lavoro. Si tratta quindi di aggiungere agli oltre mille decessi che si registrano in Italia altre 2.000-4.000 vittime "fantasma" l'anno.

La responsabilità dei maggiori dirigenti è un altro aspetto innovativo della sentenza di Torino. Anche dinanzi a gravi compromissioni della salute dei dipendenti, il loro ad, il direttore generale o il presidente, siano italiani o stranieri, se la sono sovente cavata sostenendo che non potevano sapere che cosa succedeva. Il responsabile, se c'era, andava individuato nel direttore di stabilimento, nel capo reparto o altre figure intermedie. Dall'andamento del pro-

cesso si può invece desumere che la sentenza in parola non si fondi semplicemente sull'ipotesi che il capo della Eternit Italia, o il maggior azionista svizzero, non potevano non sapere. Essa sembra invece statuire che i massimi dirigenti avevano il dovere di predisporre un sistema di informazioni atto a comunicare ciò che nella loro posizione avevano il dovere di sapere: che l'amianto uccide. L'omissione di tale intervento è ciò che ha concorso a renderli penalmente responsabili.

La sentenza di Torino vale anche a ricordare che l'amianto ha ucciso in Europa milioni di persone nel corso del Novecento, grazie all'importazione di 800.000 tonnellate l'anno, diminuite solo dopo il 1980. L'uso industriale dell'amianto è stato infatti vietato dalla Ue con grande ritardo, nel 1999. Inoltre, dato che il cancro indotto da esso ha tempi lunghi, continuerà a uccidere per decenni. Un rapporto 2001 dell'Agenzia Europea per l'Ambiente stimava che da lì al 2035 esso avrebbe provocato ancora tra 250.000 e 400.000 decessi. Dal che emerge un'altra colpa, largamente distribuita tra imprese, ministeri del lavoro e della sanità, dirigenti industriali, ricercatori. Per cent'anni, dopo che un'ispettrice del lavoro e un medico inglese avevano denunciato la pericolosità di quella sostanza, non si è dato peso ai segnali precoci. Fino a quando non si sono trasformati in una terribile lezione, come dice il rapporto citato. Perciò la sentenza di Torino rappresenta pure un fermo invito a badare ai segnali precoci che di continuo si profilano in tanti settori industriali, dove si lavora con sostanze e processi forse non pericolosi come l'amianto, ma che rischiano comunque di infliggere col tempo dolorose lezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

